Sbilanciamoci!

Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente

2022

Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:
Lucrezia Fanti, Lorenzo Germani, Francesca Giuliani, Rachele Gonnelli, Antonio Lavorato, Matteo Lucchese, Giulio Marcon, Leo Nascia, Mario Pianta, Duccio Zola (Sbilanciamoci!), Grazia Naletto e Mara Petrocelli (Lunaria); Andrea Baranes (Fondazione Finanza Etica); Filippo Miraglia e Carlo Testini (Arci); Cristina Specchi (Link Coordinamento Universitario); Diego Vallaro (Unione degli Universitari); Tommaso Biancuzzi (Rete degli Studenti Medi); Luca Redolfi (Unione degli Studenti); Gianmarco Marsecane (Rete della Conoscenza); Stefano Lenzi (Wwf Italia); Maria Maranò (Legambiente); Walter De Cesaris (Unione Inquilini); Carlo De Angelis (Cnca); Gianfranco de Robertis (Anffas-Fish); Silvia Cutrera (Fish); Anna Lisa Mandorino e Alessia Squillace (Cittadinanzattiva); Federica Brioschi (Antigone); Damiano Sabuzi Giuliani (ActionAid); Licio Palazzini (Arci Servizio Civile); Francesco Vignarca (Rete Italiana Pace e Disarmo); Monica Di Sisto e Riccardo Troisi (Fairwatch) e Roberto Romano (Ires Cgil Lombardia); Chiara Giorgi (Università La Sapienza); Fabrizio Ferraro (CESC Project)

Immagine di copertina: vignetta di Altan (©2021 ALTAN/QUIPOS).
Ringraziamo sentitamente Altan per la gentile concessione.

Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)

La stesura di questo Rapporto è stata conclusa in data 30 novembre 2020

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'Associazione di Promozione Sociale Lunaria (**www.lunaria.org**) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina **www.sbilanciamoci.info/sostieni/**
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- effettuare un versamento con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale…" e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni
Sbilanciamoci!
c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma
06 8841880
sbilanciamoci.info
info@sbilanciamoci.org

Indice

5 **Introduzione**

13 **LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!**

14 FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI

14 **Fisco**

18 **Finanza**

21 **Enti locali**

23 POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO

23 **Politiche industriali e investimenti per la transizione ecologica**

27 **Lavoro e reddito**

37 CULTURA E CONOSCENZA

37 **Scuola, università e cultura nella legge di bilancio**

41 **Scuola**

45 **Università**

49 **Ricerca**

53 AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

53 **Scelte energetico-climatiche**

60 **Sviluppo sostenibile**

62 **Tutela del territorio**

65 **Grandi opere e opere utili**

68 **Tutela della Biodiversità**

70 WELFARE E DIRITTI

70 **Spesa per interventi e servizi sociali**

74 **Disabilità**

77 **Salute**

83 **Immigrazioni e asilo**

88 **Politiche abitative**

92 **Carceri**

95 **Politiche di genere**

96 COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

96 **Spese militari**

99 **Servizio Civile**

102 **Corpi civili di pace**

103 **Cooperazione internazionale**

104 ALTRAECONOMIA

110 LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2022

116 **Tutte le pubblicazioni di Sbilanciamoci! nel 2021**

SOSTIENICI. Le pesanti conseguenze negative della pandemia di Covid-19 si stanno inevitabilmente manifestando anche su Sbilanciamoci!, le cui iniziative sono completamente autofinanziate. A dispetto delle difficoltà economiche che stiamo attraversando, abbiamo voluto che questo Rapporto – così come tutte le altre 10 pubblicazioni che abbiamo realizzato tra il 2020 e il 2021 – fosse pubblicato gratuitamente e messo a disposizione di quante più persone possibile. Chiediamo perciò a chi può farlo di sostenere Sbilanciamoci!, consapevoli che anche un piccolo contributo fa la differenza: basta visitare la pagina del nostro sito **www.sbilanciamoci.info/sostieni/**.

È anche possibile destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!: basta mettere la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale…", inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che da sempre coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Introduzione

Mentre ancora siamo colpiti dalla pandemia, la legge di bilancio del 2022-2024 – insieme al PNRR– rappresenta un punto di passaggio importante nel rilancio per l'economia italiana e nell'ambito delle risposte date dalle politiche pubbliche alle emergenze sociali, economiche, ambientali del paese. A differenza di quanto ci si sarebbe potuti aspettare, di fronte all'enorme impatto futuro delle misure e degli interventi previsti dal PNRR, la legge di bilancio del 2022-2024 ha una sua significativa consistenza, interviene su ambiti importanti delle politiche sociali ed economiche e solleva una serie di interrogativi rispetto alle scelte che mancano e a quelle ancora insufficienti rispetto alle esigenze del paese.

Trasparenza e dibattito

Anche quest'anno il disegno di legge di bilancio viene trasmesso con grave ritardo alle camere, più di 20 giorni dopo dalla scadenza prevista dalla legge (20 ottobre). Per giorni sono circolate bozze e l'ultima disponibile ha visto lievitare fino a 219 articoli l'articolato dopo una prima bozza di poco superiore ai 180 articoli. Le audizioni sulla legge al Senato sono iniziate il 19 novembre ed entrambe le camere avranno complessivamente poco più di un mese per l'analisi, gli emendamenti e l'approvazione finale. Presumibilmente la Camera dei deputati avrà solamente un mero ruolo di ratifica. Non si tratta di una novità. Negli ultimi mesi per la gran parte dei decreti legge, la discussione delle misure è avvenuta in una sola delle due camere, delegando all'altra un mero ruolo di ratifica. Inoltre il dibattito parlamentare si è ridotto sempre di più, per via del continuo ricorso al voto di fiducia e alla pratica degli accordi extra parlamentari, tra i partiti e di questi con il governo.

Se il dibattito parlamentare è stato umiliato e strangolato, quello con i corpi intermedi e con la società civile si può definire inesistente, puramente formale e di facciata. Si tratta di un degrado preoccupante del dibattito pubblico, di un grave schiacciamento della rappresentanza parlamentare sull'esecutivo, di una crescita di quella *disintermediazione* tra governo e popolo, spesso teorizzata ma anche praticata senza doverne legittimare la scelta. La riduzione della partecipazione parlamentare e popolare è un grave vulnus della democrazia repubblicana, cosa che alimenta un pericoloso cortocircuito tra tecnocrazia delle élite e populismo reazionario.

Siamo lontani anni luce dall'esigenza di una maggiore trasparenza e accessibilità dei contenuti della legge di bilancio ai cittadini. In alcuni paesi – come segnalato dall'*Open Budget Survey*, che monitora in un rapporto biennale la situazione in oltre 140 paesi – i governi hanno dato vita al *Citizens Budget*, per semplificare e facilitare la lettura dei bilanci dello Stato ai cittadini. Niente di paragonabile c'è nel nostro paese e soprattutto non c'è lo spazio per i cittadini e le loro organizzazioni per partecipare al dibattito pubblico, senza alcuna possibilità di condizionarlo e di indirizzarlo secondo le loro aspettative. Secondo la classifica di *Open Budget Survey* la legge di bilancio italiana è meno trasparente di quelle di paesi come la Francia, il Canada, gli Stati Uniti, la Svezia. E a fronte di un massimo di 10, il voto per l'Italia sul *bilancio per i cittadini* è pari a 1,1. Una clamorosa bocciatura.

Va inoltre ricordato che la legge di bilancio (così come modificata nel 2016) non permetterebbe di introdurre norme *ordinamentali*: eppure alcuni articoli della legge di fatto modificano leggi pre-esistenti introducendo nuove disposizioni normative (non importa se condivisibili), operazione che riteniamo formalmente discutibile rispetto alla riforma del bilancio del 2016.

Il contesto

Secondo la NADEF 2021, il PIL crescerà del 6% nel 2021 e del 4,2% nel 2022, mentre l'indebitamento netto passerà dal -9,4 del 2021 a -5,4% nel 2022. Va ricordato che il PIL nel 2020 era crollato dell'8,4%. Il debito pubblico dovrebbe passare dal 153,4% del 2021 al 149,5% del 2022. Il tasso di disoccupazione dal 9,6% del 2021 al 9,2% del 2022. L'Italia è arrivata all'inizio della pandemia con un'economia sostanzialmente in recessione, un leggero calo della produzione e un progressivo aumento della disoccupazione. Il paese soffre di forti carenze strutturali (assenza di investimenti pubblici e di politica industriale, basso tasso di innovazione e ricerca, deficit infrastrutturali, ecc.) che mettono a serio pregiudizio una ripresa economica e industriale capace di mettere su binari nuovi il modello di sviluppo del paese. Molto dipenderà dalla realizzazione e dalla declinazione concreta degli interventi previsti dal PNRR.

L'indirizzo della legge di bilancio 2022

Ci aspettavamo una linea coerente della legge di bilancio verso la necessità e l'obiettivo del perseguimento di un modello di sviluppo orientato all'equità sociale, alla sostenibilità, alla riduzione delle diseguaglianze. Le misure previste nel testo sono – a dire il vero, come negli scorsi anni – eterogenee e parziali e la legge

sembra più un contenitore di esigenze diverse che una guida verso la comprensione delle scelte di bilancio nel prossimo anno. Nonostante i titoli promettenti di alcuni articoli e sezioni dell'articolato, colpisce l'assenza non solo di misure organiche, ma anche delle motivazioni più profonde (della filosofia, si potrebbe dire) di interventi sempre di più fondamentali nell'ambito della riorganizzazione del sistema della previdenza pubblica nell'ottica della sua *sostenibilità sociale* nei prossimi decenni; del riordino del sistema degli ammortizzatori sociali (titolo V della legge) che non c'è nella legge: solo misure parziali e specifiche; la riduzione della pressione fiscale rimane vaga nel testo della legge di bilancio, salvo rinviare alla delega sul fisco in cui si prefigura un riordino delle aliquote IRPEF che favoriscono il ceto medio, ma non le classi di reddito medio-basse. Tra l'altro la riduzione dell'IRAP (tassa destinata a favore del finanziamento della sanità pubblica) a beneficio delle imprese rischia di inficiare i pur modesti aumenti degli stanziamenti a favore del Servizio sanitario nazionale. Ricordiamo che in questi anni le imprese – a differenze dei lavoratori dipendenti – hanno usufruito di importanti riduzioni e sgravi fiscali. Negli ultimi 20 anni l'IRES (l'imposta sui profitti delle imprese) è calata dal 37% al 24% e a questa riduzione vanno aggiunti i moltissimi sgravi fiscali elargiti da molte leggi di bilancio per le assunzioni, l'innovazione, ecc. Nonostante ciò, in questi anni non vi è stata la crescita degli investimenti privati: i vantaggi (garantiti dalle politiche pubbliche) per le imprese si sono tramutati in rendite finanziarie e maggiori profitti.

Sempre sulla stessa linea (con una eccezione)

Questa legge di bilancio, in realtà ha una coerenza: la continuazione di una impostazione che abbiamo già visto fallire in questi anni: la riduzione della pressione fiscale a favore delle imprese, nella speranza (disattesa) di un aumento degli investimenti privati; le privatizzazioni di importanti settori pubblici; l'accentuazione delle dinamiche di concorrenza e competizione; la precarizzazione e la liberalizzazione del mercato del lavoro nella speranza (anche questa disattesa) di una crescita dell'occupazione (è cresciuta solo quella a tempo determinato, saltuaria, poi crollata ai tempi del Covid.

L'unica eccezione, resa possibile dall'emergenza del Covid e dalla modifica delle politiche europee è stata l'allentamento dei vincoli della spesa pubblica. Le politiche d'austerità si sono temporaneamente interrotte e si è proceduto ad una massiccia politica (in ambito europeo) di ricorso all'indebitamento per finanziare la riposta all'emergenza Covid. Questo è avvenuto anche nel nostro paese, attra-

verso il sostegno ai redditi, al lavoro – con il blocco dei licenziamenti – e con il rafforzamento della sanità pubblica. Si è trattato di scelte inevitabili e doverose. Quanto questo possa incidere in un cambio di rotta definitivo, anche per la politica degli interventi pubblici, è difficile dirlo. La ritrosia a mettere in campo una organica politica industriale (questa espressione compare una sola volta nel PNRR) è un segnale negativo. Come lo è l'assenza di una politica fiscale di segno progressivo, ambientale e sociale, volta a ridurre le diseguaglianze e a favorire una politica dei redditi a favore delle classi sociali medio-basse del nostro paese.

I numeri complessivi della legge di bilancio

La politica economica è, guardando ai numeri della composizione per categoria della legge di Bilancio 2022-2024, un insieme eterogeneo di oggetti in cui non prevale un obiettivo in particolare, piuttosto un atteggiamento che adegua la spesa pubblica rispetto alle problematicità che il sistema economico nazionale di volta in volta manifesta. Non proprio l'esercizio di un governo che dovrebbe guidare la transizione digitale e ambientale del Paese rispetto agli obiettivi europei (NGEU). Non essendoci più (temporaneamente) i vincoli del Patto di Stabilità e Crescita, almeno fino al 2023, lo spazio fiscale aggiuntivo è utilizzato per soddisfare le domande di interesse particolari e generali, non un disegno complessivo; risposte che soddisfano un po' tutti, sebbene con tanti mal di pancia.

Ovviamente dobbiamo anche riflettere sulla Legge di Bilancio 2022-2024. Quanto è grande finanziariamente? Sebbene la stampa e il Presidente del Consiglio abbiano depistato non poco, i numeri della legge di Bilancio sono in linea con la comunicazione fatta alla Commissione Europea (Documento Programmatico di Bilancio).

La manovra in senso tecnico, ovvero il saldo tra maggiori-minori entrate e maggiori-minori spesa è pari a: 45.557 mln per il 2022; 52.545 mln per il 2023; 40.012 mln per il 2024. Se consideriamo le così dette coperture, ovvero la parte della manovra economica che si "autofinanzia" (18.416 mln nel 2022; 13.316 mln nel 2023; 16.312 mln nel2024), la legge di Bilancio sembra effettivamente traguardare i valori dichiarati da Draghi: 29.257 mln per il 2022; 39.229 per il 2023; 23.700 per il 2024. Ma a quanto ammonta l'effetto dei provvedimenti addottati nella Legge di Bilancio? A quanto ammonta il saldo della Legge di Bilancio in termini di indebitamento? 22.093 mln per il 2022; 23.803 mln per il 2023; 25.833 mln per il 2024.

I numeri della Legge di Bilancio sono sempre interpretabili e possono essere combinati in modi diversi. Sono più credibili i 30 mld per il 2022 veicolati da

Draghi o i 22 mld, sempre per il 2022, del prospetto della Legge di Bilancio? Sono entrambe vere, sebbene l'uso politico sia abbastanza evidente. Inoltre, è corretto sottolineare anche l'incremento delle spese pari a 47,800 mln nel 2022, 53 miliardi nel 2023 e 38,100 mln nel 2024 che "*incidono sull'incremento della componente di spesa in conto capitale sulle risorse previste nell'ambito del Fondo NGEU*".

La legge di bilancio e il PNRR

La legge di bilancio si raccorda inevitabilmente con il PNRR e gli interventi previsti dal piano. Va ricordato che pregi e limiti del PNRR si riverberano sulla legge di bilancio e per questi ultimi va evidenziata l'assenza di una politica industriale con al centro una regia del pubblico nell'orientamento e il sostegno ad un mercato con regole e trasparenza; i limiti delle politiche per il lavoro e per il riordino universale degli ammortizzatori sociali; le contraddizioni delle scelte in ambito ambientale, in particolare per una giusta transizione su temi come la mobilità sostenibile e le energie pulite; l'assenza di misure e interventi volti a ridurre le diseguaglianze *economiche* che sono aumentate sensibilmente negli ultimi dieci anni.

Gli aspetti positivi

Tra gli aspetti positivi della legge di bilancio ricordiamo:

1. il mantenimento – di fronte alla sua paventata cancellazione – della misura del *reddito di cittadinanza*, anche se la legge di bilancio contiene delle gravi modifiche in senso regressivo e punitivo della misura, come la riduzione da 3 a due le offerte di lavoro che è possibile rifiutare;
2. una serie di misure in campo ambientale, tra cui l'istituzione di un Fondo per la mobilità sostenibile, il Fondo Italiano per il Clima e lo stanziamento di 2,063 miliardi destinati ad iniziative per la decarbonizzazione, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili e i quasi 626 milioni assegnati alla mobilità sostenibile; la proroga del *superbonus*;
3. la riduzione dell'aliquota IVA del 10% per i prodotti per l'igiene femminile non compostabili (art. 4): si tratta di una misura limitata, ma simbolicamente forte e da segnalare positivamente. A questa misura vanno aggiunti i provvedimenti per il fondo per il sostegno alla parità salariale di genere (art. 36) e del piano strategico nazionale contro la violenza alle donne (art. 38);
4. positivo anche l'avvio simbolico di un percorso per la progressiva introduzione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali in alcuni ambiti delle politiche sociali: per la non autosufficienza, per i servizi educativi per l'infanzia, per

il trasporto scolastico degli studenti disabili. Positive anche alcune misure in ambito sociale e la leggera crescita del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale;

5. positivo è lo stanziamento di 306 milioni per il servizio civile nazionale nel 2022 (qualche milione in più rispetto al 2021), ma ricordiamo che questa somma garantisce solo a 55mila giovani invece di 80mila previsti lo svolgimento di servizio; inoltre lo stanziamento del 2022 crolla a 106 milioni nel 2023 e nel 2024. Il finanziamento del servizio civile nazionale non ha caratteristiche di stabilità e sicurezza delle poste finanziarie nel tempo.

Gli aspetti negativi

Per gli aspetti negativi ricordiamo:

1. dietro le misure estemporanee per il superamento di quota 100, *l'assenza di un disegno di riorganizzazione del sistema previdenziale* per garantire la sostenibilità sociale del futuro del sistema pensionistico per i giovani, i lavoratori (soprattutto con impieghi precari e intermittenti) che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996;
2. nonostante le promesse di un riordino del *sistema degli ammortizzatori sociali*, niente di tutto questo è incluso nella legge di bilancio: solo un insieme di misure frammentarie e parziali che eludono la necessità sempre più urgente di un sistema organico e universale di ammortizzatori sociali;
3. le modalità della riduzione della pressione fiscale che secondo quanto preannunciato dagli orientamenti sulla legge delega sul fisco dovrebbe favorire unicamente il ceto medio, senza alleggerire il carico fiscale delle classi di reddito più basso e senza accentuare la progressività sui redditi più alti, sopra i 70mila euro;
4. in questo contesto è grave che anche in questa legge di bilancio non si preveda la riduzione dei *Sussidi Ambientalmente Dannosi* (SAD) – quasi 20miliardi – promessa che i precedenti governi hanno avanzato e che non hanno rispettato, mentre questo governo non ha nemmeno previsto un impegno specifico, né tanto meno è nota di sapere alcuna previsione nella legge delega fiscale;
5. come hanno rilevato le organizzazioni studentesche nella legge di bilancio 2022 c'è una pesante assenza di misure a tutela del diritto allo studio, sia a livello scolastico che a livello universitario, l'assenza di misure per la riduzione delle "classi-pollaio" che soprattutto in tempo di Covid 19 andrebbero solo ridotte, ma eliminate; manca l'individuazione di Livelli essenziali di prestazioni

anche per il mondo scolastico e universitario;
6. per la cooperazione allo sviluppo la legge di bilancio 2022 smentisce le promesse di diversi esponenti di governo di una road map per arrivare allo 0,7% del PIL per la cooperazione allo sviluppo, come chiesto dalle Nazioni Unite; con la legge di bilancio del 2022 siamo ad un misero 0,22%;
7. anche quest'anno la spesa militare di oltre il 5,4%, ben 1.352 milioni di euro: mentre in molti settori importanti della spesa pubblica abbiamo solo parziali investimenti, per i sistemi d'arma gli aumenti sono sempre molto ingenti; gran parte degli investimenti pubblici sono concentrati nei prossimi 15 anni sulla spesa militare invece che per la sanità, il welfare, le produzioni civili;

Conclusioni: la nostra controfinanziaria

Il disegno di legge di bilancio contiene luci e ombre. Nel complesso si tratta di un provvedimento deludente e non adeguato alle sfide che abbiamo di fronte. Un'occasione mancata. Ci sono temi decisivi – come la previdenza, gli ammortizzatori sociali, il lavoro – che attendono delle risposte organiche e complessive e che invece – in questo disegno di legge di bilancio – ricevono solo riscontri frammentari e parziali. C'è una sorta di temporeggiamento di fronte alle scelte da fare, che nemmeno il PNRR in questi campi affronta. È un disegno di legge "di attesa" che compone alcune esigenze delle forze politiche che formano la maggioranza di governo, senza dare le risposte che il paese si attende. Si avverte nel testo nel suo complesso una sorta di "sospensione" di fronte ad una legislatura che si avvia a conclusione e di fronte a temi che dividono le forze politiche e sui quali è difficile trovare una sintesi unitaria.

La nostra controfinanziaria va in altra direzione: 31 miliardi utilizzati per un nuovo modello di sviluppo, sostenibile, di qualità, fondato sui diritti e l'eguaglianza, sulla giustizia sociale. Una controfinanziaria fondata sul rilancio delle politiche pubbliche, delle politiche industriali e degli investimenti per una giusta transizione ecologica, per il welfare ed un servizio sanitario pubblico sempre migliore, per l'istruzione, per una giustizia fiscale volta a redistribuire la ricchezza e a colmare le diseguaglianze, per la riduzione delle spese militari a favore di una politica di pace e di cooperazione allo sviluppo per assicurare un futuro giusto per tutti e per tutte.

LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI

Fisco

La Legge di Bilancio 2022 è la seconda manovra dell'epoca (post-)pandemica. Se già la manovra dello scorso anno risultava decisamente contenuta nelle cifre e nello slancio programmatico-politico necessario a delineare una traiettoria di ripresa strutturale dalla crisi sanitaria, economica e sociale dovuta alla pandemia, i numeri di quest'anno non sembrano adeguati per un reale cambio di rotta.

Al di là di alcune note parzialmente positive – prima fra tutte la riduzione dal 22 al 10% dell'Iva sui prodotti assorbenti per l'igiene femminile **(***tampon tax)* – gli interventi prefigurati nella Legge delega sulla riforma fiscale vengono solo parzialmente anticipati all'interno della manovra di bilancio e non sembrano comunque invertire in modo incisivo le tendenze in corso.

Quanto contenuto nella legge di bilancio si completa con quanto annunciato dai contenuti della legge delega sul fisco in queste settimane. Esprimiamo a questo proposito le nostre criticità per una revisione del sistema fiscale che premia prevalentemente le classi di reddito medio-alto e non portano alcun vantaggio per la classi di reddito medio-basso. Colpisce negativamente l'assenza di una accentuazione della progressività fiscale per i redditi più alti, sopra i 70mila euro. Inoltre, rimane nella legge di bilancio la previsione di un ulteriore misura di riduzione dell'IRAP a favore delle imprese.

Ulteriori misure inserite nella manovra – per un totale di 12 miliardi di euro – riguardano, tra le altre, la cancellazione dell'aggio relativo alle spese di riscossione di Equitalia per 990 milioni di euro e il rinvio dell'introduzione dell'imposta sulle bevande edulcorate (sugar tax) e dell'imposta sul consumo di plastica monouso (plastic tax). Intervento, quest'ultimo, che stona rispetto al presunto impegno del Governo verso la definizione di una traiettoria green-oriented per la ripresa dalla crisi pandemica. Infine, sul lato dell'offerta, vengono anche quest'anno prorogati gli incentivi fiscali rivolti alla transizione digitale delle imprese italiane e quindi all'investimento in "tecnologie 4.0".

Resta dunque da valutare, nei mesi a venire, il percorso attuativo che il Governo sceglierà di mettere in campo per delineare una vera riforma del sistema fiscale. A tal proposito, da sempre Sbilanciamoci! ritiene necessario e non più

procrastinabile intraprendere un diverso percorso di riforma strutturale del fisco che sia in grado, da un lato, di ripristinare e potenziare i principi della capacità contributiva e della progressività della tassazione (art. 53 Cost.) e, dall'altro, di favorire un ruolo realmente redistributivo dell'imposizione fiscale. Questa, secondo noi, insieme all'implementazione di misure concrete di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, è la strada maestra per contrastare le crescenti disuguaglianze economiche e sociali e per intraprendere un percorso di crescita sostenibile e di ripresa dalla crisi pandemica.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Reddito personale

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito

La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una rimodulazione delle aliquote Irpef articolata nel modo seguente:

- riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27 al 26%;
- aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41 al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43 al 47,5%;
- introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito);
- introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%.

Maggiori entrate: 2.100 milioni di euro

Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie

In linea con la necessità di operare una ricomposizione della base imponibile soggetta a progressività, proponiamo l'abolizione del regime di tassazione separata al 26% sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), facendole rientrare nella base imponibile Irpef.

Maggiori entrate: 2.400 milioni di euro

Patrimonio personale e di impresa

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva

Si propone l'introduzione di un'imposta complessiva sul patrimonio con una struttura di aliquote progressive che:

- nella componente immobiliare operi una redistribuzione a parità di gettito (esentando i ceti più deboli e incidendo maggiormente sui grandi patrimoni);
- nella componente finanziaria generi entrate aggiuntive per 4 miliardi di euro;
- produca ulteriori 100 milioni di euro di entrate derivanti dalla tassazione della ricchezza reale non immobiliare.

Maggiori entrate: 4.100 milioni di euro

Riduzione franchigia su imposta di successione e applicazione di aliquote crescenti

Si propone la riduzione della franchigia attualmente prevista per la tassa di successione da 1 milione a 250.000 euro e l'applicazione di aliquote crescenti rispetto alla ricchezza.

Maggiori entrate: 800 milioni di euro

Natura ibrida

Tassazione profitti del settore dei beni di lusso

Nautica e gioielleria rappresentano produzioni di lusso rivolte a clientele particolarmente facoltose. L'introduzione di una tassazione al 10% sugli utili delle imprese di questi settori potrebbe generare un introito di 200 milioni di euro.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi

Si propone un aumento di 200 euro per le licenze di armi per la difesa personale: è pari a 170 milioni di euro il maggiore gettito stimato.

Maggiori entrate: 170 milioni di euro

Tassazione degli investimenti pubblicitari

Gli investimenti pubblicitari in Italia sono circa 10 miliardi di euro. Nell'era delle grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno

può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare a scuola e attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

Un piano straordinario di accertamento e riscossione

Si propone di semplificare le procedure di accertamento e riscossione fiscale e di garantire l'incrocio delle basi dati, anche a livello di istituzioni locali. Al contempo, si chiede di inserire specifici indicatori di monitoraggio delle attività di accertamento e riscossione da parte di Regioni e Comuni, prevedendo il caso limite del loro commissariamento in caso di mancato conseguimento degli obiettivi. L'utilizzo sistematico di dati su profili di rischio, informazioni di spesa, informazioni bancarie e relative al ricorso ai servizi pubblici anche locali porterebbe a individuare tempestivamente una quota rilevante delle imposte evase. Contestualmente, la semplificazione delle procedure di riscossione e l'obbligo per gli enti locali di adempiere a tale funzione potrebbero generare un aumento delle entrate pubbliche di 3.500 milioni nel 2020.

Maggiori entrate: 3.500 milioni di euro

Revisione dell'attuale Web Tax e introduzione di misure di contrasto all'elusione

Si propone di istituire una serie di misure volte all'abbattimento dell'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali, a partire dalla revisione dell'attuale limitata Web Tax. Essa dovrebbe essere accompagnata da un intervento di contrasto al cosiddetto tax ruling, dall'obbligo di redigere e rendere pubblica una rendicontazione per Paese da parte di ciascuna impresa multinazionale e dall'attivo contrasto dei fenomeni di trasferimento all'estero della sede fiscale delle imprese.

Maggiori entrare: 2.500 milioni di euro

Finanza

Il paradosso dei soldi. Si potrebbe riassumere cosi la situazione della finanza in Italia a fine 2021. Da un lato non ce ne sono mai stati cosi tanti in circolazione. Parliamo della liquidità immessa dalla BCE in risposta alla pandemia, ma anche degli oltre 1.500 miliardi di euro di risparmio che famiglie (circa 1.130 miliardi) e imprese (poco meno di 400 miliardi) tengono in conti correnti presso le banche. Sui mercati finanziari ci sono talmente tanti soldi che i risparmiatori devono spesso accettare rendimenti negativi sui loro investimenti. Le ultime aste sui BOT a 12 mesi, pur offrendo rendimenti intorno al – 0,47%, hanno registrato una richiesta nettamente superiore all'offerta.

Nello stesso momento, chi ha bisogno di soldi non riesce a ottenerne. Gli ultimi rapporti del CNCA e di Libera mostrano come sempre più persone, escluse dai crediti bancari e dai circuiti finanziari, debbano rivolgersi ai Banchi dei pegni, ai compro oro o finiscano nelle mani dell'usura e della criminalità organizzata. Negli ultimi cinque anni il credito erogato dalle banche ha subito una contrazione del 2% l'anno, Report di impatto Banca Etica.

La bozza di Legge di Bilancio 2022 non presenta misure che appaiono in grado di invertire la rotta. Le principali, nella sezione su "l'accesso al credito e la liquidità delle imprese" – quali strumenti di garanzia sui prestiti bancari – sono delle semplici proroghe. Misure che fino a oggi non sembrano efficaci, o per lo meno non sufficienti. È vero che nell'ultimo anno i finanziamenti bancari sono cresciuti di 52 miliardi, in apparente controtendenza rispetto agli anni precedenti. Questa cifra va però messa in relazione con i 190 miliardi di garanzie pubbliche messe in campo dal governo come risposta alla pandemia. Se tali garanzie fossero state sfruttate, avremmo dovuto registrare un aumento dei crediti erogati di importo molto superiore. Una recente ricerca segnala come "l'anomalo scarto riscontrato è spiegabile col fatto che la garanzia statale è stata utilizzata, per la fetta maggiore, per sostituire linee di credito "in essere" (cioè vecchi prestiti) e non per erogare liquidità aggiuntiva".

Risparmio in continua crescita, pochi crediti erogati. Eccesso di soldi e mancanza di soldi nello stesso momento. Come spiegare simili incongruenze? Una prima spiegazione richiama la famosa "trappola della liquidità", espressione coniata nello scorso secolo da Keynes per illustrare come in un periodo di crisi o di pessimismo, immettere più soldi possa non tradursi in effetti positivi su occupazione e consumi. A questo si sommano regole e normative che rendono sempre

più complesso e meno remunerativo per le banche erogare credito, in particolare ai soggetti più deboli e con meno garanzie patrimoniali.

Ancora prima, però, parliamo di una finanza autoreferenziale e votata all'unico obiettivo di fare soldi dai soldi nel minore tempo possibile. Una finanza sempre più staccata dalle attività economiche di cui dovrebbe essere al servizio. Le banche "non fanno le banche", ovvero non usano la liquidità che ricevono per erogare crediti, ma preferiscono impiegarla in operazioni finanziarie. L'incongruenza tra risparmio e crediti erogati si spiega anche, se non soprattutto, con un sistema finanziario che ha perso di vista il proprio scopo sociale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Tassa sulle transazioni finanziarie

Guardando la situazione attuale, le proposte avanzate da diversi anni da Sbilanciamoci! appaiono più urgenti e necessarie che mai. L'obiettivo di fondo di una profonda riforma del sistema finanziario deve essere quello di riportarlo a essere uno strumento al servizio del pianeta e della società, non un fine in sé stesso.

L'enorme liquidità disponibile deve essere spostata dai circuiti finanziari e speculativi verso investimenti di lungo periodo, per la riconversione dell'economia, la creazione di posti di lavoro, la riduzione delle diseguaglianze. In assenza di una tale trasformazione, la liquidità disponibile rischia di avere impatti estremamente limitati, se non controproducenti, spingendo verso nuove bolle finanziarie, instabilità e crisi.

È esattamente in questa direzione che va ad esempio la proposta di separare le banche commerciali da quelle di investimento, per evitare che il risparmio dei cittadini, incanalato nelle prime, venga utilizzato per operazioni totalmente distaccate dai loro stessi bisogni. Lo stesso di potrebbe dire per un serio contrasto ai paradisi fiscali, per limiti stringenti all'utilizzo dei derivati, per una maggiore trasparenza e in diversi altri ambiti. Ancora, bisognerebbe riconoscere – in Italia come su scala europea – l'esistenza di diversi modelli di banca (la cosiddetta "biodiversità bancaria") che forniscono servizi a diversi soggetti, e non continuare con un modello "a taglia unica" e cucito sui gruppi bancari di maggiori dimensioni.

Tutte queste proposte porterebbero a una maggiore disponibilità di denaro e di credito bancario, in particolare per le categorie più fragili, con vantaggi

per le finanze pubbliche. Una in particolare, oltre ad essere estremamente efficace nel contrasto alla speculazione e alle operazioni di brevissimo periodo, è anche direttamente quantificabile in termini di maggiore gettito per l'Italia. Si tratta di una "vera" tassa sulle transazioni finanziarie. Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata "tassa sulle transazioni finanziarie" (Ttf), che appare però lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa tra 10 Paesi dell'Unione Europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. La versione italiana vigente si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva il regime di negoziazione ad alta frequenza, cioè il più dannoso.

In termini di gettito, nella versione attuale la misura genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che una Ttf che rispecchi l'avanzamento dei negoziati potrebbe generare per l'Italia un gettito di 4,2 miliardi di euro. Adottando tale stima della Commissione e sottraendole i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro

Enti locali

Nel decennio 2008/2017 gli investimenti degli EE.LL. hanno subito una drastica riduzione. La contrazione è stata del 45% corrispondente a circa 8 mld di euro. Più precisamente (fonti dai dati SIOPE del MEF) per i Comuni, la riduzione è stata del 45% mentre per le Province è stata del 62%. In controtendenza solo il 2015 influenzato dalla programmazione comunitaria. Ciò significa che le regole che disciplinano gli equilibri finanziari degli EE.LL. devono consentire un più flessibile e facile uso delle risorse interne e della capacità di indebitamento.

Programmazione triennale

La programmazione triennale, quindi il bilancio di previsione per ognuno dei tre anni che lo comprende, deve poter contenere misure di autofinanziamento degli investimenti da avanzi di parte corrente senza vincoli di competenza e di cassa, come oggi avviene soprattutto per la programmazione degli investimenti per l'esercizio successivo a quello di competenza. In particolare, ogni previsione di accertamento di entrata derivante da lotta all'evasione dai tributi locali e che rappresenta una rigorosa attività di recupero entrate che determina un aumento di gettito tale da comportare un avanzo di parte corrente, deve poter esser destinato, senza vincoli, alla programmazione di investimenti per ognuno degli esercizi ricompresi nel bilancio di previsione. L'unica condizione che ne determina la legittimità è che il cronoprogramma della spesa per l'investimento, inizia solo ed esclusivamente se l'entrata accertata sarà certa, liquida ed esigibile sussistendo le condizioni di cassa dell'ente in grado di garantire pagamenti tempestivi. Complessivamente, i trasferimenti statali per la infrastrutturazione completa di tutti i servizi pubblici essenziali deve recuperare la perdita di 8 mld di euro.

Politiche di sviluppo del personale

Il progressivo svuotamento di uffici, vitali alla vita degli EE.LL., deve poter essere affrontato sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi. La carenza di risorse umane è il motivo di fondo che costringe al rallentamento dei procedimenti amministrativi e al blocco delle politiche di sviluppo dei servizi pubblici e delle politiche di investimento. Ma l'aumento delle dotazioni organiche non può essere sufficiente se non si opera una energica attività di formazione in grado di dotare il personale che viene assunto delle necessarie competenze in tempi rapidi per affrontare le sfide che hanno di fronte gli EE.LL. per la realizzazione del PNRR.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Assunzioni e formazione del personale

Svincolo delle politiche assunzionali a tempo indeterminato degli EE.LL. da ogni vincolo di finanza pubblica con l'avvertenza che l'unica condizione debba essere la capienza finanziaria in bilancio; Trasferimenti statali con destinazione vincolata alla formazione per 1 mld di euro e con destinazione vincolata al rinnovo delle dotazioni informatiche; costituzione di una cabina di regia nazionale in grado di implementare veri e propri master in loco per fornire una formazione completa ed efficace in ordine ai tempi stretti rispetto agli obblighi da PNRR.

Costo: 1.000 milioni di euro

Recupero patrimonio pubblico

Il consumo del territorio è uno dei problemi più seri che interessa direttamente la sicurezza idraulica, la salvaguardia paesaggistica e la ricchezza naturale nei territori. La progressiva cementificazione sta distruggendo le potenzialità naturalistiche e turistiche sulle quali gli EE.LL. possono far leva per creare sano sviluppo e occupazione. Le scelte devono essere nette e chiare nella direzione del contrasto all'abusivismo e per una legislazione che favorisca il recupero del territorio e del patrimonio già esistente. Sono necessari trasferimenti statali con destinazione vincolata all'abbattimento degli abusi e recupero delle aree deturpate dagli abusi medesimi. .

Costo: 2.000 milioni di euro

POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO

Politiche industriali e investimenti per la transizione ecologica

La politica industriale è la grande assente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con oltre 230 miliardi di risorse, il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per guidare il sistema produttivo nella direzione di uno sviluppo sostenibile e avanzato sul piano tecnologico. E, invece, nelle quasi 270 pagine del documento inviato a maggio alla Commissione Europea non si intravede una strategia in grado di integrare le diverse linee di azione e costruire un'agenda politica che dia priorità alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro.

Nel PNRR non si trova, ad esempio, un impegno concreto alla revisione delle politiche di incentivo alle imprese in senso ambientale e alla cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi. Né si interviene per indirizzare la domanda di beni e servizi verso produzioni nazionali ad alto contenuto di ricerca nel campo delle energie rinnovabili, dell'economia circolare, del trasporto pubblico, dell'edilizia, dell'agricoltura sostenibile, che potrebbero garantire nuovi posti di lavoro nei prossimi anni. Il PNRR destina, invece, 18 miliardi in incentivi "a pioggia" – che non perseguono obiettivi ambientali, sociali e di equità territoriale – e disperde le risorse per l'industrializzazione della ricerca in troppe linee di intervento, rinunciando alla capacità di indirizzare la ricerca pubblica. Per quel che riguarda la politica industriale, il PNRR appare, insomma, più come una sommatoria di misure (spesso già viste) che come una vera e propria agenda di sviluppo.

La legge di bilancio 2022 si muove in linea con questo approccio: proroga gli incentivi alle imprese per l'acquisto di investimenti in beni 4.0 e per la ricerca e sviluppo (2,4 miliardi nel periodo 2022-2024); rifinanzia la "Nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali (oltre 900 milioni per i prossimi cinque anni); stanzia nuovi fondi per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese (1,5 miliardi all'anno fino al 2026) e i Contratti di Sviluppo (400 milioni nel 2022).

Tre miliardi sono destinati a copertura del Fondo di Garanzia per le PMI, dopo la crisi di liquidità che ha investito le imprese nell'anno della pandemia. Il Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) avrà la responsabilità di due fondi: uno dedicato al sostegno alla transizione industriale (finanziato con soli 150 milioni all'anno) e uno alla ricollocazione dei lavoratori delle PMI per cui è attivo un tavolo di confronto al Ministero (la relazione tecnica della legge di bilancio stima in 1.500 i lavoratori coinvolti) – a cui si unisce un esonero contributivo per i datori di lavoro che assumeranno i lavoratori in uscita. Per inciso, andrà monitorata la destinazione del Fondo da 8 miliardi dedicato alla riduzione della pressione fiscale: tra gli interventi possibili c'è anche il taglio dell'IRAP.

In totale, la legge di bilancio dovrebbe stanziare a favore delle imprese poco più di 4 miliardi nel 2022. Con l'anno nuovo l'impulso alla crescita dovrebbe arrivare dal PNRR. Manca però una visione del modello di sviluppo che si vorrebbe perseguire; e la politica industriale resta priva di strumenti (e soggetti) adatti alla complessità e alla varietà degli interventi che sarebbero necessari.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Sussidi e incentivi per la conversione ecologica del sistema produttivo e una occupazione di qualità

È da anni che la Campagna Sbilanciamoci! chiede di eliminare gli incentivi "a pioggia". Sgravi fiscali e sussidi dovrebbero quantomeno essere selettivi e indirizzati al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile (come la riduzione dei consumi energetici) o al soddisfacimento di determinate utilità sociali (come la produzione di tecnologie ambientali o di beni e servizi sanitari e di assistenza, che la pandemia ha reso ancora più essenziali), incrementando il beneficio rispetto alla finalità dell'investimento. Il sostegno alla ricerca e all'innovazione deve essere in ogni caso rivolto ad accrescere la domanda di lavoro.

Maggiori spese: 0

Istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che integri i fondi del PNRR

L'Italia dovrebbe adottare un ambizioso "Piano per la transizione ecologica" e istituire un "Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo" che integri le risorse del PNRR, coordini le risorse già stanziate e assicuri un flusso

di investimenti pubblici e privati duraturo in quest'area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo. Nella legge di bilancio il governo ha fatto solo un primo passo, istituendo il "Fondo Italiano per il Clima", un fondo rotativo dotato di 840 milioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026, gestito da CDP ma che agirà sulla base di una convenzione con il Ministero della transizione ecologica. Nel nostro Paese, per la verità, si discute poco degli strumenti necessari a implementare un'azione di politica industriale efficace. Sbilanciamoci! ha proposto di affidare ad un soggetto specifico, come una Banca Pubblica di Investimento, il compito di sostenere la transizione delle PMI, fornire tecnologie e capitali "pazienti" – e, nel caso sia necessario, entrare nel capitale delle imprese in crisi –, integrando le funzioni che sono ora divise tra vari soggetti, fondi e ministeri. Sarebbe un modo più efficace (e trasparente) di sostenere la transizione ecologica del sistema produttivo.

Maggiori spese: 5.800 milioni di euro

Incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori

In Italia la partecipazione degli adulti alla formazione, specialmente per i lavoratori più fragili, fuori dal mercato del lavoro o con bassi livelli di istruzione, è di gran lunga inferiore alla media europea. Il governo sta per avviare il programma "Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori" che, attraverso i fondi del PNRR, riforma e finanzia il sistema di politiche attive del lavoro. Mentre sarà essenziale valutare nel tempo la sua efficacia, Sbilanciamoci! propone di aumentare i fondi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori nelle aree della transizione ecologica e digitale. Nei prossimi anni sarà però essenziale costruire una rete di protezione che assicuri la tutela delle categorie di lavoratori più fragili e nei territori maggiormente interessati dai processi di conversione. Va da sé che l'investimento in formazione e la qualità del lavoro dovrebbero rappresentare un criterio rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese – anche e soprattutto nella scrittura dei bandi del PNRR.

Maggiori spese: 800 milioni di euro

Rafforzare il sistema della ricerca e dell'innovazione

La transizione ecologica richiede importanti investimenti nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo. Oltre ad aumentare le risorse a disposizione della ricerca, è necessario non disperdere i fondi e promuovere avanzamenti in aree rivolte al miglioramento del benessere dei cittadini e alla tutela dell'ambien-

te. La ricerca pubblica e quella privata devono tenere conto delle conseguenze sociali delle tecnologie sul lavoro, l'ambiente, l'istruzione, la salute.

Maggiori spese: 1.000 milioni di euro

Un sostegno contrattato con le imprese

La discussione sul DL anti-delocalizzazioni, che impegna le imprese a presentare un piano di mitigazione delle ricadute occupazionali ed economiche della chiusura, è ferma al palo. Il dibattito sulla possibilità che i sussidi e gli incentivi siano concessi solo sulla base di programmi che prevedano investimenti, ricerca e occupazione in Italia, dovrebbe invece essere ripreso.

Maggiori spese: 0

Lavoro e reddito

Le misure della Legge di Bilancio 2022 si inseriscono in un contesto di parziale ripresa dell'attività economica, ancora caratterizzato da misure restrittive che hanno impattato in maniera significativa soprattutto il primo semestre 2021. Nel corso dell'anno, il nuovo governo Draghi è intervenuto con due misure principali per fronteggiare il perdurare dell'emergenza: il "Decreto Sostegni" e il "Decreto Sostegni-bis". I due provvedimenti hanno previsto oltre 10 miliardi per la tutela del lavoro e del reddito. Tra i più importanti: il rifinanziamento del Reddito di Emergenza (REM) per 2,4 miliardi; un aumento di 1,01 miliardi nello stanziamento del Reddito di Cittadinanza (incrementato di ulteriori 200 milioni nel DL n.146/2021 "Decreto Fiscale"); circa 2,3 miliardi per indennità una tantum per lavoratori stagionali del turismo, lavoratori degli stabilimenti termali, dello spettacolo, dello sport; circa 3,5 miliardi per cassa integrazione ordinaria, straordinaria, assegno ordinario, NASpI e misure di integrazione salariale; altri interventi minori ed esoneri contributivi per settori specifici e per contratti di riallocazione. Il "Decreto Sostegni-bis", inoltre, non ha esteso il blocco generalizzato dei licenziamenti – che è rimasto in vigore fino al 30 giugno – prevedendo un doppio binario per alcuni settori fino al 31 ottobre. Il "Decreto Fiscale" ha innovato ulteriormente la disciplina, confermando la scadenza del 31 ottobre per tutti, prevedendo eccezioni fino al 31 dicembre per le imprese che utilizzano determinati ammortizzatori sociali. Le misure fin qui adottate dal governo hanno mirato al mantenimento dei livelli occupazionali in una fase ancora di forte crisi; ora lo sblocco dei licenziamenti, fortemente voluto da Confindustria, sembra avviare una nuova fase dell'azione di governo.

Il provvedimento rischia di catapultare nella disoccupazione migliaia di lavoratori e l'enorme ammontare di nuovi disoccupati rischia di accelerare un processo di ristrutturazione delle imprese attraverso la sostituzione di lavoratori stabili con lavoratori precari e a più basso costo. È in quest'ottica che va vista anche la riforma del Reddito di Cittadinanza, contenuta nella nuova Legge di Bilancio. Il governo rifinanzia la misura contro la povertà portando la sua dotazione a circa 8,8 miliardi (poco superiore a quella 2021) ma lo modifica, aumentandone le condizionalità. I cambiamenti, infatti, prevedono la diminuzione del reddito a partire dal primo rifiuto di un'offerta di lavoro congrua, la diminuzione delle of-

ferte rifiutabili (che passano da 3 a 2) e una modifica della congruità dell'offerta; inoltre, gli esoneri contributivi ai datori di lavoro – prima limitati al caso di assunzione a tempo pieno e indeterminato – vengono estesi alle assunzioni part-time e a tempo determinato.

Da possibile strumento di resistenza alla precarietà, quindi, il governo intende trasformare il reddito in uno strumento al servizio della ristrutturazione del tessuto produttivo italiano, che "non sia d'intralcio al buon funzionamento del mercato di lavoro" come dichiarato dal presidente Draghi. Il "governo dei migliori" mostra, ancora una volta, di essere legato alla vecchia idea liberista per la quale le rigidità (in primis nel mercato del lavoro) sarebbero la causa della disoccupazione, nonostante sia stato ormai dimostrato l'effetto negativo delle riforme di flessibilizzazione su innovazione e produttività (Kleinknecht, *The (negative) impact of supply-side labour market reforms on productivity: an overview of the evidence*, Cambridge Journal of Economics, 2020) e siano oggi uno dei principali imputati della dinamica stagnante della produttività in Italia.

Non va meglio sul fronte degli ammortizzatori sociali. Un intero titolo della Legge di Bilancio 2022 è dedicato al "Riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali", ma di fatto le modifiche sono minime e gli articoli contenuti nel provvedimento sono in larga parte relativi ad estensioni di ammortizzatori esistenti. Quasi nulla viene fatto per garantire in modo organico e universalistico a chi viene buttato fuori dal mercato del lavoro un'adeguata protezione. Nel complesso, la Legge di Bilancio 2022 manca di una regia, una visione complessiva e organica, che Sbilanciamoci! rivendica da tempo. Ed è per questo che abbiamo lanciato e continuiamo a sostenere la necessità di un "Piano del lavoro" capace di far convergere investimenti pubblici, formazione, politiche fiscali e innovazione tecnologica, al fine di perseguire l'obiettivo della crescita di un'occupazione stabile e di qualità. Molte delle proposte contenute in questo Rapporto vanno in questa direzione. Abbiamo dislocato nei vari capitoli le misure necessarie per il nostro Piano del lavoro, che risulta così saldato al Green New Deal e a un piano di investimenti pubblici, in grado di promuovere una politica espansiva e di sostegno alla domanda. Qui di seguito sono incluse solo alcune proposte, che si integrano con quelle degli altri capitoli.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza

Sbilanciamoci! propone di eliminare la norma discriminatoria inserita nell'art. 2 del Dl. n. 4/2019 (coordinato con la legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26) che ha istituito il Reddito di cittadinanza e che prevede come requisito di accesso alla misura il possesso per i cittadini extracomunitari della residenza da almeno 10 anni. Il costo di questa misura è stimabile in circa 750 milioni di euro per il 2022.

Costo: 750 milioni di euro

Modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza

Il Reddito di cittadinanza utilizza una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato. Tale criterio è stato indicato come un importante elemento di criticità da molti studiosi e una sua modifica è urgente in un Paese come l'Italia dove la povertà, assoluta e relativa, è particolarmente elevata e in crescita all'interno delle famiglie numerose, in special modo in quelle con minori. Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare (per il requisito complessivo di un reddito non superiore a 9.360 euro annui è applicata quella Isee).

Costo: 2.600 milioni di euro

Un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro

Per quanto riguarda il capitolo fondamentale della sicurezza sul lavoro, il governo Draghi è intervenuto con il Decreto Fiscale attraverso alcune modifiche regolamentari e un aumento di 1024 unità del personale dell'Ispettorato del lavoro. Riteniamo il provvedimento insufficiente. Bisogna contrastare le gare al massimo ribasso, implementare il Testo Unico sulla salute e la sicurezza, intensificare la lotta al caporalato e incrementare gli investimenti in sicurezza delle imprese. Sbilanciamoci! propone di destinare a questi scopi altri 35 milioni di euro.

Costo: 35 milioni di euro

Costruire con il Reddito di cittadinanza un vero diritto alla presa in carico

La normativa sul Reddito di cittadinanza classifica come livelli essenziali delle prestazioni la valutazione multidimensionale del nucleo richiedente la prestazione (se e quando necessaria) e il successivo "patto per il lavoro" o "patto per l'inclusione sociale", che devono essere attuati "nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente". Sbilanciamoci! propone di affermare invece il diritto individuale, quale livello essenziale delle prestazioni in ambito sociale, del singolo e del nucleo familiare alla valutazione multidimensionale e alla successiva presa in carico da parte dei servizi sociali o dei servizi del lavoro. Si tratta dunque di passare definitivamente da un approccio nel quale il "patto" e la conseguente "attivazione" del richiedente il Reddito di cittadinanza sono condizioni punitive che vorrebbero evitare abusi, alla costruzione di un vero e proprio diritto individuale a ricevere non solo la prestazione monetaria ma anche, qualora necessario, una concreta presa in carico e responsabilizzazione dei servizi sociali e del lavoro. Dal punto di vista finanziario, la proposta non comporta oneri aggiuntivi rispetto alle risorse già disponibili.

Costo: 0

Aumentare la dotazione del Fondo occupazione e formazione

La Legge di Bilancio 2022 aumenta la dotazione del Fondo sociale per occupazione e formazione di 350 milioni di euro per il 2022, così suddivisi: indennità per fermo pesca obbligatorio e non (19 milioni), sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti dei call center (20 milioni), esonero dal pagamento delle quote di accantonamento del trattamento di fine rapporto e del contributo per le società sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria (21 milioni), piani di recupero occupazionale (60 milioni), integrazione salariale ILVA (19 milioni), cassa integrazione guadagni straordinaria per riorganizzazione o crisi aziendale (130 milioni), apprendistato e alternanza scuola-lavoro (50 milioni). Si tratta di risorse assolutamente insufficienti a gestire il fabbisogno per gli ammortizzatori sociali e favorire il recupero occupazionale di fronte al perdurare della situazione di emergenza Covid-19. Per questo, Sbilanciamoci! propone di incrementare la dotazione del Fondo di ulteriori 500 milioni.

Costo: 500 milioni di euro

Trasporto pubblico locale

La legge di bilancio è poco incisiva sul trasporto pubblico locale mostrando la visione miope del Governo che rende disponibili poche risorse poiché la gran parte degli stanziamenti viene allocata sull'alta velocità e sulle autostrade. Il fondo per la strategia della mobilità sostenibile (art. 131) ovvero la fonte di finanziamento per riconvertire le flotte delle aziende di trasporto pubblico locale non disporrà di ampie dotazioni per diversi anni. Appena 50 milioni disponibili ogni anno fino al 2026 che poi aumenteranno fino al 2034 per un totale di due miliardi. A questo si debbono aggiungere i finanziamenti per le linee metropolitane di alcune grandi città che sono già costruzione o sono già previste da anni. La mobilità locale, nonostante sia una criticità per la pandemia, non è evidentemente strategica per la legge di bilancio e non è nemmeno decisiva per la sostenibilità ambientale poiché 50 milioni annui si traducono in circa 150 nuovi autobus elettrici per tutti i comuni italiani ogni anno fino al 2026.

La legge di bilancio non prevede stanziamenti aggiuntivi per il fondo nazionale dei trasporti, la fonte di finanziamento a cui attingono le regioni per i costi di esercizio del trasporto pubblico locale, non prevede incentivi particolari per ridurre il costo per l'utenza, non prevede l'integrazione dei servizi di trasporto pubblico locale nei grandi centri urbani che sono caratterizzati dalla presenza di player sia pubblici sia privati a da diverse modalità di trasporto (tram, metro, autobus, treni locali e regionali). In realtà una buona prassi ambientale dovrebbe risolvere i nodi critici per incoraggiare gli utenti a ricorrere ai mezzi pubblici invece che all'automobile privata con un trasporto pubblico efficiente e con tariffe che vanno verso la gratuità per gli ampi risparmi in termini di salute e di sostenibilità ambientale.

In realtà il trasporto pubblico locale è presente nei piani del governo. Il DDL concorrenza in discussione in Parlamento è lo strumento per realizzare la privatizzazione dei servizi pubblici locali in nome della tutela della concorrenza tramite una delega al governo per avere le mani libere in materia. L'articolo 1 del DDL richiama la concorrenza come mezzo per la giustizia sociale, gli articoli 6, 7 e 8 delegano al governo una vera e propria privatizzazione di tutti i servizi pubblici locali: asili nido, autobus, acqua e ogni altro servizio essenziale. La tutela della concorrenza diventa il grimaldello per avocare il potere normativo dalle autonomie locale a favore dell'amministrazione centrale. L'ideologia liberista che compare nel decreto considera il gestore privato sempre più efficiente di quello pubblico, con minori costi per l'erario e con servizi di maggiore qualità.

In realtà i concessionari privati raramente hanno confermato tale visione tanto che le leggi di bilancio degli ultimi anni hanno dovuto reperire risorse per pagare i debiti di Alitalia, per le vittime del ponte affidato ad Autostrade a Genova e per risanare l'area di Taranto a cui si debbono aggiungere i ristori per salvare dal fallimento la maggior parte delle imprese dei trasporti private a causa della pandemia. A questo si debbono aggiungere i risultati della privatizzazione delle reti dei servizi (luce, gas, autostrade, telefonia) che negli anni sono diventati sempre più costosi per le famiglie.

L'autoproduzione del servizio e le aziende in-house dell'ente locale diventano ostacoli da contrastare con un appesantimento degli obblighi burocratici fino al punto di dovere giustificare ogni anno la convenienza economica della rinuncia a cedere a un privato i servizi pubblici locali. Al contrario chi privatizza viene alleggerito di ogni responsabilità poiché basta una relazione annuale redatta dall'impresa appaltante. Non sono previsti maggiori controlli sull'erogazione del servizio da parte dei privati, non sono previste norme rapide che consentano all'ente locale di revocare l'appalto in caso di inadempienza dei termini contrattuali. La delega per favorire la concorrenza forza la separazione tra la gestione dei servizi pubblici locali e il loro controllo.

I servizi pubblici locali sono decisivi per il benessere delle comunità e le modalità con cui vengono erogati dovrebbero ridurre le diseguaglianze sociali, economiche e territoriali. La maggior parte dei servizi pubblici locali si finanzia tramite sussidi pubblici poiché sono rivolti a un'utenza che non è in grado di pagare tariffe che coprano per intero i costi di gestione (e generino un profitto nel caso di imprese private). Nel caso dell'acqua pubblica la privatizzazione andrebbe contro l'esito del referendum del 2011 mentre il ritornello di ce lo chiede l'Europa è palesemente falso. La condizionalità europea non richiede la privatizzazione dei servizi pubblici ma esclusivamente, in caso di affidamento a privati, di procedure aperte per tutti i paesi dell'Unione. Il DDL concorrenza è un dispositivo per favorire le diseguaglianze tra i cittadini e per minare le modeste misure di sostenibilità ambientale messe a punto dal governo. Il DDL dovrebbe essere rivisto profondamente supportando l'impostazione pubblica dei servizi locali in cui le privatizzazioni sono lo strumento per acuire i divari territoriali e le diseguaglianze sociali.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aziende regionali uniche di TPL

La mancanza di una governance pubblica comune della gestione del TPL nelle grandi città è una causa importante di inefficienza l'utenza paga con ritardi, con la dilatazione dei tempi di percorrenza e maggiori oneri tariffari. Si propone l'accorpamento in una singola azienda pubblica controllata dai comuni e dalla regione per la gestione di tutte le modalità di trasporto pubblico locale. A tale azienda andrebbero trasferite le reti ferroviarie regionali e locali. Il vantaggio di un gestore pubblico unico consiste in una maggiore efficienza di sistema con l'integrazione di tutte le modalità di TPL per l'intero ambito regionale sul modello di Berlino e Vienna. Il costo di 1 miliardo viene coperto da una maggiore tassazione dei concessionari pubblici e delle società di distribuzione di luce e gas.

Costo: 0

Il trasporto pubblico locale per tutti

Finanziamento per tariffe gratuite o semi gratuite per una fascia più ampia dell'utenza come gli studenti e i pendolari per favorire l'abbandono della mobilità privata e decongestionare le città. In particolare si dovrebbe prevedere la reciprocità degli abbonamenti di trasporto pubblico degli studenti che con lo stesso titolo dovrebbero viaggiare in tutte le città italiane. Il costo di 1 miliardo viene coperto da una maggiore tassazione dei concessionari pubblici e delle società di distribuzione di luce e gas.

Costo: 0

Il PNRR: un Piano poco trasparente e partecipato

Era il 25 aprile del 2021 quando il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) del Governo Draghi veniva trasmesso al Parlamento. Questo episodio è avvenuto in seguito al precedente tentativo dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte di incardinare una precedente versione di Piano alla quale è seguita una discussione parlamentare accesa e ha portato alla caduta del Governo Conte e alla salita a Palazzo Chigi dell'ex presidente della Banca Centrale Europea. Dalla prima versione del PNRR è passato un anno, ma poco però è cambiato in termini di trasparenza e partecipazione della società civile nella definizione del Piano. Nonostante diversi tentativi di pressione da parte della società civile, ad oggi la trasparenza sui dati del PNRR non è garantita. Il 3 agosto 2021, il Governo ha pubblicato il sito Italia Domani, uno strumento volto al monitoraggio del PNRR che però, a seguito di attenta lettura, risulta disattendere le richieste di trasparenza e accesso ai dati avanzate precedentemente dalle associazioni.

Per quanto riguarda invece la partecipazione della società civile, finora abbiamo riscontrato uno scarso coinvolgimento della società civile in tutte le norme legate al PNRR e nel Piano stesso.

Prendendo ad esempio proprio le audizioni parlamentari informali come luogo di partecipazione alla costruzione proattiva delle leggi, l'associazione The Good Lobby in collaborazione con la Legal Clinic Ruffilli dell'Università di Salerno ha realizzato un'analisi delle audizioni informali con i portatori d'interessi dall'inizio legislatura fino al 31 dicembre 2020, facendo poi un focus specifico sulle audizioni a tema Piano Nazionale Ripresa e Resilienza dei primi mesi del 2021. Dal focus sul PNRR è emerso che le audizioni informali delle associazioni di categoria e i sindacati (in tutto 98), superano di gran lunga le organizzazioni della società civile (in tutto 38).

È comprensibile che i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro godano di così grande ascolto, ma per una maggiore qualità delle scelte assunte dal Parlamento sarebbe auspicabile che vi fosse più apertura verso soggetti altrettanto rilevanti e rappresentativi. Il PNRR è un caso emblematico perché ci sono Commissioni, come per esempio quella Agricoltura, che hanno ascoltato solo parti sociali non dando possibilità ad altre, come i consumatori o le associazioni ambientaliste, di intervenire su tematiche così importanti.

Inoltre, dal rapporto emerge che le audizioni per il PNRR si sono concentrate in una manciata di settimane (ben 190 stakeholder sentiti quasi tutti a febbraio 2021), troppo poche per ascoltare tutte le realtà della Penisola, e i portatori d'interessi sono stati ascoltati quando ormai gran parte delle decisioni erano già state prese dal governo.

Per quanto riguarda invece la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità negli investimenti del PNRR abbiamo riscontrato diverse norme nei decreti legge legati al PNRR – si veda ad esempio DL 152/2021, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose (C. 3354) attualmente in discussione alla Camera – che potrebbero mettere a rischio lo strumento del dibattito pubblico, già "semplificato" nella L. 108/2021 (conv. D.L. 77/2021) art. 45 il quale, tra l'altro, prevederebbe un'attuazione da parte del Ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili sulle soglie dimensionali che non è ancora stato licenziato (nonostante siano scaduti i termini di legge).

La preoccupazione è che le disposizioni volte a ridurre i tempi delle realizzazioni degli interventi alle progettualità delle previste dal PNRR possano recare pregiudizio alle prescrizioni di cui all'art. 22del d.lgs. 50/2016 e successive modificazioni in tema di dibattito pubblico. Il dibattito pubblico, per essere strumento valido, deve essere rafforzato ed esteso a tutte le opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale che si realizzeranno con il PNRR, cercando di aumentare la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità interessate sia nelle fasi di co-progettazione che di realizzazione delle opere pubbliche e di pubblica utilità, garantendo la massima partecipazione e inclusione di tutti i cittadini e cittadine su cui le opere avranno un impatto. Inoltre, sarebbe auspicabile che il dibattito pubblico venga esteso anche alle linee di indirizzo e alle politiche (come avviene in Francia).

La trasparenza, il diritto di sapere, l'open government, il monitoraggio civico, il dibattito pubblico e più in generale l'accountability sono i principali antidoti contro un uso distorto delle risorse del PNRR, che peraltro devono essere spese in un lasso di tempo assai breve. La minaccia di un allontanamento dagli effetti promessi risiede nell'atavica scarsa capacità di spesa delle nostre amministrazioni, così come nell'inquinamento delle decisioni, delle azioni e delle informazioni da parte di interessi particolari.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

• Garantire la trasparenza di tutte le risorse del PNRR. Per questo si chiede di rendere disponibili tutti i dati legati al Piano in formato aperto, connesso, rintracciabile, accessibile, interoperabile, riusabile e continuamente aggiornato, aperti, interoperabili.
• Prevedere norme per rafforzare il coinvolgimento strutturato delle comunità o dell'associazionismo locale per la definizione dei progetti del PNRR soprattutto per quanto riguarda la co-progettazione con il terzo settore e forme strutturate di co-progettazione di spazi e servizi con le comunità locali.
• Prevedere che il dibattito pubblico non venga semplificato, ma venga invece rafforzato ed esteso a tutte le opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale che si realizzeranno con il PNRR specificando che in nessun caso la riduzione dei termini temporali previsti vada a comprimere le tempistiche previste per gli eventuali dibattiti pubblici che dovessero essere avviati prima della realizzazione delle opere in oggetto.
• Prevedere infine che vengano abbassate le soglie al momento previste per rendere la procedura di dibattito pubblico obbligatoria per un numero più ampio di progetti di infrastrutture e al contempo che sia semplificata la procedura di richiesta dibattito pubblico da parte dei cittadini e cittadine in modo che possano essere le stesse comunità impattate a determinare il confronto su determinate opere o progetti.

CULTURA E CONOSCENZA

Scuola, università e cultura nella legge di bilancio

Nel leggere la bozza di legge di bilancio 2022 con lo sguardo di giovani e studenti non possiamo che notare alcune fondamentali assenze, rese ancor più problematiche dalla situazione nella quale ci lasciano questi mesi di pandemia, nonché alcune proposte che vanno, a nostro parere, nella direzione opposta a quella che sarebbe da percorrere.

Dal punto di vista del welfare, riteniamo profondamente sbagliata la direzione verso cui si orientano le modifiche al reddito di cittadinanza di cui all'art. 20. La riduzione da tre a due offerte di lavoro e la decurtazione della somma elargita in presenza di soggetti occupabili all'interno del nucleo familiare avalla una logica di punizione ricatto che mal si sposa a qualsiasi strumento welfaristico. Allo stesso modo, l'accento posto sull'implementazione dei controlli fa eco alla retorica sui "furbetti del reddito" che non è in alcun modo supportata dai numeri delle recenti indagini, che evidenziano invece come solo una percentuale ben più che risibile dei percettori di reddito non avesse diritto al sussidio.

Crediamo inoltre che sia necessario aprire una discussione circa una forma di reddito pensato esplicitamente per le fasce più giovani della popolazione, che assuma la forma di reddito di formazione per coloro i quali sono inseriti in percorsi formativi, e di "reddito giovanile" per coloro i quali invece sono al di fuori del mondo della formazione. Tale misura dovrebbe condividere le caratteristiche di individualità e incondizionalità già precedentemente citate, per poter davvero rappresentare uno strumento di emancipazione per le fasce più giovani della popolazione. A questo, si devono affiancare misure per il diritto all'abitare che superino i numerosi limiti delle detrazioni fiscali a favore di strumenti di welfare diretto e/o indiretto maggiormente incisivi.

Un grande assente, non solo dal testo della legge di bilancio ma già dai progetti del PNRR, continua ad essere il benessere psicologico. Da questo punto di vista, riteniamo che una riforma complessiva del sistema di tutela della salute mentale che individui figure assimilabili a quella del medico di base anche in ambito psico-

logico, sia urgente. Spostando lo sguardo al contesto dei luoghi della formazione, i dati sull'impatto della pandemia fra studenti e giovani evidenziano un aumento sensibile dell'insorgenza di disagi psicologici tra gli adolescenti, in parte anche in relazione alle dinamiche stressanti avallate da scuole e università fondate sul paradigma di competitività. Ciononostante, oggi servizi di counselling e supporto psicologico sono quasi totalmente assenti da scuole e università, quando andrebbero garantiti in ogni scuola e ateneo del Paese.

In un Paese in cui la dispersione scolastica è al 14,5% (Istat) è sotto gli occhi di tutti quanto il diritto allo studio sancito dagli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione Italiana sia ancora lontano dall'essere garantito. La legge di bilancio 2022 non dà alcun tipo di risposta in questi termini, scegliendo ancora una volta di non prendere scelte coraggiose sull'accessibilità e l'inclusività degli studi superiori. Ad oggi la spesa media che ogni famiglia sostiene in Italia per l'istruzione scolastica dei proprie/e figli e figlie è all'incirca di 1000 euro. È un dato che si scontra con l'idea costituzionale di una scuola pubblica accessibile per tutte e tutti, indipendentemente dalla propria condizione economica e sociale.

È fondamentale innanzitutto dare vita ai necessari luoghi di confronto: non si può più rimandare la convocazione della Conferenza Nazionale sul diritto allo studio prevista dal decreto legislativo 63/2017. La conferenza deve darsi l'obiettivo di superare il d.l. 63, con una nuova Legge Nazionale sul Diritto allo Studio, che definisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni sul diritto allo studio, prevedendo fin dall'inizio un finanziamento importante.

Un aspetto da rilevare nel testo della legge di bilancio è la completa assenza di misure rivolte agli studenti universitari in termini di sostegno economico, diritto allo studio e welfare studentesco. Questa assenza appare decisamente problematica nel momento in cui la componente studentesca sta soffrendo quelle che sono le conseguenze della pandemia e della crisi economica indotta da essa, che ha colpito in modo diseguale studenti e famiglie, andando a gravare sulle fasce economicamente meno avvantaggiate della popolazione. Risulta inoltre ancora problematica la situazione per cui gli studenti, per frequentare l'università e sostenere i costi della vita soprattutto nel caso dei fuori sede e dei pendolari, devono dipendere quasi completamente dal sostegno familiare, condizione per cui non esiste ancora una reale autodeterminazione di essi.

Anche la misura all'articolo 40 della legge in discussione, che stabilisce delle detrazioni fino al 20% sui canoni di locazione stipulati dai giovani per andare in affitto, di fatto esclude in modo pesante la componente studentesca, in quanto gli

studenti nella stragrande maggioranza dei casi non versano imposte non avendo redditi. La situazione che quindi si profila è quella per cui per i giovani con una situazione economica meno avvantaggiata e che provengono da zone lontane dalle grandi città, difficilmente riescono ad accedere all'università senza incontrare ostacoli che poi li costringano a rallentare o interrompere il percorso. In questo senso non è una condizione auspicabile quella per cui uno studente, per sostenere i propri costi, debba trovare un lavoro, spesso sottopagato e privo di tutele, che lo distolga anche dall'attività principale di studio che dovrebbe compiere. Questo è un altro dei motivi per cui ad oggi molti studenti impiegano molto tempo per completare gli studi, si tratta di un paradosso che tuttavia dipende ancora in gran parte dall'assenza di misure efficaci di welfare per gli studenti.

Alla luce di queste considerazioni, è urgente e necessario pensare ad un sistema universitario che sia accessibile sotto molteplici punti di vista.

Innanzitutto l'istruzione superiore va resa gratuita per tutti, nessuno escluso, come avviene già in diversi altri paesi europei. L'istruzione deve essere vista come un diritto, i luoghi della formazione come dei beni pubblici, e pertanto lo Stato deve farsi carico dei costi di questi, facendoli pesare non sui singoli studenti, ma intervenendo attraverso la fiscalità generale, affinché tutta la collettività sia responsabile della formazione dei cittadini, presenti e futuri. In questo senso si sono fatti dei passi in avanti negli scorsi anni attraverso l'ampliamento della no tax area per i contributi universitari. Il Governo è intervenuto secondo un principio di gradualità nell'esentare dalle tasse universitarie studenti appartenenti alle fasce meno abbienti. Crediamo che questo trend positivo verso la completa gratuità dell'istruzione vada mantenuto, e pertanto occorre che dei passi in avanti vadano fatti anche con questa legge di bilancio, portando la no tax area almeno a 30.000 di ISEE.

Per quanto riguarda i costi legati agli affitti degli studenti, è necessario quanto prima dare una risposta ad un'esigenza che è tornata ad esplodere soprattutto con la riapertura in presenza delle lezioni e degli spazi universitari. Per questo è necessario istituire, anche attraverso la modifica dell'articolo 40 della legge di bilancio, un contributo per gli affitti che si intenda in termini di erogazione monetaria (calcolata in base a condizione economica e canone d'affitto) e non detrazione fiscale, anche sulla scia di un positivo provvedimento adottato lo scorso anno sempre tramite legge di bilancio che stanziava 15 milioni di euro per una misura di contributo per l'affitto. Una misura di questo tipo va resa strutturale, quindi non una tantum di anno in anno, rifinanziata per almeno 50 milioni di euro e ben ar-

monizzata con quello che è l'attuale sistema di diritto allo studio universitario. Analogamente va istituito un contributo anche per gli studenti pendolari rispetto al costo degli abbonamenti dei trasporti, misura che alcune regioni già adottano in modo molto diversificato, ma che è necessario rendere uniforme sul territorio nazionale per tutti gli studenti.

Sempre rispetto alla condizione registrata nelle università dopo la pandemia, va fatto un focus sul tema dell'edilizia universitaria. Infatti le strutture attuali spesso appaiono inadeguate ad ospitare il numero di studenti che invece attraversa gli atenei, sia in termini di capienza delle aule e dei laboratori dove svolgere la didattica, sia in termini di spazi per studiare e riunirsi. Per questo è opportuno che si finanzi un bando tramite il quale gli atenei possano presentare dei progetti per ampliare e migliorare le proprie strutture, oppure riqualificare e acquisire altre strutture dismesse, pubbliche e non, anche e soprattutto nella prospettiva auspicabile di aumentare considerevolmente il numero di studenti per i prossimi anni, andando a recuperare il grave gap con gli altri paesi europei.

Infine, nonostante i numerosi limiti insiti nell'individuazione di una misura una tantum come il Bonus cultura (oggi App18) come unico strumento di agevolazione dell'accesso alla cultura per i giovani, il governo ha scelto di confermare la misura, rendendola strutturale e fissando il finanziamento annuale a 230 milioni di euro, con l'art. 117. L'abrogazione della App18 consentirebbe maggiori entrate per 230 milioni di euro, da poter destinare a misure di ben più ampio respiro dal punto di vista dell'incentivo della partecipazione culturale.

Scuola

Dopo quasi due anni di ricorso allo strumento della didattica a distanza, le scuole hanno riaperto in tutto il paese. La pandemia ha reso però evidenti le disuguaglianze e le carenze strutturali che la comunità educante vive e che sta continuando a vivere. La scuola ha non solo la necessità di tornare ad essere finanziata maggiormente ma di divenire elemento centrale e attivo nel rilancio del paese, in un momento in cui la povertà educativa è in aumento e i livelli di dispersione scolastica si sono fortemente innalzati durante il lockdown e la didattica a distanza.

Nonostante si sia tornati in aula sono numerose le lacune che continuano ad essere centrali ed elementi di rischio per possibili nuovi focolai per questo i diversi strumenti necessari sono: eliminazione delle "classi pollaio" tramite investimenti per la messa a norma e la costruzione di nuovi edifici scolastici, incremento e formazione dell'organico scolastico, investimenti sul trasporto pubblico locale, innovazione didattica e digitalizzazione per l'abbattimento del digital divide.

Un ulteriore emergenza sociale che abbiamo vissuto e che continuiamo a vivere è in merito al benessere psicologico. Nonostante siano attivi sportelli psicologici nella maggior parte delle scuole questi sono spesso inutilizzati e non tutelanti: è necessario re-immaginare modalità di tutela, che coinvolgano le componenti sociali della scuola in un percorso anche interno alle singole classi.

È di fondamentale importanza investire nel contesto scolastico rispetto a prevenzione e promozione delle competenze psico-emotive, relazionali, comportamentali e di apprendimento.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi per il diritto allo studio

L'accesso alla formazione nel nostro Paese richiede risposte immediate sul versante dei finanziamenti per l'ampliamento del welfare studentesco. In tal senso, si propone di introdurre una legge nazionale che individui i Livelli Essenziali delle Prestazioni, finanziando con 1 miliardo di euro il diritto allo studio affinché si conduca un programma di abbattimento delle disuguaglianze che renda l'istruzione realmente gratuita, garantendo libri e materiale per lo studio, trasporti, accesso alla cultura e ai collegi, device e connettività

dall'inizio alla conclusione del ciclo formativo, in modo da favorire il processo di digitalizzazione e l'abbattimento del digital divide.

Costo: 1.000 milioni di euro

Interventi strutturali di edilizia scolastica

Occorre varare un ambizioso programma di risanamento strutturale degli edifici scolastici che possa garantire anche un miglioramento delle prestazioni energetiche, al fine di assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, e di favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori. A tale scopo Sbilanciamoci! propone di destinare complessivi 8 miliardi di euro nel quinquennio 2021-2025, con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo nel 2022.

Costo: 1.000 milioni di euro

Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi

Si propone di aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica, rifinanziando con 300 milioni di euro la legge 440/97, in modo tale da ripristinare almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si chiede di finanziare con 10 milioni di euro il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni. A tal proposito si propone inoltre di eliminare la voce di 4 milioni relativa all'educazione ambientale, dirottando queste risorse sul capitolo dell'autonomia. Nel complesso, il costo di questa misura è pari a 310 milioni di euro nel 2022.

Costo: 310 milioni di euro

Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento

Oggi, la stragrande maggioranza dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto, ex alternanza scuola-lavoro) che le studentesse e gli studenti devono affrontare si rivelano assolutamente privi di valore formativo, e nel peggiore dei casi si trasformano in vere e proprie forme di sfruttamento. Si propone perciò che all'interno della Legge di Bilancio 2022 vengano stanziati più fondi – assicurando una posta minima pari a 70 milioni di euro – per la

formazione specifica delle figure dei Tutor e per iniziare un ripensamento totale dei Pcto verso l'istruzione integrata, formula didattica innovativa capace di unire sapere e saper fare abbattendo ogni forma di manovalanza gratuita a favore di aziende ed enti privati.

Costo: 70 milioni di euro

Chiusura del progetto "Scuole sicure"

Le risorse destinate al progetto "Scuole sicure", secondo la relativa circolare emanata dal ministero dell'Interno, per l'anno scolastico 2021-2022 ammontano a 2,1 milioni di euro. Sbilanciamoci! chiede il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia.

Costo: 0

Abolizione delle tasse scolastiche per istruzione secondaria superiore

Ancora oggi, residuo del passato, sono previsti alcuni oneri a carico delle famiglie degli studenti delle superiori che hanno compiuto 16 anni. Nel complesso ogni famiglia deve pagare circa 100 euro negli ultimi due anni delle superiori per la frequenza e per l'esame di maturità. SI propone come primo passo per l'istruzione gratuita di tali oneri che prevedibilmente portano alle casse pubbliche meno di 30 milioni all'anno. Assieme a tale provvedimento si propone anche un limite di legge alla richiesta dei contributi volontari delle scuole, spesso richiesti in maniera poco legittima all'atto dell'iscrizione. Tali contributi debbono mantenere la natura volontaria e per legge i dirigenti scolastici non potranno né stabilire l'ammontare da richiedere alle famiglie, né inserirli nella documentazione per l'iscrizione. Tali limitazioni non hanno oneri per lo Stato.

Costo: 30 milioni di euro

Facilitazioni all'accesso alle attività culturali per gli studenti

È necessario rafforzare la possibilità di accesso alle attività culturali per chi studia, come avviene fra l'altro nel resto d'Europa. Chiediamo che vengano stanziati 100 milioni di euro per rendere accessibili le attività culturali del nostro Paese agli studenti e alle studentesse, anche tenendo conto dei criteri previsti per il diritto allo studio stabiliti dai Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Nello specifico, proponiamo il finanziamento di misure quali: agevolazio-

ni sull'acquisto di libri, musica e altri contenuti culturali, accesso a prezzo calmierato (con riduzioni non inferiori al 50% del prezzo intero) a cinema e teatri e accesso gratuito alle attività culturali di vario genere organizzate dagli enti locali per chi è inserito in percorsi formativi, senza ulteriori requisiti di tipo anagrafico.

Costo: 100 milioni di euro

Abrogazione della 18App

I dati relativi all'utilizzo del Bonus Cultura – 18App dall'introduzione della misura mostrano come questa si sia rivelata una misura insufficiente a garantire l'accesso alla cultura per i giovani, trattandosi di uno strumento una tantum, privo di progettualità sull'importanza della partecipazione dei giovani al mondo della cultura. Ciononostante, governo ha confermato la misura, rendendola strutturale con l'art 117 della Legge di Bilancio 2022 e aumentando il finanziamento da 190 a 230 mln, senza sviluppare alcun tipo di riflessione critica sullo strumento del bonus in sé ma implementando i controlli sul suo utilizzo. Si propone dunque l'abrogazione della 18App e il conseguente utilizzo dei fondi precedentemente ad essa dedicati per il finanziamento dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali e della gratuità dell'ingresso ai musei, monumenti e aree archeologiche statali per tutti, senza discriminazioni legate all'età anagrafica.

Maggiori entrate: 230 milioni di euro

Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche

Nel 2019 (si considera quest'anno in relazione ai risvolti della situazione pandemica sul circuito culturale) gli introiti lordi da sbigliettamento per musei, monumenti ed aree archeologiche statali sono stati pari a 242,4 milioni di euro (MIBACT 2019). Una somma che tuttavia non entra interamente nelle casse statali, ma che finisce in parte tra i proventi dei concessionari privati, a causa di politiche di esternalizzazione indiscriminate portate avanti nel corso degli ultimi anni, di cui si propone una revisione profonda. Gli introiti al netto delle cifre da corrispondere agli eventuali concessionari nel 2019 sono stati pari a 199,8 milioni di euro. Per fronteggiare in modo innovativo e strutturale il problema dell'accesso alla cultura nel nostro Paese si propone di destinare questa intera somma al fine di rendere completamente gratuito per tutti l'accesso al patrimonio museale, archeologico e monumentale dello Stato.

Costo: 200 milioni di euro

Università

Nell'agenda politica, quando si parla di ripresa e di sostenibilità a seguito della Pandemia, si mettono al centro la ricerca, l'università e l'innovazione per il loro ruolo chiave nel ridare slancio alla crescita e al benessere del Paese. Un'intenzione però che all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha trovato investimenti fortemente limitati, prevedendo lo stanziamento di solamente 4,14 miliardi al fronte degli oltre 200 ottenuti a livello europeo per il rilancio dello Stato, dei quali il più ingente di 960 milioni per la rigenerazione e il riammodernamento delle residenze universitarie con l'obiettivo, entro il 2026, di aumentare i posti letto di 100mila unità.

L'investimento in istruzione universitaria, dunque, continua a restare molto inferiore rispetto alla media: secondo il Rapporto Ocse Education at a Glance 2020, il nostro Paese investe oggi solo lo 0,9% del proprio Pil, a fronte di una media dei Paesi Ocse pari all'1,5%. Inoltre, secondo i dati riportati dal Rapporto Indire The European Education Area 2020, nel 2017 la percentuale di giovani in Italia tra i 18 e i 34 anni iscritti all'università era del 15,5%: lievemente al di sotto della media dei Paesi della European Higher Education Area (16,4%) ma decisamente inferiore ad altri Stati europei come Danimarca (21,4%) e Olanda (21,1%).

Anche il numero di laureati si mantiene ben lontano dalla media Ocse: la quota di 25-34enni con un titolo di studio di istruzione terziaria ha infatti raggiunto il 28% nel 2018, molto al di sotto di una media Ocse pari al 44% (ove si riscontra peraltro un trend di crescita del dato). Anche sul fronte delle immatricolazioni universitarie si registra una diminuzione del 4,7%, un calo dovuto principalmente alla proliferazione dei corsi a numero programmato, a sua volta naturale conseguenza del definanziamento e della carenza di organico negli atenei.

I criteri di accreditamento dei corsi universitari, che con il decreto 987/2016 si sono fatti ancora più stringenti, stanno inoltre portando a una proliferazione del numero chiuso anche in quelle facoltà che prima non imponevano una soglia massima di iscritti: si prospetta così un ulteriore crollo delle iscrizioni, già esacerbato negli scorsi anni dai tagli imposti al sistema universitario. Laddove invece si registrino degli aumenti delle immatricolazioni stesse continua a presentarsi il problema della mancata disponibilità di stabili e strutture universitarie in grado di contenere questi nuovi immatricolati, implicando dunque il rischio che si ricorra nuovamente all'introduzione di numeri chiusi o che la Didattica a Distanza diventi l'unico metodo possibile di erogazione della didattica per quei corsi con

un numero di frequentanti superiore alla effettiva disponibilità di spazi. È dunque prioritario rovesciare questa tendenza, investendo sull'individuazione e riqualificazione di nuovi spazi e sull'accesso all'università nel suo complesso, e non soltanto ai corsi di studio di Medicina: non è concepibile che un diritto costituzionalmente garantito venga continuamente messo in secondo piano.

Per quanto concerne invece gli stanziamenti previsti dal Disegno di Legge di Bilancio 2022, esso si limita a prevedere l'aggiunta di 14 milioni di euro sul Fondo Integrativo Statale e di 525 milioni sul Fondo di Finanziamento Ordinario senza prevedere alcuna misura specifica in materia di incremento delle borse di studio, ampliamento della platea degli idonei a tali interventi, strutturazione di un'università gratuita, investimenti in spazi o l'abbattimento del numero chiuso. Queste somme, dunque, non sono sufficienti per garantire la copertura totale delle borse di studio e per eliminare del tutto la figura degli idonei non beneficiari. E non sono sufficienti nemmeno per ampliare la platea di coloro che possono accedere ai benefici connessi al diritto allo studio e abbattere i costi connessi con le contribuzioni studentesche.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Misure per un vero diritto allo studio

Per assicurare un vero diritto allo studio, Sbilanciamoci! propone un investimento su una serie di obiettivi prioritari: (i) è necessario eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario, ancora presente in diverse regioni italiane, e prevedere l'anticipo dei tempi di erogazione, in molti casi attualmente prevista solo ad anno accademico inoltrato; (ii) occorre risanare i bilanci degli enti per il diritto allo studio e garantire il pieno raggiungimento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni su tutto il territorio nazionale, ampliando la platea – attualmente tra le più ristrette d'Europa – dei beneficiari dei servizi di Diritto allo Studio Universitario (DSU) attraverso un innalzamento delle soglie di reddito e un ridimensionamento dei crediti formativi richiesti per l'accesso alle borse di studio; (iii) si deve aumentare la percentuale di studenti borsisti e garantire le borse di studio anche a quei livelli, come le scuole di Specializzazione per il Patrimonio, dove sono assenti o insufficienti. A tal fine si prevede uno stanziamento pari a 500 milioni di euro nel 2022.

Costo: 500 milioni di euro

Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e gratuità dell'università
Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle università italiane per il prossimo anno sarà pari a oltre 8 miliardi di euro. Rispetto agli anni scorsi, continua il trend di crescita, ma non è sufficiente: la pandemia tutt'ora in corso deve ancora mostrare i suoi maggiori effetti a partire dall'incidenza della stessa sul reddito delle famiglie, le quali, come primo aspetto su cui risparmiare, decidono spesso di non investire nell'istruzione dei propri figli, arrestando così il loro percorso al diploma superiore a causa degli alti importi della tassazione universitaria. Alla luce di tutto ciò è intervenuto il decreto ministeriale 1016/2021, che ha istituito una nuova soglia di No Tax Area a 22.000 euro, prevedendo ulteriori diminuzioni della tassazione fino alla cifra di 30.000 euro e lasciando infine le limitazioni della Legge di Bilancio 2016 per le fasce superiori. Questa prima misura non è però sufficiente, non solo a causa del fatto che il diritto di tutti all'accesso all'istruzione universitaria è compromesso dalla forte crisi economica in atto, ma anche perché le tassazioni universitarie permangono comunque molto elevate. La gratuità degli studi deve essere centrale per quel che riguarda il sistema universitario dei prossimi anni, abolendo totalmente i sistemi di tassazione. Alla realizzazione della proposta, Sbilanciamoci! chiede che siano stanziati almeno 1,6 miliardi di euro nel 2022.

Costo: 1.600 milioni di euro

Sostegno agli affitti dei fuorisede e stanziamenti per le residenze universitarie
Il PNRR ha previsto 960 milioni di euro per la rigenerazione e la costruzione di posti letto e residenze universitarie su tutto il territorio nazionale con l'obiettivo di aumentare i posti di 100mila unità entro il 2026. Questa misura è la più grande mai attuata dalla promulgazione della L. 338/2000 ma risulta essere una misura insufficiente e non in grado di colmare il fabbisogno totale. Questo dato risulta ulteriormente avvalorato dal recente aumento delle immatricolazioni negli Atenei, il quale, nei prossimi anni sarà probabilmente destinato ad aggravare tale problema. Inoltre, occorre segnalare che la pandemia, così come i recenti eventi sismici, ha evidenziato una forte carenza di manutenzione delle varie residenze, che spesso risultano pericolanti e non rispettose dei requisiti energetici e di antisismicità. Per questo motivo, Sbilanciamoci! chiede un ulteriore investimento nell'adeguamento delle residenze universitarie esistenti e nella costruzione o riqualificazione

di stabili che possano ospitarne di nuove in tempi brevi. In relazione, invece, agli studenti fuorisede fortemente penalizzati dai canoni locativi degli immobili, Sbilanciamoci! chiede lo stanziamento di risorse da assegnare a tutti quegli studenti fuorisede che ne abbiano necessità, a copertura dei canoni locativi ingiustamente pagati. A tali fini vengono destinati 550 milioni di euro nel 2022.

Costo: 550 milioni di euro

Superamento dell'accesso programmato all'università

A tutti gli ostacoli di ordine economico che limitano le possibilità di accedere agli studi universitari, si aggiunge anche quello legato all'accesso programmato, nazionale o locale. Si tratta di un ostacolo ormai ventennale, che oltre a vincolare ogni anno la scelta di migliaia di studentesse e studenti, ha causato forti carenze di personale in settori chiave (non solo in questa fase storica), come quello sanitario. L'emergenza Covid ha, però, esacerbato la mancanza di medici e personale sanitario, fornendo un'argomentazione decisiva per il superamento dell'imbuto formativo e dell'accesso programmato. Il minimale aumento di posti a disposizione per corsi di laurea e scuole di specializzazione dell'ultimo anno non deve apparire come la soluzione finale al problema quanto più un primo passo verso la totale abolizione di tutti i numeri chiusi locali e programmati nazionali. Sbilanciamoci! propone pertanto di superare la programmazione dell'accesso locale e nazionale, attraverso una riforma del reclutamento e di opportuni investimenti in nuovi spazi. Sbilanciamoci! propone di destinare alla realizzazione di questa misura 700 milioni di euro nel 2022.

Costo: 700 milioni di euro

Istituzione di un Fondo per l'innovazione tecnologica negli Atenei

La Pandemia ha fortemente evidenziato le carenze degli Atenei italiani sul piano tecnologico e digitale, nonché le enormi diseguaglianze scaturite dalla mancanza di una connessione internet valida su varie zone del territorio nazionale. Le misure a sostegno di ciò adottate nell'ultimo anno si sono mostrate fortemente utili ma insufficienti per la vastità del problema presente. È necessario, da un lato, un investimento in grado di arricchire ulteriormente il materiale presente nelle piattaforme telematiche delle biblioteche degli atenei e, dall'altro lato, continuare con investimenti che consentano a tutti gli stu-

denti che ne abbiano bisogno di avere un dispositivo tecnologico (Pc) in grado di agevolare lo studio e le attività e di avere una connessione internet (tramite la distribuzione di Sim) che consenta di non avere più alcun problema di connessione. Sbilanciamoci! propone quindi che il Fondo per le esigenze emergenziali sia aumentato di 150 milioni di euro nel 2022.

Costo: 150 milioni di euro

Ricerca

Il modello di politica economica post pandemia dovrebbe apprendere dagli errori del passato dominato da tagli e vincoli posti alla ricerca e all'università che hanno condotto alla piaga della precarizzazione diffusa del personale di ricerca, alla riduzione degli organici e a una diaspora dei ricercatori italiani all'estero. I numeri mostrano in maniera impietosa come in un decennio il Paese abbia perso la parte più qualificata del capitale umano a causa della sempre minore attrattività del sistema di università e ricerca per livelli salariali, possibilità di carriera in un contesto sempre più burocratizzato e frammentato. La politica dei numeri chiusi ha ridotto drasticamente la possibilità di formare le figure professionali necessarie per uno sviluppo basato sulla conoscenza e sulla tecnologia proprio per la visione miope dei numeri chiusi e di un sistema di ricerca e università pubblico visto solo come un capitolo di spesa da contenere per una politica di riduzione del debito pubblico. Secondo i dati Eurostat, nel 2018 la spesa totale italiana per R&S è stata di 25,2 miliardi di euro, pari all'1,43% del PIL; in Francia e Germania nello stesso anno la spesa per R&S è stata rispettivamente pari al 2,19% e al 3,12% del PIL. Il numero di professori ordinari, professori associati e ricercatori nelle università italiane è nel 2019 pari a circa 55.400 unità, con un calo di quasi 11.000 unità rispetto a dieci anni prima. A questi si aggiungono circa 14 assegnisti di ricerca, figure professionali precarie spesso mal retribuiti. Inoltre circa 14mila dottori di ricerca sono emigrati permanentemente all'estero in soli dieci anni, oltre a 112mila laureati in meno nelle nostre università che soffrono un calo profondo delle immatricolazioni per gli effetti della pandemia. A questo si aggiunge l'elevata età media del personale di ricerca universitario, prevedibilmente con circa 5-6mila pensionamenti nei prossimi 5 anni.

Dal 2008 il finanziamento del comparto di ricerca, con annessa la questione relativa al reclutamento del personale – tra ricercatori e docenti – vede da un lato il depauperamento delle risorse destinate al settore, e dall'altro un'emorragia di figure qualificate, che non trovano stabilizzazione nel sistema. Dato questo preoccupante pregresso, finora affrontato solo con interventi spot ed emergenziali, sicuramente si guarda con interesse all'incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) prospettato in questa legge di bilancio che avevamo auspicato nella scorsa controfinanziaria. Tale incremento prevede 250 milioni di euro per l'anno 2022, di 515 milioni di euro per l'anno 2023 e di 765 milioni di euro per l'anno 2024, di 815 milioni per l'anno 2025 e di 865 milioni annui a decorrere dall'anno 2026. Di questi circa l'80% appaiono destinati al reclutamento, secondo la seguente progressione: 75 milioni di euro per l'anno 2022, 300 milioni di euro per il 2023, e di 640 milioni di euro per l'anno 2024, di 690 milioni di euro per l'anno 2025 e di 740 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026. Queste e altre voci di spesa (per esempio quelle focalizzate sugli enti) costituiscono il segnale di un tentativo di invertire la tendenza; gli interventi così come prospettati riporterebbero la situazione a livelli vicini a quelli pre-Gelmini, avviandosi verso il recupero delle 15mila risorse strutturate perse. L'intervento di bilancio si presenta dunque come una parziale copertura per quell'intervento normativo, attualmente in discussione al Senato, in materia di preruolo, e tuttavia, per superare l'endemico precariato e adottare una logica realmente espansiva del sistema, è necessario ragionare in ottica decennale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Sostegno alla ricerca

Il reclutamento, ordinato e ciclico, richiede di pensare a un aumento dell'FFO di 2,5 punti percentuale nell'arco di dieci anni; gli interventi attualmente prospettati, rappresentano circa metà del percorso. Importante è sottolineare altresì la ancora troppo forte preponderanza di criteri premiali. Sbilanciamoci! propone di considerare stanziamenti e coperture come un'occasione importante per colmare i divari (tra territori, settori, discipline, ecc) determinati da una miope applicazione dei criteri del merito.

Costo: 1.000 milioni di euro

Finanziamento del dottorato di ricerca

Sbilanciamoci! sottolinea la necessità di rinforzare la figura del dottorando, attraverso un rifinanziamento del percorso. Si guarda con favore all'intervento volto all'adeguamento della borsa verso il minimale contributivo INPS, tuttavia resta ancora il nodo del dottorato senza borsa.

Per quest'ultimo punto si stimano circa 116 milioni, per un intervento che sia di reale copertura dei posti attualmente esistenti e non riduzione ulteriore del novero dei dottorandi nel Paese. Al fine inoltre di rimuovere una limitazione al percorso per il primo anno, occorrerebbe ripensare il budget per attività di ricerca, corrispondente al 10% della borsa di dottorato. Difatti, allo stato attuale, il budget risulta disponibile solo a partire dal secondo anno; l'estensione anche al primo anno di corso richiederebbe una copertura di 14,5 milioni.

Costo: 1.305 milioni di euro

Terza missione della ricerca

La terza missione della ricerca è una risorsa potenziale per la crescita economica e per migliorare la qualità della vita di molte città che ospitano atenei e strutture di ricerca. Spesso mancano collaborazioni strutturate tra il governo locale e tali strutture. Per un comune è assai complicato affidare alle strutture universitarie e di ricerca lo sviluppo di nuovi servizi pubblici che debbono ricadere nella disciplina degli appalti pubblici. SI propone un fondo sperimentale di 100 milioni a cui possono accedere i comuni per affidare in maniera semplificata a enti di ricerca pubblici e università lo sviluppo di servizi pubblici innovativi.

Costo: 100 milioni di euro

Potenziamento di CONPER

La legge di bilancio abbandona definitivamente l'Agenzia nazionale per la ricerca e lascia irrisolto il problema della frammentazione della ricerca pubblica. Gli enti di ricerca sono sotto il controllo e la vigilanza di molte istituzioni della pubblica amministrazione centrale e locale con duplicazione di adempimenti burocratici, duplicazione dei programmi di ricerca, scarsa capacità di cooperazione interistituzionale e maggiori costi amministrativi. Si propone il potenziamento della CONPER, la consulta degli enti di ricerca, con una regolamentazione comune a tutto il settore per superare la contrapposi-

zione tra enti MUR e enti di altre istituzioni di ricerca. Un fondo apposito per favorire un meccanismo di valutazione e di regolamentazione comune di 10 milioni di euro sarebbe sufficiente per indirizzare il sistema di ricerca a una visione unitaria.

Costo: 10 milioni di euro

Fondo nazionale per la ricerca multidisciplinare

La legge di bilancio istituisce il fondo per le scienze applicate con una dotazione che parte da 50 milioni nel 2022 per arrivare a regime a 250 milioni nel 2025. La crescita della ricerca multidisciplinare che riscontra limitazioni nei sistemi di valutazione delle carriere dei ricercatori, vincolati al settore unico disciplinare, e che deve ricorrere alla cooperazione di risorse specializzate in più branche, dovrebbe ricevere maggiore attenzione da parte del sistema di ricerca. Proprio la sostenibilità, l'asse portante delle politiche dell'Unione Europea, ricorre con alta frequenza a contributi scientifici di natura multidisciplinare, utili sia per l'innovazione nelle imprese sia per il miglioramento del benessere del Paese. Si propone la costituzione di un fondo nazionale per la ricerca multidisciplinare e per la sostenibilità con le stesse dotazioni del fondo per le scienze applicate.

Costo: 50 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Scelte energetico-climatiche

Come si legge nella Proposta di Piano per la Transizione Energetica (PTE – Atto di Governo n. 297), elaborato dal CITE – Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica: *le tappe della decarbonizzazione sono scandite dagli impegni europei "net zero" al 2050 e riduzione del 55% al 2030 delle emissioni di CO_2 (rispetto al 1990), con obiettivi nazionali per il 2030 che verranno proposti dalla Commissione europea nell'ambito del pacchetto di proposte "Fit for 55"* (pacchetto di 13 proposte legislative sull'energia e il clima, varato nel luglio 2021).

Nella proposta di PTE si legge anche che *un'accelerazione del contributo delle rinnovabili diventa un fattore cruciale* e che *il loro apporto alla generazione elettrica dovrà raggiungere almeno il 72% al 2030 e coprire al 2050 quote prossime al 100% nel mix energetico primario.* Intenti condivisibili se non fosse che l'Atto di Governo (AG) n. 297 non ha le caratteristiche richieste da un Piano (individuazione delle priorità corredata della allocazione delle risorse economico-finanziarie europee e nazionali e da un cronoprogramma che chiarisca quali siano gli step realizzarle), ma non è altro che un documento divulgativo che riassume quanto illustrato nel Pnrr, come ha avuto modo di confermare il Ministro Roberto Cingolani in occasione della sua audizione del 14 ottobre scorso di fronte alla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati.

Si tratta, quindi, soltanto di enunciazioni teoriche che al momento – in assenza tra l'altro di una revisione e un aggiornamento del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima – PNIEC del 2019 – non sono inquadrate in una strategia di decarbonizzazione, in una roadmap con chiari obiettivi intermedi, settore per settore, su scala nazionale per orientare le scelte del Governo, a partire da quelle inserite nel Pnrr (che dal 2021 al 2026 mette in campo 23.78 miliardi per energie rinnovabili, idrogeno e mobilità sostenibile). Non basta, per conseguire la neutralità climatica sarebbe necessario che il nostro Paese si dotasse al più presto di una Legge sul Clima nazionale che consenta di incardinare gli obiettivi climatici nella legislazione, come anche la stessa copertura finanziaria, facilitando la programmazione economica, migliorando la sicurezza degli investimenti e attraendoli, aumentando, nel contempo, la trasparenza, il coinvolgimento degli *stakeholder*, della società civile.

In assenza di un disegno strategico da attuare progressivamente, la Manovra 2022 presenta interventi in alcuni casi contraddittori, se non addirittura contrastanti con l'obiettivo di decarbonizzazione, la cui efficacia è tutta da valutare. Degna di interesse è l'istituzione, presso il Ministero dello Sviluppo Economico del Fondo per il sostegno alla transizione industriale (art. 153 del Disegno di legge – Ddl di Bilancio 2022) con una dotazione di solo 150 milioni di euro l'anno a decorrere dal 2022 che vengono destinati però, a quanto risulta, anche a finanziare il sequestro della CO_2, scelta tecnologica sinora dimostratasi inefficace, economicamente catastrofica e più rischiosa che utile per procedere sulla strada della decarbonizzazione.

Nella Manovra 2022 viene istituito anche un Fondo per la Mobilità Sostenibile (art. 131 del Ddl di Bilancio 2022), presso il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili – MIMS, che stanzia al momento 50 milioni di euro, ma solo a partire dal 2023 e sino al 2026 per poi aumentare progressivamente i fondi sino a raggiungere nel periodo dal 2031 al 2034 (!) i 250 milioni di euro l'anno, da destinare ai più vari interventi (rinnovo parco autobus TPL, acquisto treni a idrogeno, elettrificazione linee ferroviarie, ciclovie urbane, ecc.). Questo, quando sarebbe più necessario selezionare gli impieghi e dedicare più risorse, già in questa prima fase, a partire dal 2022 all'avvio della roadmap per l'elettrificazione del trasporto pubblico, tassello essenziale della transizione energetica e digitale.

Infine, è sicuramente un fatto positivo che, in ottemperanza agli impegni assunti a suo tempo in occasione della Conferenza di Parigi sul clima, si istituisca nello stato di previsione del Ministero della Transizione Ecologica – MiTE, il Fondo Italiano per il Clima (art. 154 del Ddl di Bilancio 2022), gestito da CDP SpA, con una dotazione di 840 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026 e di 40 milioni di euro a decorrere dal 2027 destinato a favorire interventi di soggetti pubblici e privati in Paesi beneficiari dell'aiuto pubblico allo sviluppo per raggiungere gli obiettivi internazionali sul clima e sulla tutela ambientale, ma la norma dovrebbe specificare meglio quali siano gli impegni internazionali a cui intendiamo far fronte con l'impiego di questi finanziamenti.

Passando alle Tabelle della Manovra 2022, sono sicuramente degni di nota gli oltre 2,063 miliardi di euro (nella Tabella 9. Stato di previsione del MiTE) destinati ad iniziative per la decarbonizzazione, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili e i quasi 626 milioni di euro assegnati nel 2022 allo sviluppo della mobilità sostenibile (Tabella 10 – Stato di previsione del MiMS).

Un discorso a parte merita, poi, il Superbonus del 110% riguardo al quale l'art. 9 del Ddl di Bilancio 2022 propone di ridurre, in maniera molto drasti-

ca, a partire dal 2022 la platea dei beneficiari (condomini, persone fisiche con valore ISEE non superiore ai 25mila euro l'anno e cooperative). Su questo strumento nella Missione 2 dello stesso Pnrr si è puntato molto (prevedendo di investire 13,95 miliardi del Piano Next Generation Italia) come anche nella *"programmazione complementare"* (che stanzia 8 miliardi di euro). Posto, che si ritiene fondamentale l'introduzione dei necessari correttivi antitruffa (su cui il Governo sta già lavorando), si ribadisce che il Superbonus può essere uno strumento valido nella strada la decarbonizzazione, ma che andrebbero meglio definiti i parametri per la concessione del bonus (e quindi anche i controlli) relativi all'efficientamento e al risparmio energetici, accentuando i requisiti ambientali ed escludendo, per esempio, le caldaie a gas.

Eclatante è, invece, l'assenza di qualsiasi proposta di progressivo superamento dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, attesa dal 2019 quando fu istituita un'apposita Commissione, a cui è subentrato nel marzo scorso (con il decreto legge n. 22/2021, convertito dalla legge n. 55/2021) il Comitato tecnico di supporto al CITE che ha il compito di elaborare, con cadenza annuale, proposte per la progressiva eliminazione dei Sad. Ricordiamo che il G7 del giugno scorso ha sancito l'impegno dei Paesi che ne fanno parte a eliminare i sussidi ai combustibili fossili entro il 2025, ed è quindi chiaro che dovremmo cominciare da subito. Invece, nella Manovra del prossimo anno non solo non si dice nulla su come cominciare ad intaccare quei 19,8 miliardi di Sad (di cui 17,7 miliardi di euro destinati ai combustibili fossili) ancora esistenti in Italia, ma, come ogni anno, si continua a finanziare l'Autotrasporto con 1,509 miliardi di euro previsti a sostegno del settore (Tabella 2 – Stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze) e con gli oltre 283,4 milioni di euro per interventi nel settore (Tabella 10 – Stato di previsione del MiMS), senza peraltro avviare la trasformazione del comparto.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Cancellazione graduale dei Sussidi Ambientalmente Dannosi

Sbilanciamoci! propone la rimozione progressiva dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad), una misura che rappresenterebbe un segnale importante verso la transizione ecologica. Entro il 2025 – come previsto dagli accordi presi al G7 di Ise-Shima nel 2016 – si chiede di trasformare i 19,8 miliardi di

Sad in Sussidi Ambientalmente Favorevoli, elaborando un piano sulla fiscalità ambientale di cui non si trova traccia nel Ddl di Bilancio 2022. La graduale rimozione dei Sad dovrebbe essere accompagnata, dove possibile, da meccanismi di compensazione che rendano più equa la distribuzione dei costi della loro rimozione, proteggendo le categorie più vulnerabili e le aree e le imprese più dipendenti dalle fonti fossili. Si potrebbe in questo modo favorire la transizione del sistema produttivo verso sistemi più sostenibili e al contempo destinare parte delle risorse al sostegno alle energie rinnovabili e alle medie e piccole opere utili al Paese (si veda la proposta in merito più avanti in questo capitolo).

Maggiori entrate: 4.000 milioni di euro

Adozione di un budget di carbonio per monitorare i gas serra di tutti i settori dell'economia

Sbilanciamoci! Propone di definire un *budget* totale e dei *budget* settoriali di carbonio, commisurati agli obiettivi futuri, calcolati su solide basi scientifiche, è un elemento decisivo e distintivo per monitorare l'allineamento al percorso di decarbonizzazione. I progressi registrati annualmente da tutti i settori dell'economia devono essere rigorosamente verificati e confrontati rispetto all'andamento delle emissioni di gas a effetto serra totali. L'introduzione del *budget* di carbonio per tutti i settori dell'economia, rientranti o meno nel sistema europeo di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS), permette di governare la complessità della transizione in atto.

Costo: 0

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L'asse della de-carbonizzazione dovrebbe essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2022 per avviare quella riconversione ecologica dell'economia, attesa da tempo, che calibri gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) al fine di favorire le tecnologie *zero carbon* e l'efficienza energetica, escludendo ogni sussidio alle tecnologie alimentate da combustibili fossili. A tal fine si propone che, a decorrere dal bilancio del 2021, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare su come il tema del cambiamento climatico sia tenuto in considerazione all'interno della politica di investimento. Nello specifico si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a sce-

nari compatibili alla traiettoria di de-carbonizzazione necessaria al rispetto dell'Accordo di Parigi, in modo da recepire nell'ordinamento nazionale i principi dell'articolo 2, comma c, dell'Accordo, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale entro 1,5°C.

Costo: 0

Cancellazione royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca. Sbilanciamoci! Chiede la cancellazione e non la sospensione dei commi 3, 6, 6-*bis* e 7 del decreto legislativo 625/1996, che istituisce le soglie di esenzione dal pagamento delle aliquote per l'estrazione degli idrocarburi di cui beneficia in particolare l'Eni, impresa che ha una posizione di semi-monopolio sull'attività estrattiva in Italia.

Costo: 0

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Sbilanciamoci! chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, e propone di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Sbilanciamoci! propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus la possibilità per singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al rispar-

mio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione settennale) introdotto con il decreto legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico

Il patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica (Erp) nel nostro Paese è caratterizzato in larga parte da un rilevante stato di degrado edilizio, dovuto alla mancata manutenzione ma anche all'età dei circa 900mila alloggi di proprietà pubblica, di cui circa 790mila in gestione alle aziende per la casa. Sbilanciamoci! propone di stanziare risorse per la progettazione e per gli interventi di riqualificazione energetica, con l'obiettivo di produrre risultati ambientali e sociali. È infatti nei quartieri Erp che l'intreccio tra povertà abitativa e povertà energetica è più che mai evidente; e sono questi i quartieri dove, come molte esperienze dimostrano, la riconversione in chiave ecologica delle abitazioni, riducendone a monte il fabbisogno energetico, rappresenta una risposta strutturale e ben più efficace di qualsiasi sussidio. La proposta prevede di raggiungere standard in termini di fabbisogni energetici che possano permettere alle famiglie di ridurre le spese per il raffrescamento estivo e il riscaldamento invernale in modo strutturale. Inoltre, attraverso interventi di riqualificazione di edifici che prevalentemente si trovano nei Comuni capoluogo, si riesce a restituire identità e dignità a insediamenti oggi spesso ai margini e considerati insicuri, che al contrario – se accompagnati con politiche di coinvolgimento dei cittadini – possono efficacemente coniugare obiettivi di riqualificazione urbana, giustizia sociale e giustizia ambientale. A tal fine, si chiedono stanziamenti pari nel complesso a 600 milioni di euro nel triennio 2022-2024, così suddivisi: 100 milioni nel 2022, 200 nel 2023, 300 nel 2024.

Costo: 100 milioni di euro

Fondo rotativo per le comunità energetiche nei Comuni con più di 5mila abitanti

La realizzazione di comunità energetiche ai sensi della Direttiva UE 2018/2001 consente di accelerare nella diffusione di impianti da fonti rinnovabili e di condividere la produzione entro gli ambiti definiti dalla normativa italiana oltre che essere strumento per combattere la povertà energetica. Questa prospettiva consente di spingere l'autoproduzione da energie pulite e di aiutare famiglie, imprese, Enti Locali, associazioni del terzo settore di beneficiare dei vantaggi di una generazione distribuita e pulita che, integrata con interventi di efficienza energetica e promozione della mobilità sostenibile, consente di innovare profondamente il sistema energetico con benefici ambientali ed economici. Con il recepimento della Direttiva europea questo tipo di configurazioni risulta vantaggioso e beneficia di incentivi, ma gli interventi rischiano di essere rallentati dalle difficoltà di accesso al credito per soggetti nuovi come le comunità energetiche, che non offrono garanzie e non possono farlo indirettamente attraverso i soci. Nei Comuni con meno di 5mila abitanti il problema è stato risolto con la creazione di un fondo di garanzia nel Pnrr. Con l'intervento proposto viene creato un fondo che permetterebbe di accedere al credito per la realizzazione di comunità energetiche, anche nei Comuni con più di cinquemila abitanti, con un prestito tra i cinque e i dieci anni a seconda del piano di rientro. Il fondo rotativo beneficerebbe di risorse dalle aste delle quote di emissione di gas serra destinate al Mite, con la possibilità di rientrare delle risorse alla fine del prestito e continuare la realizzazione di interventi. Sbilanciamoci! chiede che il fondo abbia una dotazione di 100 milioni di Euro per l'anno 2022, 200 milioni per gli anni 2023 e 500 milioni per il 2024, e che in esso possano convergervi contributi ed essere definiti accordi con la Banca Europea degli Investimenti, la Cassa Depositi e Prestiti, il sistema bancario, le Poste Italiane e, anche, le Regioni allo scopo di assicurare garanzie e tassi agevolati per l'accesso al credito.

Costo: 100 milioni euro

Sviluppo sostenibile

Come ricordato nell'AG n. 297, il nostro Paese è in attesa di dotarsi nel 2022 della nuova "Strategia nazionale per l'economia circolare", che dovrebbe essere incentrata su ecopogettazione ed ecoefficienza. Strategia tanto più urgente e necessaria, nel momento in cui in Italia si registra un alto livello di spreco ma anche una forte dipendenza della nostra economia da risorse importate. Infatti, secondo l'ISTAT, l'Italia nel 2019 ha importato oltre 337 milioni di tonnellate (più della metà delle risorse utilizzate nello stesso anno; circa 637 Mt), il consumo interno è stato di 484 Mt e il resto esportato. I rifiuti prodotti complessivamente durante il 2018 sono stati oltre 173 Mt: in altri termini, su 3 kg di materiale utilizzato, 1 diviene rifiuto.

Bisogna ricordare che nel Pnrr si dedica all'economia circolare, decisiva per costruire lo sviluppo sostenibile del futuro solo 2,1 miliardi di euro dal 2021 al 2026, pari a poco più dell'1% delle risorse (destinate per la maggior parte alla realizzazione di impianti per la gestione del ciclo dei rifiuti) complessivamente messe in campo dal Piano (191, 5 miliardi di euro).

Se si passa poi ai contenuti specifici della Manovra 2022 si scopre che le risorse destinate a questo scopo sono scarse, se non risibili. Nella Tabella 9 a Interventi per la promozione dell'economia circolare e politiche per la gestione dei rifiuti sono assegnati nel 2022 poco più di 114 milioni di euro, mentre, sempre nella stessa Tabella sono previsti nel 2022 10,357 milioni di euro genericamente destinati a interventi per la promozione dello sviluppo sostenibile.

Sempre in chiave di sostenibilità, infine, appare censurabile – per le sue ricadute negative sull'ambiente e sulla salute – la scelta, fatta con l'art. 3 del Ddl di bilancio 2022 di far slittare ancora di un anno (dal primo gennaio 2022 al primo gennaio 2023) la decorrenza dell'efficacia dei tributi delle cosiddette plastic tax e sugar tax.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica

Al fine di sostenere la transizione ecologica è necessario finanziare specifici programmi di ricerca pubblici nel campo dello sviluppo delle tecnologie rinnovabili, nell'individuazione di soluzioni tecnologiche all'economia circolare, nell'efficienza energetica dei diversi comparti dell'economia, nello studio del

rischio idrogeologico, nella mobilità integrata sostenibile, aumentando i fondi a disposizione dell'università e dei centri di ricerca pubblica. Tali aree di investimento dovrebbero delineare una traiettoria di ricerca su cui potranno convergere anche le strategie delle imprese e degli enti di ricerca privati. I fondi dovrebbero riguardare sia la ricerca di base sia quella applicata, al fine di adattare al contesto delle piccole e medie imprese italiane l'adozione di nuove soluzioni e tecnologie ambientalmente più efficienti. Sbilanciamoci! propone di stanziare per questa misura risorse non inferiori a 800 milioni di euro nel 2022.

Costo: 800 milioni di euro

Potenziamento dei controlli ambientali e sanitari

Sono innumerevoli le norme di accelerazione delle procedure autorizzative di carattere ambientale e quindi la realizzazione di opere pubbliche, bonifiche dei siti inquinati, impianti per l'economia circolare, etc., con la motivazione di attuare nei tempi previsti le misure del Pnrr. Perché ciò non avvenga a scapito del territorio e dell'ambiente deve essere previsto anche un nuovo sistema di finanziamento per potenziare il sistema dei controlli (in termini di personale tecnico, strumenti innovativi di campionamento e analisi, etc.) che parta dalla rimozione della insensata clausola di invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista nella Legge 132/2016, che ha istituito il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, perché la sua applicazione porta inevitabilmente a risorse inadeguate nei controlli ambientali e sanitari. Va garantito su tutto il territorio nazionale le prestazioni essenziali delle Arpa per la tutela del diritto a un ambiente sano (Lepta).

Costo: 50 milioni euro

Tutela del territorio

Sempre facendo riferimento ai dati ufficiali riportati dall'AG n. 297, si ricorda che su una superficie nazionale di più di 300mila kmq il 16,85% del nostro territorio risulta essere mappato nelle classi di maggior rischio per frane (8,45) e alluvioni (8,4%). Il 91% dei Comuni italiani è esposto a forme più o meno marcate di rischio idrogeologico, mentre le Regioni più in pericolo risultano essere l'Emilia Romagna, la Toscana, la Campania, la Lombardia, il Veneto e la Liguria. Per quanto riguarda industrie e servizi, il 12,4% del nostro territorio è esposto a possibili inondazioni. Ci sono poi quasi 12mila beni culturali potenzialmente soggetti a fenomeni franosi nelle aree a pericolosità elevata e molto elevata, e più di 30mila monumenti a rischio alluvioni.

Nella consapevolezza che l'artificializzazione del suolo, in un contesto di permanente emergenza e crisi climatica, ha un effetto moltiplicatore e amplificatore degli effetti disastrosi dei cosiddetti eventi meteorologici estremi, nello stesso AG n. 297 si dichiara giustamente di voler arrivare al consumo zero netto di consumo di suolo entro il 2030, ricordando però che si continua a procedere ad un tasso di ulteriore edificazione di 2 metri quadrati al secondo e che oggi circa l'8% del territorio italiano è già impermeabilizzato e che c'è una porzione molto più ampia interessata da degrado naturale e dalla frammentazione degli habitat naturali.

Bisogna ricordare innanzitutto come, pur nella consapevolezza di questa situazione, il Pnrr destini dal 2021 al 2026 alla gestione del rischio alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico solo 2,49 miliardi di euro in 6 anni, che equivalgono all'1,3% delle risorse complessivamente assegnate all'Italia dall'Europa con lo strumento Next Generation EU. Risorse tutte destinate *a progetti in essere*, mentre per la messa in sicurezza del nostro territorio ISPRA – l'istituto di ricerca e agenzia dei controlli alle dipendenze funzionali del Ministero della Transizione Ecologica – calcola che oggi ci sarebbe bisogno di almeno 26 miliardi di euro.

C'è da dire, poi, che nel Ddl di bilancio 2022 alla protezione e difesa del suolo e alla tutela dell'assetto idrogeologico si destinano in Tabella 9 nel prossimo anno 445,659 milioni di euro, cifra ragguardevole, ma che risulta essere non proporzionata a quanto sarebbe necessario investire ogni anno maggiori risorse nel nostro Paese per la manutenzione del territorio per prevenire i danni a cose e persone. È, invece, sulla gestione dell'emergenza che l'Italia continua ad investire con maggiormente, destinando quasi 513 milioni di euro complessivamente al coordinamento del Sistema di Protezione Civile (stanziando in Tabella 2:

124.528.894 euro) e alla Protezione Civile di Primo Intervento (stanziando in Tabella 2: 388.232.919 euro).

Inoltre, si saluta positivamente l'aumento, previsto dall'articolo 141 del Ddl di bilancio, da 170 a 320 milioni di euro per l'anno 2022, da 200 a 350 milioni di euro per l'anno 2023, confermando poi il finanziamento di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2031 dei fondi assegnati agli enti locali dalla Legge di Bilancio 2020 per la progettazione definitiva ed esecutiva degli interventi destinati, tra l'altro, alla messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico.

Per completare il quadro delle risorse che possono essere impiegate per migliorare lo stato di salute del nostro territorio, bisogna ricordare, anche, gli oltre 51,5 milioni di euro destinati nella Tabella 9 nel 2022 a interventi di risanamento ambientale e alle bonifiche.

Infine. si devono menzionare i 300 milioni di euro previsti nel 2022 dall'art. 168 del Ddl di Bilancio nel 2022 per la rigenerazione urbana anche dal punto di vista ambientale destinati ai Comuni con meno di 15mila abitanti e il "Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane", istituito dall'art. 180 del Ddl, con una dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2022 e 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2023.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi per i Comuni per la tutela e la messa in sicurezza del territorio

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) ha documentato come siano oltre 3 milioni i nuclei familiari che risiedono in queste aree ad alta vulnerabilità. Quasi il 4% degli edifici italiani (oltre 550 mila) si trova in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più del 9% (oltre 1 milione) in zone alluvionabili nello scenario medio. Complessivamente, sono oltre 7 milioni le persone che risiedono nei territori vulnerabili: oltre 1 milione vive in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più di 6 milioni in zone a pericolosità idraulica. Le industrie e i servizi posizionati in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata sono quasi 83mila, con oltre 217mila addetti esposti a rischio. Sbilanciamoci! chiede che si aumentino di 400 milioni di euro i fondi del Ministero della Transizione Ecologica per la prevenzione del rischio idrogeologico e la difesa del suolo.

Costo: 400 milioni di euro

Demolizione degli abusi edilizi

L'art.10 della legge 120/2020 ha attribuito ai prefetti la responsabilità delle demolizioni degli abusi edilizi (stante un'inerzia dei Comuni oltre i 180 giorni dall'emissione delle ordinanze di abbattimento). Una circolare interpretativa inviata dal Ministero dell'Interno alle prefetture di tutta Italia l'ha, di fatto, cancellato, restringendo l'ambito d'azione dei prefetti ai soli abusi edilizi accertati dopo l'entrata in vigore della legge ed escludendo tutte le ordinanze su cui sia pendente un ricorso per via amministrativa. Il chiaro intento del legislatore era quello di avocare allo Stato il pluridecennale problema delle mancate demolizioni, per risolvere il nodo del "vecchio abusivismo" colpito dalle ordinanze emesse dai Comuni, ma disattese. Applicando le disposizioni della circolare ministeriale, decine di migliaia di manufatti illegali rimarrebbero esattamente dove sono. Va quindi ricondotta la disposizione a un'interpretazione autentica, nel pieno rispetto della *ratio legis* e fugando ogni margine di dubbio circa la sua applicazione. Va esplicitato, quindi, all'art. 10bis legge 120 del 2020 che le disposizioni si applicano anche alle procedure di demolizione degli abusi edilizi accertati precedentemente.

Costo: 0

Grandi opere e opere utili

Si deve ricordare, in primis, che il Pnrr nella Missione 3 destina 15 miliardi di euro circa alle linee ad Alta velocità/Alta capacità con l'obiettivo principale di completare entro il 2026 la rete ad AV/AC in tutta Italia in particolare intervenendo sull'asse Nord-Sud (da Napoli-Salerno-Reggio Calabria, nelle relazioni con Bari e in Sicilia) e le connessioni diagonali tra Adriatico-Ionio e Tirreno (Roma-Pescara; Orte-Falconara; Taranto-Battipaglia) e la proiezione della rete dal Nord Italia all'Europa (nelle relazioni Liguria-Alpi e Verona Brennero).

Ma si nota che si continua a procedere a individuare progetti infrastrutturali senza verificare quale sia il calcolo costi-benefici dal punto di vista economico, sociale e ambientale e se questi siano supportati da piani economico-finanziari credibili che giustifichino l'investimento pubblico. Come Legambiente e WWF hanno segnalato in occasione delle Osservazioni sull'articolo 4 del decreto legge n. 59/2021 (convertito dalla legge n. 101/2021), il Fondo complementare al Pnrr ha stanziato 9,4 miliardi di euro per la realizzazione dei primi lotti della linea ad AV/AC Salerno-Reggio Calabria – dal costo complessivo stimato di ben 30 miliardi di euro – come questa scelta sia stata fatta senza che esistesse alcun approfondimento progettuale, ma solo sulla base di un documento preliminare relativo alle possibili alternative, con stime parametriche di costo estremamente generiche ed elevatissime (un km della nuova linea avrebbe costi di 3 alle 5 volte superiori a quelle delle linee ad AV francesi o spagnole). Senza, poi, che si sia stato considerato, prima di procedere con un programma di investimenti di tale portata, che la linea ferroviaria ordinaria SA-RC è stata già ammodernata per lunghi tratti con velocità di tracciato sino a 200 km/h e che è attualmente oggetto di ulteriori interventi di potenziamento.

Si è fatto questo richiamo sulla superficialità delle scelte nell'individuare le infrastrutture prioritarie perché analogo ragionamento può essere fatto nel caso nel caso dei 5 miliardi di euro che l'art. 133 del Ddl di Bilancio 2022 destina, dal prossimo anno e sino al 2035, ad opere per l'AV/AC sulla linea adriatica ferroviaria. Direttrice su cui ci sono già interventi di velocizzazione molto efficaci dell'ammontare di circa 1 miliardo di euro, nell'ambito della "rete snella", voluta dall'allora Ministro ai Trasporti e alle Infrastrutture Graziano Delrio che consentono di abbattere di un 1 ora la percorrenza tra Bologna e Lecce e che si aggiungono a quelli sinora effettuati su una linea che è stata già attrezzata per la circolazione

dei treni merci secondo gli standard europei sino a Taranto e Gioia Tauro. In assenza di progetti definiti e valutabili, non si capisce perché si parli di promozione dell'Alta Velocità e non di semplice velocizzazione in sede, considerato anche che esiste ancora l'ipotesi, non condivisibile, di realizzare una linea totalmente nuova a monte delle aree urbane.

Inoltre, appare paradossale e contestabile, anche perché in aperto contrasto con gli obiettivi di decarbonizzazione, che, come previsto all'art. 138 del Ddl di Bilancio 2022, lo Stato decida addirittura di intervenire, con un *contributo statale* di 200 milioni di euro dal 2022-2027 (in fase iniziale 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023), in soccorso alla Regione Emilia-Romagna per la realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana.

Sempre in materia autostradale si segnala anche l'art. 137 del Ddl di Bilancio 2022 che destina 40 milioni di euro di contributo pubblico per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026 per assicurare il riequilibrio delle condizioni economico-finanziarie della concessione SAT SpA al fine di chiudere definitivamente il contenzioso con la stessa SAT sulla revisione del rapporto concessorio, a seguito della pronuncia della Corte di Giustizia Europea del 2019 e della Procedura d'infrazione del 2014. Anche in questo caso bisognerebbe capire quali siano stati i reali investimenti operati da SAT che portano lo Stato a intervenire con 200 milioni di euro in 5 anni e soprattutto quando finalmente saranno date risorse ad ANAS per mettere in sicurezza la SS1 Aurelia tra Tarquinia e S. Pietro in Palazzi.

Infine, appaiono difficilmente giustificabili i finanziamenti gli ulteriori fondi destinati alle Olimpiadi Invernali 2026 (inscritti in Tabella 10) che dal 2022 al 2024 prevedono che siano destinati ulteriori 81 milioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2024 per la realizzazione di infrastrutture, a cui la legge n. 160/2019 aveva già destinato dal 2020 al 2026 oltre 900 milioni di euro. Giochi che dovevano essere *"a costo zero"* per lo Stato e il territorio ma a cui si continuano e destinare ingenti risorse pubbliche.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un programma di opere pubbliche utili al Paese

Sbilanciamoci! chiede l'istituzione di un Fondo per finanziarie un programma capillare di opere pubbliche piccole e medie utili per il Paese – con progetti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità degli interven-

ti per la comunità e la redditività degli investimenti –, nonché per realizzare la rete nazionale di distribuzione delle colonnine per la ricarica elettrica. Nello specifico si propone uno stanziamento decennale – integrativo di quelli previsti nello stesso Ddl di bilancio 2022 – a cui assegnare complessivamente 3 miliardi di euro, a partire dal 2022, per la messa in sicurezza, l'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture esistenti, in particolare al Sud, investendo sulle ferrovie al servizio dei pendolari, la rete stradale Anas e provinciale, l'infrastrutturazione elettrica, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento), la costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce e la realizzazione della logistica per favorire l'interscambio modale. Inoltre, questo stanziamento dovrebbe essere indirizzato, già dal 2022, alla rigenerazione e riqualificazione urbana con particolare attenzione alla realizzazione di infrastrutture verdi e agli interventi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nelle città italiane.

La copertura economica di questa proposta può essere interamente assicurata dallo *storno* di 3 miliardi di euro, dei 5 miliardi di euro, destinati a interventi per l'AV/AC sulla linea ferroviaria adriatica di cui all'art. 133 del Ddl di bilancio 2022.

Costo: 0

Reti ciclabili urbane

Nelle città italiane a fronte di una crescita degli spostamenti in bici l'estensione delle piste ciclabili rimane del tutto inadeguata e molto lontana dagli altri Paesi europei. Sbilanciamoci! ritiene che occorra offrire ai Comuni risorse certe per l'elaborazione di progetti e la realizzazione di nuovi percorsi ciclabili protetti, in modo da dare continuità agli investimenti e conseguire un obiettivo ambientale e di sicurezza di interesse nazionale. A tal fine, sono assegnati ai Comuni 50 milioni di Euro all'anno per ciascuno degli anni dal 2022 al 2024 per la progettazione e realizzazione di percorsi ciclabili protetti in ambito urbano. Le risorse sono prelevate dal Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese di cui alla Legge 232/2016.

Costo: 50 milioni euro

Tutela della Biodiversità

È bene richiamare anche in questa occasione che nelle Strategie europee per la Biodiversità e per la Filiera agroalimentare (Farm to Fork), elaborate nel maggio 2020 dalla Commissione europea in coerenza con la *roadmap* per lo European Green Deal, vengono dichiarati gli impegni, con orizzonte al 2030, finalizzati a: proteggere almeno il 30% della aree terrestri e marine della Ue; prevedere un regime di protezione integrale per almeno 1/3 delle aree protette della Ue (10% del territorio dell'Unione); avere al 2030 almeno il 25% dei terreni agricoli gestiti con agricoltura biologica e ridurre il rischio e l'uso di pesticidi chimici del 50%.

L'Unione europea intende perseguire questi ambiziosi obiettivi mettendo anche in campo in ogni Paese membro dei *Restoration Plans*, ovvero piani nazionali di riqualificazione diffusa degli ecosistemi che favoriscano la connessione e la continuità delle reti ecologiche, in modo da compiere quel salto di qualità nella tutela e valorizzazione del capitale naturale dei vari Stati nel prossimo decennio (che ha un ruolo fondamentale nel garantire servizi ecosistemici e per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici).

Ma nel Ddl di Bilancio 2022 non c'è alcuna traccia di un disegno di questo respiro, pur se si ammette che le aree marine e terrestri tutelate per legge in Italia sono il 10,5% del territorio del nostro Paese (sempre come riportato nell'AG n. 297). Nella Manovra non c'è alcun sostanziale passo in avanti e la tutela della biodiversità ammonta ad un desolante stanziamento complessivo di 356 milioni di euro (sommando quanto previsto nella Tabella 9 per la tutela del mare, per le aree protette, per il controllo delle specie in via di estinzione e per i controlli ambientali fatti da ISPRA), pari all'1% dell'ammontare dell'intera manovra. Anche nel Pnrr la priorità dell'intervento sul nostro capitale naturale non è percepita, visto che si rendono disponibili a questo titolo dal 2021 al 2026 1,19 miliardi di euro, pari allo 0,5% dell'ammontare complessivo dei fondi assegnati all'Italia con lo Strumento Next Generation EU.

Infine, nella Manovra 2022, non c'è alcuna misura di sostegno all'agricoltura biologica o che disincentivi o limiti l'uso dei pesticidi, mentre, analogamente, nel Pnrr si decide di investire 2,1 miliardi di euro nella logistica, nell'Agrisolare o in strumenti tecnologici e macchinari, ma non si cita mai l'agroecologia e la priorità dello sviluppo delle filiere del biologico "Made in Italy" per promuovere una vera transizione ecologica dell'agricoltura e della zootecnia.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Investiamo nella Natura d'Italia

Sbilanciamoci! chiede un impegno per la redazione di un Piano nazionale di *Restoration* della Natura d'Italia, che stabilisca le priorità di intervento, individui le risorse europee, nazionali e regionali e definisca un cronoprogramma per attuarle: un Piano nazionale di grande respiro, di ripristino e rinaturalizzazione degli ecosistemi, coerente la Strategia dell'Unione europea per la Biodiversità entro il 2030, quella italiana in via di definizione, e con gli obiettivi del Piano Nazionale per il Rilancio e la Resilienza (Pnrr), che destina più del 37% dell'ammontare complessivo del piano ad azioni per il clima, l'adattamento climatico e la biodiversità, riconoscendo subito che la tutela e la valorizzazione della natura rappresenta uno degli asset competitivi dell'Italia su scala internazionale.

Costo: 0

Sosteniamo i Parchi delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subìto i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post-terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il Parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori, ricompresi nelle due aree parco, per sostenere la ripresa delle attività proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 1 milione di euro

WELFARE E DIRITTI

Spesa per interventi e servizi sociali

Nel giugno 2021 è stato pubblicato il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023.

E questa è di per sé una notizia.

Le diverse fonti di dati citate nel piano confermano che la composizione della spesa sociale italiana mostra ancora il ben noto sbilanciamento a vantaggio della spesa pensionistica e dei servizi sanitari. L'incidenza della spesa per i servizi sociali territoriali risulta ancora residuale, pari allo 0,7% del PIL, contro una media UE-28 del 2,5%, il 2,8% della Germania e il 2,1% della Francia (Fonte: Eurostat su dati 2019).

Dei 507,8 miliardi complessivi di spesa per protezione sociale registrati nei dati di contabilità nazionale relativi al 2019 (Fonte: Istat, Contabilità nazionale, Capitolo 12, 2020), 276 miliardi sono destinati alle pensioni, 109 alla spesa sanitaria, 69 ad altri trasferimenti monetari previdenziali (TFR, malattia, assegni per il nucleo familiare, disoccupazione, ecc.) e 44 ai trasferimenti monetari assistenziali. Solo 9,8 miliardi risultano spesi in servizi non sanitari (di cui 8,7 in carico alla pubblica amministrazione), con una diminuzione di 463 milioni rispetto al 2017.

Gli ultimi dati disponibili sulla spesa sociale comunale, relativi al 2018, mettono in evidenza la permanenza di una forte differenziazione a livello territoriale. La spesa sociale comunale complessiva risulta pari a circa 7,472 miliardi cui si aggiungono 843 milioni pagati dagli utenti e 1.179 milioni a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Considerando solo la spesa a carico dei Comuni, si osserva uno scarto persistente tra Nord e Sud del paese: la spesa sociale comunale media pro capite nazionale è pari a 124 euro, ma varia tra i 22 euro della Calabria e i 392 euro del Trentino-Alto Adige (Fonte: Istat, La spesa dei Comuni per i servizi sociali, 23 febbraio 2021).

Dopo un lungo periodo di sostanziale assenza di investimenti sulle infrastrutture sociali territoriali da parte dello Stato, la trasformazione dei principali fondi sociali nazionali in fondi strutturali, le risorse del Fondo povertà destinate ai ser-

vizi e quelle messe a disposizione dai fondi comunitari (Pon Inclusione e Fead) e dal PNRR dovrebbero, secondo il Governo, invertire la tendenza.

Tra gli investimenti previsti nel PNRR nel settore sociale, (circa 11 miliardi di euro), quelli più consistenti riguardano il Piano per asili nido e scuole per l'infanzia (4,6 miliardi), che dovrebbe creare 228mila nuovi posti per i bambini tra 0 e 6 anni, e i progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre "situazioni di emarginazione e degrado sociale" nei comuni superiori ai 15mila abitanti (3,3 miliardi). 500 milioni di euro sono inoltre previsti per prevenire l'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti, per promuovere l'autonomia delle persone con disabilità e per progetti di housing temporaneo e stazioni di posta per i senza fissa dimora.

Sarà importante monitorare e capire quante saranno le risorse effettive destinate a colmare le diseguaglianze territoriali, *come* saranno spese e se saranno finalmente premiati i percorsi di co-progettazione dei servizi e degli interventi centrati sulla collaborazione tra i comuni e le realtà sociali.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2022, di per sé, riduce al 10% l'Iva sugli assorbenti (art.4), rende strutturale il congedo di paternità di 10 giorni (art.33) stanziando 161 milioni in più sul 2022; stanzia 25 milioni per l'anno 2024 per il Fondo povertà educativa (art. 34), prevede risorse aggiuntive (art. 36) per il Fondo per il sostegno alla parità salariale di genere (52 milioni dal 2023), istituisce un Osservatorio per l'integrazione delle politiche di parità di genere e prevede l'adozione di un piano nazionale (art.37) destinando risorse aggiuntive al Fondo per le politiche per i diritti e le pari opportunità, per 5 milioni di euro a partire dal 2022.

Di segno regressivo sono le norme punitive che vanno a riformare il cosiddetto reddito di cittadinanza (Art.21): ridotte da tre a due le offerte di lavoro che è possibile rifiutare; diminuito l'assegno di 5 euro al mese dopo il primo no a un lavoro congruo (entro 80 km o comunque raggiungibile in 100 minuti con i servizi pubblici); perdita dell'assegno dopo il rifiuto della seconda offerta, considerata "congrua" su tutto il territorio nazionale se riferita a un contratto a tempo indeterminato; taglio dei 2500 Navigator e consegna alle agenzie private delle attività di inserimento nel mercato del lavoro; previsione dell'obbligo di impiego a titolo gratuito, senza prevedere un principio di volontarietà, da parte dei Comuni di almeno un terzo dei percettori di RDC in progetti utili alla collettività (PUC). Resta il requisito di accesso discriminatorio di 10 anni di residenza per i cittadini stranieri. Quanto agli stanziamenti, il Disegno di Legge di Bilancio incrementa le risorse destinate a finanziare il reddito di cittadinanza di poco più di 1 miliardo per gli anni 2022-2029, portandolo a 8,7 miliardi nel 2022.

Gli articoli 43 e 44 del Disegno di Legge sono infine dedicati ai LEPS (Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali) nell'ambito della non autosufficienza e delle politiche per la prima infanzia. L'art. 43 incrementa il Fondo per le non autosufficienze con 100 milioni di euro per l'anno 2022, 200 milioni per l'anno 2023, 250 milioni per l'anno 2024 e 300 milioni a decorrere dal 2025. L'art. 44 incrementa le risorse del Fondo di solidarietà comunale destinate ad aumentare i posti disponibili negli asili nido portandole a 120 milioni di euro per l'anno 2022, a 175 milioni di euro per l'anno 2023, a 230 milioni di euro per l'anno 2024, a 300 milioni di euro per l'anno 2025, a 450 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, 1,1 miliardi a partire dal 2027.

Infine, l'assegno unico per i figli dovrebbe entrare a regime dal marzo 2022. L'importo dovrebbe variare tra i 50 e i 180 euro per figlio a seconda dell'Isee. 6,6 i miliardi previsti per il 2022.

Resta fermo lo stanziamento strutturale previsto per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, pari a 390,9 milioni.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Fondo Nazionale per le Politiche sociali

Il Disegno di Legge di Bilancio non prevede risorse aggiuntive per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali. Ma per rafforzare il sistema dei servizi sociali territoriali è indispensabile adeguare le risorse. Sbilanciamoci! propone che la dotazione del fondo sia portata a 600 milioni di euro.

Costo: 209 milioni di euro

No al lavoro sociale gratuito

Il reddito di cittadinanza andrebbe profondamente riformato per eliminarne le storture ma resta a oggi l'unico strumento di carattere strutturale volto a contrastare la povertà. Le modifiche proposte nel Disegno di legge di Bilancio sono unicamente volte a restringere la platea dei beneficiari. In attesa di una riforma che non elimini la misura, ma al contrario la migliori e ampli il bacino dei possibili beneficiari, Sbilanciamoci! chiede che sia almeno immediatamente cancellata la norma prevista all'art.21 che obbliga i Comuni a impiegare a titolo gratuito fino a un terzo dei percettori di RDC presenti sul loro territorio.

Costo: 0

Più fondi per il personale sociale

Nel PNRR sono previsti importanti investimenti sulle infrastrutture sociali territoriali, ma la qualità e la personalizzazione dei servizi richiede anche una sufficiente disponibilità di personale qualificato. È necessario stanziare risorse per assumere nuovi profili professionali e stabilizzare i rapporti di lavoro precari in essere. Sbilanciamoci! propone di assumere almeno 20mila tra assistenti sociali, educatori, assistenti domiciliari, psicologi nell'arco di 5 anni, stimando un costo supplementare annuale a regime di 520 milioni di euro e un costo per il 2021 di 104 milioni di euro.

Costo: 104 milioni di euro

Nidi: più risorse per gli educatori

Sin dalla sua nascita Sbilanciamoci! ha chiesto che si rafforzassero i servizi per la prima infanzia e che si colmasse il grande divario esistente tra il Nord e il Sud del paese. Gli ultimi dati Istat disponibili sul 2019 certificano una copertura della domanda a livello nazionale (25,5%), ancora molto inferiore fissato dall'UE per il 2010 (33%), con un divario molto ampio tra Nord (33,6%) e Sud del paese (13,3%). Le risorse per costruire, riqualificare e mettere in sicurezza gli asili nido e le scuole per l'infanzia, messe a disposizione dal PNRR, sono consistenti, ma per garantire il funzionamento dei servizi nel tempo è essenziale assumere personale e prevedere che, soprattutto al Sud, i servizi siano gratuiti. I 20 milioni stanziati per il 2022 non sono sufficienti.

Costo: 102 milioni di euro

Assistenza semi-residenziale e domiciliare anziani

Il modello di servizi destinati agli anziani non autosufficienti, in gran parte delegato a soggetti privati interessati solo a fare profitti, deve essere ripensato.

Le maggiori criticità sono l'eccessiva istituzionalizzazione (che tende a concentrare l'intervento pubblico sulle non autosufficienze più gravi nei presidi residenziali socio-sanitari); la scarsa sperimentazione delle forme di assistenza semi-residenziale o leggere; l'insufficiente qualità e intensità dell'assistenza domiciliare (che ha visto aumentare nel corso degli anni le dimensioni dell'utenza, ma diminuire le ore medie di assistenza erogate per utente); la mancanza di un sistema di orientamento ai servizi esistenti. Ne deriva un crescente carico di assistenza per le famiglie, chiamate sempre più spesso ad autogestire gli anziani non autosufficienti attraverso la rete familia-

re, oppure a ricorrere alla collaborazione di assistenti familiari private (per lo più donne straniere).

È necessario privilegiare, rafforzandola, l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare, facendo fronte da un lato alla diversificazione della domanda e dall'altro alla necessità di introdurre nuove figure professionali, capaci di offrire risposte personalizzate agli utenti. Si tratta di rafforzare l'assistenza domiciliare e forme di residenze per anziani di piccole dimensioni, magari organizzate in piccoli appartamenti, e di assicurare i necessari servizi di assistenza sociosanitaria, opportunamente remunerata. Per garantirli a circa 15mila anziani si stima un costo di circa 540 milioni di euro.

Costo: 540 milioni di euro

Disabilità

Nel definire gli interventi nella Legge di Bilancio 2022 occorre tener conto correttamente delle due circostanze del momento di estrema rilevanza.

Il disegno di legge delega all'esame del Parlamento l'introduzione della definizione di disabilità, quale interazione tra una condizione personale connotata da alcune durevoli menomazioni e i contesti di vita che presentano ostacoli (strutturali, organizzativi, culturali), prevedendo che si intervenga con i giusti sostegni, ma anche con gli interventi sui contesti, perché possano essere vissuti dalle persone con disabilità su una base di uguaglianza con gli altri.

La Misura 5 C.2 del PNRR prevede l'investimento di 500 milioni di euro per "percorsi di autonomia per persone con disabilità" per accelerare il processo di deistituzionalizzazione, fornendo servizi sociali e sanitari di comunità e domiciliari al fine appunto di migliorare l'autonomia delle persone con disabilità.

È ormai matura la convinzione che non si possa solo più fornire singoli servizi di assistenza, ma che a questi debbano concatenarsi anche interventi per rendere attiva la partecipazione delle persone con disabilità ai contesti di vita di tutti, fornendo supporti alla stessa persona, ma anche intervenendo sui contesti, attraverso quindi una presa in carico unitaria, che permetta di costruire un progetto di vita che coordini tali interventi valorizzandoli reciprocamente e non appiattendoli so-

lo sull'assistenza o, viceversa, ritenendo che ormai questa non sia più necessaria realizzando esclusivamente interventi sui contesti (nelle pcd i bisogni di salute ed i bisogni di inclusione vanno considerati entrambi).

Nell'art. 43 del Disegno di Legge di Bilancio, salve le criticità di cui si dirà nella parte specifica sulla non autosufficienza, sembra trovare conferma tale impostazione di presa in carico in generale per le persone con disabilità ed anziani non autosufficienti che parta dall'intercettazione del bisogno attraverso la dislocazione territoriale dei cosiddetti PUA (Punti Unici di Accesso) incardinati presso le Case della Comunità, la cui istituzione è prevista dalla Misura 6 del PNRR. Tali Case, infatti, sul territorio con carattere di assoluta prossimità verso il cittadino, non si cureranno solo dell'individuazione del bisogno e dell'attivazione dei servizi sanitari e sociosanitari (inclusa l'assistenza domiciliare integrata con prestazioni infermieristiche), ma predisporranno anche una valutazione multidimensionale a più ampio respiro che veda anche l'individuazione di necessità di sostegni di tipo sociale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Fondo per la non autosufficienza

Nell'articolo 43 del Ddl di Bilancio si prevede che vengano istituiti i "livelli essenziali delle prestazioni sociali per la non autosufficienza", indicando nel comma 5 il metodo di presa in carico sopra descritto (PUA, valutazione multidimensionale, ecc.), parlando in generale di "persone in condizioni di non autosufficienza"; ma poi gli interventi previsti in tale articolo riguardano più che altro esclusivamente le persone anziane non autosufficienti (commi 4-6-7-8-9) lasciandosi intendere che l'incremento dei 100 mln per l'anno 2022 del Fondo Nazionale per la non autosufficienza (in cui rientrano anziani non autosufficienti, persone con disabilità grave ex art. 3 c. 3 L. n. 104/92 e persone con disabilità gravissima, che sono in una delle condizioni di cui all'art. 3 del D.M. 26.9.2016) siano per gli anziani non autosufficienti.

Sul punto però occorre far presente che una persona con disabilità (specie dalla nascita o per una condizione sviluppatasi durante l'età evolutiva), anche se non autosufficiente, necessita, oltre che di assistenza, soprattutto di interventi di abilitazione e sviluppo personale e tale condizione è ben diversa da chi è diventato non autosufficiente solo a seguito dell'età anziana, che necessita in questo caso più che altro di assistenza materiale (oltre che sanitaria

e socio-sanitaria), come accade nel caso delle persone che divenute anziane abbiano un decadimento progressivo. Nel primo caso le persone dovranno convivere con una pregressa condizione di disabilità a cui poi si può venire anche ad aggiungere l'ulteriore condizione di anziano non autosufficiente, con tutto ciò che ne consegue. Mentre nel secondo caso, la persona avrà vissuto una propria "normale" vita e solo nella parte finale della stessa avranno necessità di eventuali sostegni.

Le due condizioni, pertanto, non sono esattamente sovrapponibili né i sostegni da erogarsi possono essere indistinti.

Pertanto, appare condivisibile l'orientamento tendente a separare tali due fattispecie con percorsi specifici e dedicati (anche attraverso fondi o quote di fondi "ad hoc" differenziati).

Ciò però a condizione che sia per l'una che per l'altra categoria sia infrastrutturato un virtuoso percorso di presa in carico che prevenga e contrasti ogni forma di istituzionalizzazione e segregazione, garantendo i necessari ed adeguati sostegni, sia di ordine economico che di disponibilità di una rete integrata di servizi, di prossimità ed in misura idonea a garantire loro la migliore qualità di vita possibile e che ricomprendano anche i sostegni a coloro che svolgono attività di *caregiving*. Per questo si chiede che parallelamente a quanto previsto per le persone anziane non autosufficienti si strutturi per il 2022 un ampliamento di altri 100 mln specificatamente dedicati a tali persone (+ 100 mln per pcd gravissima e grave non anziane).

Costo: 100 milioni di euro

Fondo per la vita indipendente

Diventa necessario rafforzare tutto il settore della "vita indipendente", incardinandolo in uno specifico e separato fondo in quanto attualmente lo stesso è dentro il Fondo per la non autosufficienza e relativo piano triennale, attraverso una specifica quota di tale fondo (25 milioni). La nuova collocazione dovrebbe trovare riscontro all'interno della legge delega sulla disabilità una volta che la stessa esplicherà i propri effetti attraverso i previsti decreti attuativi nei prossimi anni. Allo stato occorre almeno cominciare a prevedere le norme di raccordo e la costituzione del fondo a ciò dedicato con una prima allocazione di risorse di almeno altri 25 milioni di euro, oltre quelli già previsti nella parte specifica dell'attuale Piano Nazionale per la non Autosufficienza (+ 25 mln).

Costo: 25 milioni di euro

Fondo per "dopo di noi"

La Legge n. 112/2016 ha istituito Il Fondo per il "dopo di noi" volto ad evitare l'istituzionalizzazione secondo misure coerenti con il progetto individuale di vita della persona con disabilità. Tale Fondo ha a partire dal 2018 una dotazione strutturale di 56,1 milioni di euro annui; il Governo, nel disegno di legge di bilancio per il 2021, l'ha portata per il successivo triennio a 76,1 mln di euro annui. Occorre però anche ricordare che l'art. 9 della L. n.112/16 aveva previsto una copertura delle minori entrate per la fruizione di agevolazioni fiscali e tributarie per il "dopo di noi" per 51,958 milioni per l'anno 2017 e che però, in base a quanto dichiarato nella seconda Relazione al Parlamento sull'attuazione della Legge, in tale anno sono state fruite agevolazioni solo per 946.000 euro, con 51,012 milioni che vanno riallocati sul Fondo, dandogli per l'anno 2022 una dotazione di 127,112 milioni di euro.

Costo: 0

Salute

I prossimi mesi dovrebbero essere occupati da una riflessione e soprattutto da un impegno politico e culturale volti a difendere e rilanciare il ruolo imprescindibile della sanità pubblica. Ciò che infatti rischia di essere smarrita, nel tanto parlare di Green pass e di terza dose del vaccino, è la priorità di un'analisi critica sullo stato di salute del nostro Servizio sanitario nazionale (SSN). Oggi l'obiettivo è il rilancio e la riqualificazione del sistema sanitario pubblico, la centralità di una concezione della salute non capitalizzata, la responsabilità pubblica della gestione della sanità, l'urgenza di una politica radicale che metta al centro il diritto alla salute, come diritto fondamentale e forma essenziale di giustizia sociale e liberazione umana.

Come si è reso evidente in questi lunghi e tragici mesi, il SSN è giunto impreparato ad affrontare il Covid-19: i limiti che si sono manifestati a fronte dell'impatto dell'emergenza sono derivati dal suo progressivo de-finanziamento, dai tagli dei posti letto e del personale, dallo spazio lasciato alla sanità privata, dall'indebolimento della medicina territoriale e dei servizi di prevenzione, che avevano invece informato la fisionomia dell'istituzione del SSN. A pesare nella vicenda della pandemia sono state le conseguenze di politiche di privatizzazione e mercificazione

della sanità (e del welfare) effettuate negli ultimi decenni nel contesto della riorganizzazione neoliberale del capitalismo. Se consideriamo la spesa sanitaria pubblica, essa è di fatto rimasta ferma tra il 2017 e il 2020 a poco più del 6,5% del PIL, ben distante dai livelli di spesa di paesi come la Germania e la Francia. In termini pro capite il SSN spende la metà della Germania e la spesa sanitaria totale per abitante è del 15% in meno rispetto alla media UE.

Calcolando la spesa in termini reali, al netto dell'inflazione, dopo un aumento in linea con gli altri paesi sino al 2009, le risorse pro capite per la sanità pubblica italiana nel 2018 sono cadute del 10%, mentre in Francia e in Germania sono aumentate del 20%. Questi dati fotografano l'entità della riduzione delle risorse pubbliche particolarmente grave in un paese ad alto invecchiamento della popolazione e un decisivo disinvestimento dalla sanità pubblica che si è palesato soprattutto in termini di riduzione dei servizi e del personale, con l'effetto di uno spostamento della domanda verso il mercato privato.

Ma ancor più preoccupanti sono le previsioni di spesa in questo campo per i prossimi tempi, i quali mostrano, secondo quanto emerge dai documenti del governo, una riduzione continua dal 2022 al 2024 (6,7% nel 2022, 6,6% nel 2023 e addirittura 6,3% nel 2024). Un «pessimo segnale», che indica come la cosiddetta lezione della pandemia non sia servita a rafforzare il SSN e anzi come la direzione intrapresa sia quella di una sua ulteriore penalizzazione, di contro all'espansione dell'offerta privata, «trainata anche dalla diffusione di varie forme di assicurazioni integrative e aziendali».

I segnali allarmanti che rischiano di indebolire ulteriormente il SSN non finiscono qui e ne segnaliamo ben altri quattro. Il primo riguarda il fronte del personale, già drasticamente ridotto nel numero dei medici, degli infermieri e in generale degli addetti alle professioni sanitarie. Allo stato attuale, dati i limiti previsti nella spesa corrente e nella mancata rimozione dei vincoli che limitano le assunzioni *a tempo indeterminato*, non si registrano inversioni di tendenza, mentre continua la fuga all'estero del personale sanitario italiano ed è carente la programmazione della formazione universitaria (negli ultimi dieci anni si contano 10 mila medici italiani migrati altrove).

Il secondo indizio concerne la lentezza nella ripresa dell'attività ordinaria, con il rischio che i cittadini si rivolgano sempre più al privato – che avendo partecipato solo marginalmente alle attività emergenziali non richiede riorganizzazione e ristrutturazione –, evitando le strutture pubbliche in affanno. Qui si nasconde uno dei pericoli più gravi, altrettanto presente rispetto alla destinazione delle risorse

del PNRR. I 500 milioni stanziati per smaltire le liste di attesa e i fondi del Piano per l'assistenza domiciliare integrata rischiano infatti di essere destinati ad erogatori privati, anziché «rafforzare la presa in carico globale e integrata da parte dei servizi pubblici». Con il risultato che mentre va indebolendosi l'offerta pubblica, aumenta il potere di mercato di molti soggetti privati.

Un'ulteriore spia allarmante proviene dalle proposte di riforma per aumentare la concorrenza nel settore, avanzate al Governo dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato nel marzo scorso, le quali sollecitano maggiore apertura "all'accesso delle strutture private all'esercizio di attività sanitarie non convenzionate" e l'eliminazione del "vincolo della verifica del fabbisogno regionale di servizi sanitari".

Venendo alla legge di bilancio il percorso di rifinanziamento della sanità pubblica nella legge di bilancio prevede un incremento del fabbisogno sanitario nazionale standard per il triennio 2022-2024 di 2, 4 e 6 miliardi di euro rispetto al 2021 (122.061 milioni di euro): rispettivamente 124.061 milioni (2022), 126.061 milioni (2023) e 128.061 milioni (2024). Il SSN potrà contare anche su €20,22 miliardi (2021-2026) stanziati con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Si "rimette mano" anche al Fondo per il concorso al rimborso alle regioni delle spese per l'acquisto di farmaci innovativi e innovativi oncologici che viene elevato, rispetto alla dotazione vigente di 1 miliardo di euro, di 100 milioni di euro per il 2022, 200 milioni di euro per il 2023 e 300 milioni di euro a decorrere dall'anno 2024.

Viene attuata una nuova rimodulazione dei tetti di spesa per l'assistenza farmaceutica dal 14,85% al 15,20% nel 2022 con incrementi progressivi in valore percentuale negli anni successivi (15,35% nel 2023 e 15,50% a decorrere dal 2024) ed è prevista la possibilità di intervenire con ulteriori aggiustamenti nei limiti dei valori complessivi, sulla scorta di valutazioni di mercato e del fabbisogno assistenziale. In particolare, per gli acquisti diretti il tetto è rideterminato da 7,65% a 8% nel 2022, 8,15% nel 2023 e 8,3% dal 2024. Resta fermo il tetto per acquisti diretti di gas medicinali (0,2%), mentre il tetto di spesa farmaceutica convenzionata si stabilizza al 7%.

Per l'emergenza pandemica ancora in atto e stanzia quasi 2 miliardi in più sul Fondo per l'acquisto dei vaccini anti SARS-CoV-2 (1.850 milioni di euro), per assicurare la somministrazione delle dosi addizionali e l'acquisto dei farmaci per la cura dei pazienti con Covid-19. Ed ancora, per l'implementazione dei piani pan-

demici regionali previsti dal *Piano strategico-operativo nazionale di preparazione e risposta a una pandemia influenzale (PanFlu 2021-2023)*, è autorizzata una prima dotazione di 200 milioni di euro per l'anno 2022 e un'ulteriore spesa fino a un massimo di 350 milioni di euro, a valere sul fabbisogno sanitario nazionale standard, per l'anno 2023.

È previsto l'incremento di 2 miliardi per il 2022, rispetto ai 32 miliardi del 2021, per il finanziamento del programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e ammodernamento tecnologico (art. 20 della Legge 11 marzo 1988, n.67). Per far fronte alle disposizioni previste nel *PanFlu 2021-2023*, la manovra autorizza la spesa di 860 milioni per l'approvvigionamento di DPI, mascherine chirurgiche, reagenti e di 42 milioni per lo sviluppo di strumenti informativi per la sorveglianza epidemiologica e virologica e strumentazioni per sostenere l'attività di ricerca e sviluppo, a valere sul 2021.

Sul fronte del personale sanitario, vengono stanziati 194 milioni di euro per il 2022, 319 milioni per il 2023, 347 milioni per il 2024, 425 milioni per il 2025, 517 milioni di euro per il 2026 e 543 milioni a decorrere dall'anno 2027, per stabilizzare il numero dei medici ammissibili alla formazione specialistica (12.000 nuovi medici ogni anno).Viene autorizzata la spesa di 90 milioni di euro a valere sul Fondo sanitario 2022 (nei limiti degli importi annui lordi di 27 milioni di euro per la dirigenza medica e di 63 milioni di euro per il personale del comparto sanità), per assicurare un'indennità accessoria dal 1° gennaio 2022 in ragione dell'effettiva presenza in servizio al personale dipendente che lavora nei Pronto soccorso**.**

Nella manovra vengono confermate le misure previste dal DL 18/20 che sono prorogate fino al 31 dicembre 2022. Al fine di valorizzare professionalità e competenze acquisite dai professionisti reclutati nel periodo dell'emergenza pandemica e far fronte al contempo alle liste d'attesa, gli enti del SSN, *verificata l'impossibilità di utilizzare personale già in servizio, nonché di ricorrere agli idonei collocati in graduatorie concorsuali in vigore*, possono nel 2022 e non oltre il 31 dicembre 2022 conferire incarichi individuali a tempo determinato e anche prorogare i contratti in essere, *previo avviso pubblico, al personale delle professioni sanitarie, agli operatori socio-sanitari e ai medici specializzandi dell'ultimo e del penultimo anno di corso*. Per i soli medici specializzandi dell'ultimo e penultimo anno di corso potranno essere conferiti anche incarichi di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e continuativa, *di durata non superiore a sei mesi*. E si potrà procedere all'assunzione con contratti a tempo indeterminato a decorrere dal 1° luglio 2022 fino al 31 dicembre 2023*, nel rispetto dei tetti di spesa e dei piani triennali dei fabbisogni,* del

personale sanitario e degli operatori sanitari reclutati a tempo determinato, sia con concorsi che attraverso le selezioni attivate a marzo 2020.

Prorogati fino al 31 dicembre 2022, i rapporti di lavoro autonomo, di collaborazione coordinata e continuativa di professionisti sanitari e assistenti sociali per i servizi territoriali e ospedalieri di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza (8 milioni di euro) e gli incarichi di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e continuativa di psicologi, per assicurare prestazioni psicologiche anche domiciliari a cittadini, minori ed operatori sanitari, nonché per garantire le attività previste dai Lea (19,932 milioni annui per 2021 e per 2022). Viene, inoltre, rifinanziato di 10 milioni di euro per il 2022 il Fondo destinato alla promozione del benessere della persona, per consentire l'accesso ai servizi psicologici delle fasce più deboli della popolazione (es. pazienti oncologici). Sul fronte dell'assistenza territoriale, a integrazione e rafforzamento delle risorse previste nel PNRR e per assicurare standard organizzativi, qualitativi e tecnologici in relazione alla Componente 1 della Missione 6 *"Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale"*, *con riferimento ai maggiori oneri per spesa di personale dipendente,* vengono stanziati 90,9 milioni di euro per il 2022, 150,1 milioni di euro per il 2023, 328,3 milioni per il 2024, 591,5 milioni per il 2025, 1.015,3 milioni a decorrere dal 2026, a valere sul fabbisogno sanitario nazionale. Sono riconfermate le Unità speciali di continuità assistenziale (USCA) fino al 30 giugno 2022 (105 milioni di euro).

Per garantire la piena attuazione del Piano di recupero delle liste d'attesa sono prorogate fino al 31 dicembre 2022, le misure straordinarie già attuate con DL 104/20 (art.29), successivamente modificate dall'art.26 del DL 73/21 (Legge 106/2021). Per il recupero delle prestazioni di ricovero ospedaliero e di specialistica ambulatoriale non erogate nel periodo 2020-2021, viene autorizzata la spesa massima di 500 milioni di euro a valere sul livello di finanziamento del fabbisogno sanitario. Di tale spesa, 150 milioni potranno essere utilizzati dalle regioni per coinvolgere le strutture private accreditate per recuperare le prestazioni non eseguite durante la pandemia.

Nonostante a gennaio 2017 sia stato emanato il DPCM sui Nuovi Lea, siamo ancora in attesa del "Decreto tariffe", che avrebbe dovuto delineare il nomenclatore per le prestazioni dell'assistenza protesica e specialistica ambulatoriale. La manovra stanzia 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2022, a valere sulla quota indistinta del fabbisogno sanitario standard nazionale, per l'aggiornamento dei Lea.

Per le misure a sostegno delle attività di prevenzione oncologica della Lega Italiana per la lotta contro i tumori (LILT) e per le attività di natura sociosanitaria e riabilitative sono riconosciuti 2 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2022. E alle Federazioni nazionali degli Ordini professionali viene attribuita *l'organizzazione e gestione di una rete unitaria di connessione, interoperabilità e software alla quale i predetti Ordini e Federazioni regionali obbligatoriamente aderiscono concorrendo ai relativi oneri*, al fine di potenziare il processo di digitalizzazione e mettere in rete, attraverso una infrastruttura informatica, gli ordini locali.

Inoltre, ai servizi domiciliari sociali erogati dai Comuni agli anziani non autosufficienti sono destinati 100 milioni di euro per il 2022, 200 milioni per il 2023, 250 milioni per il 2024, 300 milioni per il 2025.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rafforzamento del Servizio sanitario nazionale

L'auspicio è che le risorse valutate nella relazione tecnica (non esplicitate nel DDL) in circa 690 milioni di euro per il 2022 e 625 milioni per il 2023, a valere sul fabbisogno sanitario nazionale, siano autorizzate in sede di approvazione della Legge di Bilancio per assicurare l'attuazione di tali misure. Il DDL Bilancio poteva essere l'occasione per promuove politiche di investimento sul personale attraverso la previsione di fondi continuativi o a lungo termine, a potenziamento del personale sanitario.

Costo: 690 milioni di euro

Servizi di assistenza domiciliare

Il Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza aveva chiesto che l'1% delle risorse stanziate con la Legge di Bilancio – ossia 300 milioni su 30 miliardi – fosse destinato a costruire un rafforzamento stabile dei servizi di assistenza domiciliare erogati dai Comuni già per il 2022.

Costo: 300 milioni di euro

Immigrazioni e asilo

Nel 2021, anno ancora profondamente segnato dall'emergenza pandemica, le politiche migratorie, sull'immigrazione e sull'asilo hanno ricevuto un'attenzione pubblica contenuta, sia da parte dei decisori pubblici che da parte dei media. Il numero dei migranti giunti via mare sulle coste italiane ha continuato a crescere, ma in dimensioni ancora molto limitate: al 31 ottobre sono stati 53.275, rispetto ai 27.203 giunti nello stesso periodo nel 2020 e ai 34.154 arrivati nell'intero anno e sono poco più di 80mila le persone presenti nel sistema di accoglienza. La ripresa degli arrivi ha suscitato i soliti commenti strumentali di qualche leader politico, ma non ha, almeno sino a oggi, sollevato quelle tempeste di ostilità e di intolleranza popolare che abbiamo conosciuto nel 2018 e nel 2019. La pandemia ha cambiato, almeno temporaneamente, l'agenda delle priorità politiche e mediatiche.

Ma i migranti in carne e ossa continuano a morire nel Mediterraneo: secondo Unhcr sono 1.313 le persone decedute o disperse nel Mediterraneo nel 2021 al 7 novembre. Migliaia di persone subiscono torture nei centri di detenzione libici, come ha denunciato ancora una volta un report del Consiglio per i diritti umani dell'Onu-OHCHR, nel mese di ottobre. Oppure sono sottoposte a respingimenti illegittimi lungo la Rotta balcanica e ai confini tra Polonia e Bielorussia, dove il Governo Polacco proprio in questi giorni è giunto a schierare l'esercito per impedire l'ingresso dei migranti nel paese. La crisi economica e sociale provocata dalla pandemia sembra aver offerto un ulteriore impulso alla normalizzazione delle politiche del rifiuto: la negazione dei diritti umani fondamentali, primo fra tutti, il diritto di chiedere asilo, è divenuta "ordinaria" alle frontiere europee e ben 12 governi europei hanno osato chiedere fondi comunitari per sigillarle con muri e fili spinati. Una richiesta che speriamo continui ad essere respinta dall'Unione Europea.

Nel mese di agosto il Governo italiano è riuscito a trasferire in Italia circa 5mila profughi afgani, ma migliaia di donne e uomini che non sono riusciti a fuggire, rischiano la loro vita sotto il nuovo regime dei Talebani, primi fra tutti le donne e i difensori dei diritti umani. Sono bloccati i visti di ricongiungimento familiare e le persone che hanno avuto la possibilità di essere accolte in Italia, sono state in grandissima parte inserite nel sistema di accoglienza "straordinaria" (da ormai almeno 8 anni!) gestito dalle Prefetture. Sono appena 400 su 5mila, i profughi afghani inseriti nel Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), gestito dai Comuni. Il risultato è che ancora una volta soggetti non qualificati (ad esempio i gestori di hotel) sono

coinvolti nell'accoglienza di persone che hanno necessità di sostegno e di cura che vanno ben oltre la mera accoglienza materiale, per giunta improvvisata.

Ma non ci sono solo le frontiere e i nuovi arrivi di profughi e richiedenti asilo.

Tra il 2002 e il 2020 la popolazione straniera ufficialmente residente in Italia è passata da 1,3 a 5,3 milioni. Circa 1,6 milioni di stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 1998 e il 2020 e circa 827mila bambini e studenti di cittadinanza non italiana sono presenti nelle scuole italiane (Dati Miur, anno scolastico 2019/2020). Eppure, la riforma della legge sulla cittadinanza è espulsa dall'agenda politica, anche da parte di quei partiti che a parole si dichiarano favorevoli a sostenerla in Parlamento.

Una parte della popolazione stabilmente residente (circa l'8,8%) è di origine straniera. Questa è la realtà che le istituzioni e la politica si rifiutano di accettare a tal punto che nel PNNR, il piano che dovrebbe secondo il Governo rilanciare lo sviluppo del Paese, i migranti non sono neanche nominati.

E sono ancora in un limbo (dopo più di un anno) migliaia di cittadini stranieri che hanno fatto domanda di regolarizzazione in base al DL. 34/2020 e che non sono stati ancora chiamati dagli uffici competenti per ultimare la procedura. Ciò accade proprio quando la pandemia ha colpito l'occupazione straniera più di quella italiana, in particolare le donne (Dossier Statistico Immigrazione 2021): dei 456mila lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2020 (-2,0%), 159mila sono stranieri (-6,4%) e, tra loro, 109mila sono donne (-10,0%).

Le scelte di spesa sono coerenti con questo quadro.

Lo scorso luglio il Parlamento italiano ha vergognosamente votato il rifinanziamento della missione in Libia destinando risorse pubbliche ai disumani centri di detenzione libici e alla formazione della guardia costiera libica.

L'art.7 del Decreto-legge n. 139 dell'8 ottobre 2021, per far fronte all'arrivo di richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan, ha previsto un ampliamento di 3.000 posti nel Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), aumentando gli stanziamenti destinati al Fondo nazionale per le politiche e per i servizi dell'asilo di 11.335.320 euro per l'anno 2021 e di 44.971.650 euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Si tratta di un ampliamento di molto inferiore rispetto a quello richiesto (10mila posti) dalle organizzazioni umanitarie che si occupano di asilo.

Il testo del DDL di Bilancio 2022 non contiene, di per sé, alcuna norma rilevante in materia di immigrazione e di asilo. Le Tabelle contenenti gli stati di previsione dei singoli ministeri, segnalano tra gli stanziamenti più consistenti i 918,5 milioni di euro per le Spese per i servizi di accoglienza in favore di stranieri

(Min. Int., cap.2351) destinati al sistema di accoglienza emergenziale governativo dei Cas e ai Cpr. La sola gestione dei CPR (Centri Permanenti per il Rimpatrio) continua ad avere uno stanziamento pari a 18,2 milioni di euro.

Una variazione positiva (ma del tutto insufficiente) è data dalla riduzione di 150 milioni di euro del cap. 2351 per ciascuno degli anni 2022-2024 e dal parziale storno di queste risorse (50 milioni per ciascun anno) al Fondo nazionale per le politiche e i servizi sull'asilo, che finanzia il SAI, ovvero il Sistema di Accoglienza e Integrazione gestito dai Comuni. Per il SAI (Min. Int. Cap. 2352) sono previsti per il 2022 662,4 milioni di euro.

Infine, 137,5 milioni sono previsti per il Fondo per i minori stranieri non accompagnati; 20 milioni per il funzionamento delle Commissioni Nazionale e territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato; 7,8 milioni per il Fondo rimpatri e 7,9 milioni per la cooperazione con i paesi terzi in materia di immigrazione e asilo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Salvare vite è un dovere

Salvare la vita delle persone in mare è un dovere. I costi della missione Mare Nostrum, promossa dal Governo Letta tra il 15 ottobre 2013 e il 18 novembre 2014, che ha soccorso circa 100mila migranti, sono stati stimati in circa 8,9 milioni di euro al mese per un impegno complessivo annuale di circa 1 miliardo di euro.

Costo: 1.000 milioni di euro

No alle navi quarantena, sì a micro-strutture di accoglienza dedicate

Il decreto del capo dipartimento della Protezione Civile n.1287 del 12 aprile 2020 ha affidato al capo dipartimento delle libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno il compito di provvedere all'assistenza alloggiativa e alla sorveglianza sanitaria dei migranti soccorsi in mare o giunti a seguito di sbarchi autonomi sul territorio italiano. A tal fine si è provveduto al noleggio di navi traghetto nelle quali sono trasferite centinaia di persone in teoria per un periodo di 14 giorni. Le navi quarantena non sono luoghi idonei a tutelare la salute delle persone, a garantire l'osservanza delle norme di distanziamento sociale e sono molto costose (la stima è di un costo di circa 1,9 milioni di euro al mese per ogni nave che ospiti sino 500 persone a bordo, comprensivo di noleggio nave, accoglienza ospiti e personale della Croce Rossa). Le navi ad oggi operative sono cinque e le pessime

condizioni di vita a bordo hanno spinto i migranti a numerose proteste. Sbilanciamoci!, come molte altre organizzazioni umanitarie, propone di creare delle strutture di accoglienza a terra specificamente dedicate allo scopo, molto più sicure dal punto di vista sanitario, più umane e meno costose.

Risparmio: 32 milioni di euro

Chiudere i CPR

Moussa Balde, 23 anni, originario della Guinea, si è suicidato il 23 maggio 2021 nell'area di isolamento sanitario del Cpr di Torino. **È** una delle molte vittime dei centri di detenzione in cui sono detenuti i migranti destinati al rimpatrio. Il dossier *Buchi neri* di CILD è tornato a mettere in luce le molte violazioni dei diritti umani compiute nei CPR. Sbilanciamoci! torna a chiedere la chiusura dei CPR e di destinare le risorse risparmiate all'aumento e alla qualificazione dei progetti di accoglienza diffusa per richiedenti asilo e rifugiati (SAI). Solo considerando i costi di gestione (gli investimenti non sono rintracciabili nei documenti di bilancio), la chiusura dei CPR consentirebbe un risparmio di 18 milioni di euro l'anno.

Maggiori entrate: 18 milioni di euro

Via i Cas, sì a un Sistema Unico e Pubblico di Accoglienza

Il DL 130/2020 ha restituito centralità al sistema di accoglienza gestito dai Comuni (ex Sprar-Siproimi, ribattezzato Sistema di Accoglienza e Integrazione-SAI) prevedendo che possano tornare ad accedervi anche i richiedenti asilo. È un dato di fatto, però, che dal 2013 in poi la gran parte della domanda di accoglienza sia stata soddisfatta ricorrendo ai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), gestiti dalle Prefetture. Ancora oggi, il 67% delle persone accolte è ospitata nei Cas, solo il 32,5% nei centri SAI e circa lo 0,6% negli hotspot (Dati Ministero dell'Interno al 31/10/2021).

Sbilanciamoci! chiede da tempo di passare dal sistema binario (SAI-CAS) a un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni, che può garantire più facilmente un'accoglienza umana, personalizzata e finalizzata a supportare l'autonomia e l'inclusione sociale delle persone accolte. Per rendere possibile questo cambiamento si propone nel breve termine di: a) aumentare la capienza del SAI di ulteriori 8mila posti nel 2022 (costo 127,5 milioni di euro); b) stimolare l'adesione volontaria dei Comuni al SAI riconoscendo un contributo forfettario pro capite pari a 500 euro per ogni per-

sona ospitata (costo 5 milioni di euro); c) rivedere il capitolato di appalto dei Cas innalzando il costo pro capite pro die tra un minimo di 32 e un massimo di 35 euro per il 2022, prevedendo che anche nei centri gestiti dalle Prefetture siano assicurati i servizi di inclusione socio-lavorativa. La chiusura dei Cas potrebbe essere avviata nel secondo semestre del 2022 (risparmi per circa 301 milioni di euro calcolati su sei mesi), anche grazie alla costituzione di un gruppo di lavoro che coinvolgesse rappresentanti di Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Anci, associazioni e sindacati.

Maggiori entrate: 168 milioni di euro

Cittadinanza: è tempo di cambiare. Più personale, meno burocrazia, una legge nuova

Il Dl.113/2018 aveva raddoppiato i tempi di espletamento della pratica per la domanda di cittadinanza portandoli da due a quattro anni. Il DL. 130/2020 li ha ridotti a 36 mesi, un emendamento parlamentare al decreto a 24 mesi prolungabili a 36. Ridurre i tempi di attesa ad un anno, come chiede il movimento degli #italianisenzacittadinanza, sarebbe il minimo da fare, ma ciò che serve è una riforma della legge sulla cittadinanza n.91/92. Sarebbe sufficiente riprendere il testo di riforma approvato alla Camera il 13 ottobre 2015. Nel frattempo, per facilitare l'espletamento delle pratiche di cittadinanza Sbilanciamoci! propone di rafforzare di 20 unità l'organico della Direzione centrale per i Diritti civili, la Cittadinanza e le Minoranze del Ministero dell'Interno.

Costo: 1 milione di euro

Un sistema di tutela più forte per le vittime di razzismo

Anche in tempi di pandemia le discriminazioni private (lavoro, alloggio, tempo libero) e istituzionali (accesso alle prestazioni sociali, alle case popolari, negli uffici pubblici) sono continuate, così come le violenze verbali e fisiche. Chi è colpito dal razzismo ha bisogno di poter contare su una rete di supporto: legale, ma anche sociale e psicologico. E il supporto deve essere di prossimità. Per questo torniamo a chiedere che sia rafforzata la rete territoriale contro le discriminazioni grazie a una più stretta collaborazione tra Unar, Oscad, enti locali e associazioni territoriali e a un forte coordinamento tra i diversi servizi che consenta garantire nel più breve tempo possibile un supporto concreto alle vittime di razzismo.

Costo: 100 milioni di euro

Politiche abitative

Mettendo in relazione la condizione di povertà con il titolo di godimento della casa in cui si vive, si scopre che i nuclei in affitto in povertà assoluta sono quasi 1 milione, circa il 50% del totale delle famiglie assolutamente povere, mentre rappresentano meno del 20% del totale della popolazione. Una famiglia con minori su quattro (oltre il 25%) che vive in affitto, si trova in condizioni di povertà assoluta, mentre, se consideriamo il totale dei nuclei con minori, solo una su 14 versa nelle medesime condizioni.

Sono 650 mila le famiglie in Italia, utilmente collocate nelle graduatorie dei bandi comunali che rimangono in vana attesa di una casa popolare che non viene assegnata perché è sostanzialmente da 30 anni che l'edilizia residenziale pubblica è bloccata.

Dal primo gennaio, saranno potenzialmente eseguibili nel nostro Paese tra 100 e 120 mila sfratti. Già nel secondo semestre dell'anno in corso, con una ripresa parziale delle esecuzioni, la grande maggioranza delle città è in ginocchio, senza risorse e senza strumenti per garantire una gestione sociale degli sfratti con il passaggio da casa a casa.

Nella Legge di Bilancio non ci sono interventi che affrontino questi nodi.

Non si va oltre il rifinanziamento del fondo sociale di sostegno alle locazioni per 230 milioni (previsione già contenuta nella precedente Legge di Bilancio), con una aggiunta preoccupante: il finanziamento nello scorso anno era biennale, quest'anno invece è esclusivamente per il 2022, senza alcuna postazione per l'anno successivo. Non c'è traccia, invece, di rifinanziamento del fondo per la morosità incolpevole.

Non si va oltre una misura minimale che incrementa fino a 991,60 euro, la detrazione fiscale per l'affitto a favore dei i giovani fino a 31 anni non compiuti, con un reddito inferiore a 15.493,71 euro lordi e fino a 2000 euro per coloro con redditi superiori.

Si prorogano al 31 dicembre gli sgravi fiscali prima casa giovani under 36 anni, per un impegno di 242 milioni. Per le operazioni di finanziamento previste ammesse all'intervento di garanzia del Fondo, viene accantonato a coefficiente di rischio un importo non inferiore all'8% dell'importo garantito, come se il problema fondamentale non fossero la precarietà del lavoro e gli stipendi di fame che i giovani sono costretti a subire e che li obbligheranno a lavorare oltre i 70 anni, con la prospettiva di pensioni sotto la soglia di sopravvivenza.

Si estende il superbonus per il 2023 per condomini e IACP ma si escludono ancora gli alloggi ERP di proprietà dei comuni, malgrado l'impegno assunto dal governo che aveva accolto uno specifico ordine del giorno proposto dal gruppo di LEU.

Serve un piano nazionale per incrementare gli alloggi dii edilizia residenziale pubblica a canone sociale, senza consumo di suolo, attraverso il recupero e il riuso del patrimonio immobiliare vuoto e abbandonato.

In questa prospettiva è strategico l'utilizzo con questa finalità degli stanziamenti previsti dal PNRR nella Missione Inclusione Sociale e Coesione, in particolare per quanto attiene a tutte le linee di investimento relative alla rigenerazione urbana.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Sfratti: misure urgenti al fine garantire il passaggio da casa a casa

Sono riprese le esecuzioni forzate degli sfratti senza che i comuni abbiano risorse e strumenti per intervenire. Si propone un intervento immediato che consenta ai comuni di poter prendere in locazione e/o acquistare gli alloggi liberi degli Enti Previdenziali Pubblici e di altri enti pubblici o privatizzati, con forme di partecipazione, controllo o vigilanza pubbliche, al fine di costituire in tempi stretti uno stock di alloggi da poter utilizzare al fine di avviare forme di accompagnamento sociale per i nuclei sottoposti ad azione di sfratto ai fini di garantire il passaggio da casa a casa.

Costo: 200 milioni di euro

Fondo per la morosità incolpevole e fondo sociale affitti

Serve un finanziamento complessivo per i due fondi di almeno 600 milioni di euro, oltre che un intervento per snellire le procedure di erogazione, in modo tale da rendere questi strumenti effettivamente efficaci e utili per interventi immediati di sostegno alle persone in difficoltà.

Costo: 370 milioni di euro

Incentivi per la riduzione dei canoni di locazione

Al fine di prevenire il ricorso ad ulteriori sfratti e favorire una ricontrattazione tra le parti nel caso di richieste di rilascio già avviate, si propone un interven-

to fiscale, in favore dei proprietari che stipulano contratti di affitto a canone concordato e accettino un canone inferiore di almeno il 30% rispetto a quello in essere o del 30% in meno rispetto a quanto previsto dagli accordi territoriali per i nuovi contratti. Tale intervento consiste nell'azzeramento per la durata contrattuale della cedolare secca.

Costo: 1.000 milioni di euro

Incremento delle detrazioni fiscali per gli inquilini

Introdurre un limite di reddito massimo per la misura di incremento delle detrazioni fiscali per i giovani sotto i 31 anni e al tempo stesso estendere l'intervento alla platea generale degli inquilini. Si propone il raddoppio delle detrazioni fiscali oggi in essere.

Costo: 200 milioni di euro

Abolizione della cedolare secca sul libero mercato

Occorre eliminare la cedolare secca sul libero mercato degli affitti, oggi fissata al 21% e che determina una assurda fiscalità di vantaggio per la rendita speculativa. I proprietari che affittano in quel regime contrattuale, infatti, godono di un sostanzioso vantaggio fiscale senza assumersi nessun vincolo sull'affitto richiesto.

Su una spesa complessiva di circa 2 miliardi di euro per la cedolare secca (di questi 1,84 miliardi di euro restano nelle tasche del decimo più ricco dei proprietari), il recupero per le casse pubbliche per l'abolizione di quella sul libero mercato, è valutabile in circa il 50%.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà a uso residenziale tenuti vuoti o affittati al nero. Proponiamo che gli immobili di proprietà dichiarati vuoti, oltre il terzo, abbiano un prelievo di solidarietà pari a 100 euro l'anno da investire nella politica sociale della casa.

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

Contrasto al canone nero e irregolare

L'evasione nel campo delle locazioni è una piaga largamente diffusa: secondo i dati della Banca d'Italia, circa 1 milione di contratti di locazione

evadono totalmente o parzialmente il fisco. Incrementare le detrazioni fiscali per gli inquilini, avrà anche l'effetto di favorire l'emersione del nero. Occorrono altre due misure: oltre la tracciabilità dei canoni di locazione privata, serve una norma specifica che possa permettere all'affittuario di poter emergere in caso di contratto verbale, che è oggi l'espediente principale di chi vuole affittare al nero. A questo va aggiunto l'incrocio delle utenze e una "task force" della Guardia di Finanza ai fini di recuperare almeno il 25% di quanto oggi evaso.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

Superbonus

I benefici di cui al superbonus vanno estesi anche agli alloggi ERP di proprietà dei comuni con le medesime modalità previste oggi per gli IACP. Inoltre, è necessario un elemento di chiarificazione, rispetto all'utilizzo del superbonus per impedire che l'utilizzo dei contributi pubblici abbia la conseguenza di aumentare gli sfratti per morosità: gli interventi di efficientamento energetico e di ristrutturazione, per la quota di contributo pubblico derivante da finanziamenti al 110%, devono essere sterilizzati rispetto ad incrementi dei canoni di locazione.

Carceri

Come si ricorderà, l'inizio del 2020 era stato caratterizzato da una riduzione consistente della popolazione detenuta – da oltre 60.000 a circa 53.000 persone detenute – come misura precauzionale contro il Covid-19. Nel corso di un anno questi numeri hanno subito qualche oscillazione, ma sono rimasti pressoché stabili e al 31 ottobre 2021 si attestano a 54.307 persone per 50.851 posti disponibili, ovvero un tasso di affollamento ufficiale del 106,8%. Tenendo conto dei posti non disponibili, il tasso di affollamento reale a giugno 2021 era calcolato a circa 113%. Vi è molta disomogeneità sia fra gli istituti penitenziari che all'interno degli istituti stessi; infatti, è sempre necessario tenere dei posti liberi sia per la quarantena all'ingresso sia per eventuali positività. Al 15 novembre 2021 i detenuti positivi sono circa un centinaio mentre un anno fa erano oltre 700. La campagna vaccinale in carcere è stata fondamentale per tenere sotto controllo i numeri, ma a prescindere dalla situazione pandemica, è ancora necessario intervenire per riportare il tasso di affollamento al di sotto del 100% al fine di migliorare le condizioni di vita interne.

La bozza del Bilancio del Ministero della Giustizia per il 2022 aumenta di 121,7 milioni i fondi a disposizione per l'Amministrazione Penitenziaria, che passano da 3,1 a 3,2 miliardi. Di questi, 2 miliardi sono destinati al corpo di polizia penitenziaria, categoria professionale numericamente più presente. Aumentano di quasi 30 milioni i fondi destinati al personale amministrativo e ai magistrati in vista di nuove assunzioni. Aumentano rispettivamente di 51,8 e 48,1 milioni i capitoli legati ai Servizi tecnici e logistici connessi alla custodia delle persone detenute e il capitolo Gestione e assistenza del personale del programma Amministrazione Penitenziaria. Tuttavia, l'aumento più considerevole si evidenzia sul capitolo di bilancio legato all'edilizia penitenziaria, che passa da 127,3 milioni del 2020 ai 203 milioni del 2021, aumento in parte sicuramente dovuto ai fondi del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR). Il PNRR assegna al Ministero della Giustizia le risorse necessarie per l'efficienza della giustizia al fine di favorire la piena operatività dell'Ufficio per il Processo (oltre 200 mila euro) e 132,9 milioni di euro per la costruzione di qualche padiglione e le ristrutturazioni in alcuni istituti penitenziari per adulti e per minori.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Legalizzazione della cannabis e depenalizzazione di alcune condotte relative alle altre droghe

Al 31 dicembre 2020 i detenuti ristretti per la violazione dell'art. 73 del T.U. sugli stupefacenti erano 12.143, quelli per violazione dell'articolo 74 T.U., ovvero per il reato associativo, erano 938 e i detenuti con entrambe le imputazioni 5.616, per un totale di 18.697 persone, ovvero il 35% della popolazione detenuta. Se si volge lo sguardo alla persona e non al reato, i dati raccontano di come circa 1 detenuto su 4 sia tossicodipendente. Si calcola che legalizzando alcune condotte ora illecite a causa dell'art. 73 e riducendo le pene per altre di queste condotte si potrebbero risparmiare circa 700 milioni di euro.

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Organico degli Uffici per l'esecuzione penale esterna (UEPE)

L'ultimo anno ha evidenziato l'importanza delle misure alternative alla detenzione grazie alle quali la pena viene scontata nella comunità invece che in carcere e che permettono una vera reintegrazione delle persone che hanno compiuto un reato. A seguire tutte le persone in area penale esterna sono soprattutto gli assistenti sociali che lavorano all'interno degli UEPE. Ma non si occupano solo delle oltre 30.500 persone che al 15 ottobre 2021 stanno scontando una misura alternativa alla detenzione, ma anche di oltre 23.700 persone in messa alla prova e delle attività di indagine e consulenza per altre 46.000 persone. La delega alla riforma del processo penale prevede anche una revisione e un potenziamento del sistema delle pene sostitutive che coinvolgeranno sicuramente gli UEPE. Purtroppo, in molti degli Uffici il personale non è già sufficiente e nonostante la dedizione al lavoro non riesce a seguire efficacemente tutti i casi affidati per via dei numeri elevati. Per questa ragione è necessaria una revisione delle piante organiche che tenga conto del numero dei casi e della riforma del processo penale, seguita dall'assunzione del personale necessario e da stanziamenti adeguati.

Costo: 250 milioni di euro

Organico degli operatori civili in carcere

Fra le figure professionali che operano in carcere, il personale civile è quello che presenta la differenza maggiore fra organico previsto ed effettivo. Le

schede trasparenza del Ministero della Giustizia svelano che a inizio 2021 i funzionari amministrativi erano quelli che risentivano maggiormente della carenza di personale con un sottorganico del 21,6%, in peggioramento rispetto al 2020. A sopperire alle funzioni del personale amministrativo sono spesso gli agenti della Polizia Penitenziaria, che vengono così sottratti alle loro funzioni, causando difficoltà al comparto sicurezza. Anche i funzionari giuridico-pedagogici soffrono di una forte carenza di personale: a inizio 2021 erano 733 contro una pianta organica di 896. Ma per dare una chance vera di attuazione della funzione rieducativa della pena sarebbe necessario adeguare le piante organiche ai bisogni reali degli istituti penitenziari ed equiparare il trattamento economico degli educatori a quello dei loro colleghi in divisa. Quindi nonostante l'aumento del capitolo di spesa per il personale amministrativo e magistrati sia positivo, è necessario fare di più per rendere realizzabile un vero trattamento individualizzato.

Costo: 250 milioni di euro

Trattamento penitenziario e accoglienza fuori dal carcere

Come sappiamo, fra gli elementi del trattamento penitenziario figurano il lavoro, l'istruzione, la formazione professionale altre attività culturali e ricreative. Purtroppo, però, sappiamo che nella quasi totalità dei casi questi importantissimi elementi non bastano per tutti i detenuti che fanno richiesta di accedervi. Nel periodo pre-pandemico i detenuti coinvolti in un'attività lavorativa anche solo per poche ore settimanali erano 18.070, ovvero poco meno del 30% dei detenuti presenti. A frequentare la scuola, una fra le più importanti attività trattamentali, sono circa un terzo dei detenuti presenti, percentuale rimasta generalmente invariata nel corso degli ultimi anni. Potenziare queste e soprattutto le attività che prevedono contatti con il mondo esterno sarebbe importantissimo poiché favorirebbe un riavvicinamento con la società in cui i detenuti saranno chiamati a reintegrarsi. Importantissima è anche l'edilizia sociale per accogliere le persone prive di fissa dimora che potrebbero, invece che restare in carcere, usufruire di una misura alternativa che prevede un domicilio idoneo.

Costo: 200 milioni di euro

Politiche di genere

Serve un impegno ancora maggiore nel nostro paese per rafforzare le politiche di genere, combattere le fortissime discriminazioni e le enormi diseguaglianze, sostenere la parità salariale tra uomini e donne, migliorare i servizi sociali volti a garantire a donne e a uomini di vivere la genitorialità nella possibilità di continuare a svolgere liberamente il proprio lavoro e a condurre una vita piena e con tutti i diritti previsti dalla nostra Costituzione. Quanto previsto dalla legge di bilancio sulla parità di genere e la parità salariale è solo un primissimo passo, che va rafforzato e sviluppato.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Sostegno ai centri antiviolenza e consultori

La campagna Sbilanciamoci propone di rafforzare la diffusione di centri antiviolenza, di sostegno psicologico e materiale alle donne e nel contempo di migliorare tutte quelle strutture, come consultori e centri di accoglienza, capaci dare alle donne servizi importanti nella tutela della salute fisica e psicologica.

Costo: 135 milioni di euro

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Spese militari

Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il Ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. I dettagli sui fondi in discussione al Parlamento non intervengono dunque su decisioni di spesa derivanti dal passato (in particolare dai fondi pluriennali di investimento, destinati in grande misura alla Difesa come evidenziato da Sbilanciamoci lo scorso anno) che mettono a disposizione del comparto militare circa 800 milioni di euro in più.

L'aumento per l'anno 2022 ancora una volta netto e rilevante viene trainato dal bilancio proprio del Ministero della Difesa che sfiora complessivamente i 26 miliardi di euro (25.935 milioni per la precisione) con una crescita di ben 1.352 milioni di euro (+5,4% rispetto al 2021). Ancora più del solito si tratta, come già accennato, di un aumento derivante da decisioni prese in passato: già il bilancio a legislazione vigente prevedeva per il Ministero della Difesa un totale complessivo di 25.904 milioni dunque solamente ritoccato per circa 31 milioni dalle decisioni in discussione in manovra (Sezione I della Legge di Bilancio).

Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito. Ben più robusto l'aumento di stanziamento per i capitoli complessivamente afferenti a Stato Maggiore e Segretariato Generale della Difesa (insieme agli uffici politici e di bilancio): circa un miliardo e duecento milioni di euro in crescita determinati soprattutto, come vedremo, da stanziamenti per il *procurement* di nuovi sistemi d'armamento.

Come da sempre sottolineiamo, l'importo totale del Bilancio della Difesa è solo il punto di partenza per valutare la spesa militare italiana complessiva, che deve registrare in più cifre iscritte presso altri ministeri (principalmente il fondo per le Missioni militari all'estero che viene istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze e i fondi che il Ministero per lo Sviluppo Economico mette a disposi-

zione per acquisizione e sviluppo di sistemi d'arma) e deve invece vedere sottratta per coerenza di destinazione e tipologia di utilizzo la grande maggioranza del bilancio dell'Arma dei Carabinieri (per lo specifico ruolo che gioca tale struttura, in particolare la parte forestale) che viene considerata solo per la componente legata alle missioni all'estero.

La nuova metodologia dell'Osservatorio Mil€x sulla spesa militare, aggiornata e migliorata nel 2021 e comunque punto di riferimento per Sbilanciamoci da diversi anni, prevede inoltre altre considerazioni (quota parte costo basi USA, ammortamenti mutui su spesa armamenti MISE, impatto delle pensioni militari) portando ad una valutazione tendenziale della spesa militare complessiva "diretta" per il 2022 di circa 25,82 miliardi di euro (che diventano 26,49 miliardi con ulteriori costi indiretti). Ciò significa un aumento di 849 milioni rispetto alle medesime valutazioni effettuate sul 2021 con una crescita percentuale del 3,4% rispetto all'anno precedente e di addirittura dell'11,7% sul 2020 e del 19,6% sul 2019.

Ancora una volta siamo di fronte ad un aumento legato in particolare a nuovi investimenti in sistemi d'arma con fondi che oltretutto vengono sempre più messi direttamente a disposizione della Difesa, mentre si riduce la quota parte destinata ad investimenti militari sul bilancio del Ministero dello Sviluppo Economico.

Come ogni anno i dati sono raggruppati in macro voci e non forniscono alcun dettaglio su quali siano i sistemi d'armamento che verranno acquisiti (come invece viene poi fatto nel Documento Programmatico Pluriennale del Ministero della Difesa) ma la destinazione è chiara: sui capitoli specificamente legati all'investimento troviamo poco oltre i 5,38 miliardi di euro (in crescita di ben 1,3 miliardi) allocati nel Bilancio del Ministero della Difesa e 2,89 miliardi complessivi (-350 milioni rispetto allo scorso anno) in quello del Ministero per lo Sviluppo Economico, che comprendono tra gli altri fondi anche 105 milioni per gli interessi sui mutui accesi dallo Stato per conferire in anticipo alle aziende le cifre stanziate per specifici progetti d'arma pluriennale. Ciò porta dunque ad un nuovo record di fondi destinati all'acquisto di nuove armi che arrivano ad un totale di 8,27 miliardi, superiore di circa un miliardo alla cifra complessiva del 2021 (che a sua volta costituiva un massimo storico). Il trascinamento verso l'alto delle spese militari è dunque determinato dall'acquisto di nuove armi con un effetto sempre più marcato dei fondi pluriennali di investimento definiti con tempistica precedente all'impatto della pandemia (e quindi nemmeno debitori dei soldi derivanti dal PNRR) ma non toccati in alcun modo dal Governo negli ultimi due Bilanci dello Stato.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione personale della Difesa

Giungere più velocemente alla dotazione organica di 1.500.000 effettivi e riequilibrare distribuzione interna dei gradi.

Maggiori entrate: 750 milioni di euro

Taglio dei programmi militari finanziati dal MISE

Ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero dello Sviluppo Economico (in particolare programmi navali e aeronautici).

Maggiori entrate: 1.750 milioni di euro

Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma

Ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero della Difesa (in particolare programmi terrestri e aeronautici).

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

Drastica riduzione delle missioni militari

Terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti mantenendo attive solo reali missioni di pace a guida ONU.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Prevedere una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare.

Costo: 100 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Selezione di 20 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi con obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 100 milioni di euro

Servizio Civile

Nel disegno di legge n. 2448 del Senato Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024 che il Governo Draghi ha inviato al Parlamento il 6 Novembre 2021, il Servizio Civile Universale viene affrontato con due strumenti. Un articolo specifico nella Sezione Uno e una previsione nella Tabella del Ministero dell'economia e delle finanze nella sezione Organi Costituzionali al capitolo 2185.

Sul piano delle risorse stanziate per il fondo nazionale di cui all'Art. 24 del Decreto legislativo n. 40/2017, al capitolo 2185, la legge prevede uno stanziamento di € 306.581.036,00. Con queste risorse viene preventivato un contingente di posizioni proposte ai giovani nel 2022 di circa 54.000 unità in Italia e 1.000 per progetti all'estero. Questo stanziamento si presta ad alcuni approfondimenti. Nel 2021 sono state 121.000 le domande avanzate dai giovani e circa 80.000 le posizioni offerte dagli enti con la presentazione di specifici programmi e progetti di impiego. Il contingente di 55.000 posizioni conferma quindi nelle dimensioni quello del 2021, ma non fa nessun passo avanti. È vero che vanno aggiunti a questo stanziamento, fondi aggiuntivi conferiti dal Ministero della Transizione Digitale. Si tratta di larga parte dei € 60.000.000,00 previsti dal PNRR nella Missione 1, Componente C.1, Ambito di Intervento 1.7.1 Servizio Civile Digitale, equivalenti a circa 11.000 posizioni, visto che nel 2021 sono stati finanziati programmi per solo 1.000 posizioni. Ma non è ancora conosciuta la ripartizione temporale di questa somma. Inoltre sono previsti € 10.000.000,00 dal Ministero della Transizione Ecologica nel 2022 per circa 1.850 posizioni, mentre non si hanno notizie precise per il 2022 sul potenziamento nell'area motorio sportiva del SCU con fondi per € 30.000.000,00. Sommando questi positivi investimenti aggiuntivi potremmo arrivare a circa 3.000 ulteriori posizioni.

Non cambia il giudizio di fondo. Il Governo non ha fatto passi avanti per l'universalità degli accessi al Servizio Civile Universale. Il quadro in realtà è peggiore. Basta guardare agli stanziamenti previsti per il 2023 e il 2024. Sono € 106.581.036,00 all'anno per un contingente ordinario di appena 20.000 proposte per i giovani. Se per il 2023 il soccorso del PNRR si farà evidente con un totale di risorse vicino ai 306.000.000,00 del 2022, mantenendo il contingente sulle 55.000 posizioni proposte, nel 2024 le risorse precipiteranno ad un terzo e il contingente da 55.000 a 20.000. Nello stesso tempo non c'è traccia di fondi dedicati

alla attuazione di altre misure previste dalla riforma, quali valorizzazione delle competenze, valutazione dei risultati raggiunti, sostegno alla qualificazione degli interventi richiesti agli enti, consolidamento del Dipartimento.

Poteva e doveva il Governo innalzare le risorse ordinarie per il 2023 e il 2024 per rendere credibile l'affermazione che si sta stabilizzando il contingente annuo del Servizio Civile Universale. Per questo come Sbilanciamoci proponiamo che nel 2022 lo stanziamento sia portato a 406milioni e € 406.581.036,00 per il 2023 e 2024 spostando risorse dal bilancio del Ministero della Difesa, che presenta una panoplia di investimenti in nuovi sistemi d'arma definiti anche da esperti eccessivo e con sovrapposizioni, giustificato soprattutto da esigenze di sostegno a industrie più che a esigenze effettive. Nella sezione 1 è presente all'art. 42 la proposta di stabilire a L'Aquila una sede per il Centro Nazionale del Servizio Civile Universale.

L'articolo 42 prevede la creazione del Centro Nazionale del Servizio Civile presso la città dell'Aquila con una dotazione per il 2022 e gli anni seguenti di € 5.000,00. Viene configurato come "sede delle attività connesse ai programmi e ai progetti", quindi un duplicato della sede del Dipartimento Politiche Giovanili e Servizio Civile Universale – Presidenza del Consiglio dei Ministri ubicata a Roma. Presentato come scuola per la formazione il testo dice altro con un occhio al servizio civile "garantirne il processo di armonizzazione dei processi organizzativi e formativi, potenziare le competenze dei giovani operatori volontari del servizio civile" e un occhio all'economia del territorio "favorire e accelerare il processo di rigenerazione e rivitalizzazione urbana, sociale, culturale e tecnologica della città di L'Aquila e dei territori abruzzesi colpiti dal sisma del 2009 ".

Anche qui alcuni approfondimenti sono utili. Che il Dipartimento potenzi le attività di sostegno alla erogazione della formazione che gli enti e le Regioni e PA sono tenute a svolgere è evidente, dopo la cessazione dei corsi che periodicamente venivano organizzati nel passato. Che questo significhi creare una sede ove fare direttamente i corsi è altro paio di maniche. La dimensione territoriale, a chilometro zero, dei corsi per i giovani è prassi che ha permesso efficacia in questi decenni, collegando temi generali a specificità locali. Invece dall'articolo si desume la volontà di smantellare questo virtuoso sistema a vantaggio di spostamento su strada di decine di migliaia di persone ogni semestre da tutta Italia a L'Aquila, con impatto ambientale evidente. Questa ipotesi viene suffragata dal dato contenuto nella relazione tecnica ove si dice che il centro, "nel suo funzionamento a regime raggiungerà una dotazione pari a circa 2.500 alloggi, destinate

a ragazze e ragazzi che si alterneranno nell'ambito di un reclutamento nazionale che prevede, per ciascun anno del prossimo triennio, circa 50.000 unità su tutto il territorio nazionale". Per inciso sarebbe quindi risolto il problema dell'Amministrazione Comunale di come gestire l'eredità della gestione Bertolaso del post terremoto. Le altre funzioni indicate sono fumose "Garantire l'armonizzazione dei processi organizzativi e formativi" oppure "potenziare le competenze dei giovani operatori volontari", tanto è vero che nell'ultimo comma c'è l'indicazione di ulteriori decreti. L'unico elemento positivo di questo articolo è la formula usata per la previsione che i € 5.000.000,00 di stanziamento previsti. "A valere dal 2022" che li rende strutturali. Perché non usarla anche per lo stanziamento del fondo nazionale che porterebbe alla fissazione di un contingente minimo annuo? Nonostante questo elemento tecnico richiamato, questo articolo va abrogato.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aumento dei fondi per il servizio civile

Si propone l'innalzamento del fondo del servizio civile per il 2022 da 306milioni a 406milioni e per il 2023 e uno stanziamento per il 406.581.036,00 per il 2022 e il 2023, in modo da garantire lo svolgimento del servizio civile ad almeno 80mila giovani.

Costo: 100 milioni di euro

Abrogazione art. 42 della legge di bilancio

Si propone la cancellazione dell'articolo 42 della legge di bilancio che prevede l'istituzione all'Aquila di un Centro nazionale del servizio civile, un'iniziativa inutile e irrazionale e frutto di obiettivi estranei alle finalità della promozione del servizio civile, iniziativa fumosa e strumentale legata ad altri interessi.

Maggiori entrate: 5 milioni di euro

Corpi civili di pace

L'istituzione dei Corpi Civili di Pace rappresenta una novità quasi assoluta nel panorama europeo e mondiale, è infatti possibile rifarsi solo parzialmente ad altre esperienze. In Italia la prima sperimentazione è stata avviata grazie allo stanziamento previsto dall'articolo 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" disponendo la somma di 9mln per il triennio 2014-2016 per l'istituzione, di un contingente di operatori dei corpi civili di pace destinata alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale. L'obiettivo dei CCP è di promuovere in modo imparziale la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all'educazione alla pace fra i popoli. All'organizzazione del contingente si è provveduto mediante successivo decreto interministeriale all'interno del quale è disciplinato che ai giovani che scelgono di impegnarsi su "nuovi fronti" sarà offerta una formazione mirata e qualificata, appositamente prevista. Lo scorso 4 maggio è nato ufficialmente il primo Coordinamento spontaneo che associa i giovani che sono stati impegnati nei Corpi Civili di Pace (CCP): si è costituita l'associazione di promozione sociale 'Azione Comune di Pace' (www.azionecomunedipace.org), che ha l'obiettivo di sensibilizzare la società civile al tema dei conflitti sociali , alla cultura di pace, alla nonviolenza e alla promozione dei diritti umani Su spinta di questa prima realtà è nato il Coordinamento spontaneo volontario denominato "Coordinamento d'Azione dei Corpi Civili di Pace" con lo scopo di creare "una rete organizzata tra gli ex operatori/trici volontari/ie che hanno partecipato al progetto sperimentale dei Corpi Civili di Pace sul campo e rappresentanti di enti che hanno accompagnato l'esperienza dall'Italia". Si richiede pertanto di prevedere nel bilancio dell'anno finanziario 2022 e per il bilancio previsionale pluriennale 2023-2024 la conferma dello stanziamento di 50mln per ciascuna annualità per garantire la continuità della sperimentazione.

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Rilancio ed implementazione della sperimentazione sui Corpi civili di Pace
Implementazione della ipotesi di un "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta" proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile" e che prevede una struttura e professionale di Corpi Civili di Pace oltre che un Istituto di ricerca su pace e disarmo e tutti gli uffici e amministrazioni previste dalla proposta di Dipartimento.

Costo: 50 milioni di euro

Cooperazione internazionale

La riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo (2014) ha creato un'Agenzia ad hoc per la gestione degli interventi di cooperazione ma non ha fatto di certo aumentare i fondi per la cooperazione pubblica allo sviluppo, se non in modo simbolico. Invece ha dato un più grande ruolo alle imprese (di fatto un sostegno alla loro internazionalizzazione) e ha tolto peso e ruolo al volontariato nella cooperazione. Dal 2014 non ci sono stati cambiamenti significativi nella crescita degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo. I governi in questi anni hanno promesso una road map per giungere allo 0,7% del PIL dedicato alla cooperazione pubblica allo sviluppo (per ultimo il ministro Di Maio alla celebrazione dei 70 anni del Cuamm a Padova), ma questo non è successo. Nel 2022 la percentuale del PIL – nonostante un leggerissimo aumento di 99 milioni – dedicata alla cooperazione è solamente dello 0,22%. La previsione complessiva di spesa per il 2022 per la cooperazione allo sviluppo gestita dal MAECI è di 1,036 miliardi, mentre il ministero dell'Interno gestirà 1,805 miliardi per l'accoglienza e il soccorso dei profughi e dei richiedenti asilo in Italia. L'articolo 154 della legge di bilancio prevede l'istituzione di un fondo rotativo di 840 milioni: il "Fondo italiano per il clima" per interventi da realizzare nei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un meccanismo di credito e di garanzia per favorire interventi di lotta ai cambiamenti climatici nei paesi poveri.

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi alla cooperazione allo sviluppo

Si propone un aumento dei fondi della cooperazione gestiti dal MAECI, in modo da avvicinarci più rapidamente possibile alla destinazione dello 0,7% del PIL alla cooperazione pubblica allo sviluppo. Si auspica che i fondi destinati siano utilizzati sia nella cooperazione bilaterale con il coinvolgimento diretto della società civile e dei territori coinvolti, sia nella cooperazione multilaterale con il ruolo diretto delle agenzie delle Nazioni Unite in programmi legati alla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Costo: 640 milioni di euro

ALTRAECONOMIA

"Nulla sarà come prima"… tranne la Legge di bilancio italiana. Nel testo deliberato prevale un'impostazione algebrica, in particolare nei capitoli dedicati al sostegno delle imprese, in base alla quale "più investimenti = più Pil = meno distanza da un eventuale pareggio di bilancio". Non si riscontra, tra le pagine, una volontà incisiva di qualificazione e programmazione per i fondi dedicati alla transizione in un senso sociale, ambientale, ma anche di mitigazione e di ridistribuzione. Basta dimostrare di aver speso o voler spendere in beni e/o servizi anche vagamente digitali o green per ricevere finanziamenti pubblici, non importa con quali esiti o impatti per la produzione, i lavoratori, il territorio, le filiere.

Spiace constatare che, ancor più che in passato, l'innovazione è intesa solo in senso tecnologico, senza alcuno spazio per la trasformazione sociale dei servizi pubblici e del welfare, sul quale invece si torna a stringere la cinghia, facendo anche le pulci alla, pur insufficiente, iniziativa del reddito di cittadinanza. La legge di bilancio introduce, ad esempio, lo strumento dei "Patti territoriali per la transizione ecologica e digitale", nell'ambito del programma di Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL), prevedendo accordi tra autonomie locali, soggetti pubblici e privati, enti del terzo settore, associazioni sindacali e datoriali per progetti formativi e di inserimento lavorativo nei settori della transizione ecologica e digitale, mirati a reinserire i lavoratori disoccupati, inoccupati e inattivi o riqualificare i lavoratori già occupati potenziando le loro conoscenze. Eppure sono noti i problemi di funzionamento dei Patti territoriali attivi e il loro schiacciamento sulla struttura produttiva esistente, che riduce la portata trasformativa della formazione nell'accompagnare processi di cambiamento necessario.

Si sostiene, auspicabilmente, con una decontribuzione, la creazione di cooperative di lavoratori che rilevino attività imprenditoriali in crisi, ma non si prevedono per esse strumenti specifici di accompagnamento alla riconversione ecologica e sociale rispetto alla gestione precedente. Si prevede di stanziare, però, ben 45 milioni di Euro per preparare l'Italia a partecipare a Expo 2025 che si terrà a Osaka, e altri 1.340 per strutturarla per il Giubileo che si celebrerà a Roma nello stesso anno. Eppure bastava allungare l'occhio Oltralpe per intravedere alcune possibilità differenti: la Francia, ad esempio, ha destinato più di un miliardo

di euro a progetti di Economia Sociale e Solidale con il programma "UrgencESS" all'interno del Piano France Relance, il loro Pnrr. D'altronde è dal 2014 che la Francia sostiene la diffusione dell'Economia sociale e solidale con una legge specifica, cui sovrintende, al fianco del ministro per l'Economia Bruno Le Maire, Olivia Grégoire, vice ministra all'Economia sociale, solidale e responsabile.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Istituzione di un Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali
Sbilanciamoci!, guarda con interesse alle esperienze di città europee come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Per questo propone la creazione, nell'ambito dei fondi destinati alla transizione ecologica e digitale, di uno stanziamento dedicato alle Municipalità, che permetta loro di creare "Eco-sol- Hub" locali che diano impulso alle economie trasformative con un approccio sistemico e non tramite progetti "spot" e di corta visione.

Costo: 50 milioni di euro

Fondi per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi
La Manovra economica per il 2022 promuove interventi diretti a salvaguardare l'occupazione e assicurare la continuità delle attività imprenditoriali, tramite la nuova costituzione di società cooperative formate dai dipendenti stessi dell'azienda. Sbilanciamoci! propone di destinare una posta da almeno 30 milioni di euro per cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

Costo: 30 milioni di euro

Sostegno alle Food policies metropolitane sul modello di Milano e Roma
Sbilanciamoci! propone, a valere sul Fondo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) per lo sviluppo e il sostegno delle filiere, di sostenere e moltiplicare, con una posta da almeno 10 milioni di euro, l'im-

plementazione delle leggi-quadro per le Politiche del cibo (Food policies), sul modello delle delibere approvate nei comuni di Milano e Roma. La delibera romana, ad esempio, istituisce una consulta cittadina del cibo e impegna la giunta a redigere entro tre mesi un proprio Piano del Cibo: un documento strategico che 'definisce la visione, i principi e le linee guida da seguire nei processi decisionali e nelle pratiche, e che traccia gli orientamenti e le azioni concrete necessarie a garantire a tutti i cittadini della Capitale l'accesso a cibo sano, nutriente, ecologicamente ed eticamente sostenibile.

Costo: 10 milioni di euro

Moltiplicazione dei biodistretti

La sfida posta dalla nuova Politica Agricola Comune in termini di obiettivi ambiziosi di sostenibilità dei sistemi agroalimentari, chiede di scommettere su modelli organizzativi e territoriali innovativi. Ad oggi sono oltre 50 i Distretti biologici tra costituiti e da costituire, coinvolgono oltre 646 comuni e i loro abitanti in progetti di filiera, di formazione, di relazione tra agricoltura, cibo, salute e ambiente, sensibilizzandoli al consumo dei prodotti biologici locali, alle tematiche ambientali e sociali e all'acquisizione di stili di vita basati su partecipazione, condivisione e sostegno delle iniziative intraprese nell'area distrettuale. Sbilanciamoci! chiede di destinare 10 milioni di euro a una prima fase di sostegno delle esperienze già avviate e di nuova progettazione in almeno altri 50 comuni italiani.

Costo: 10 milioni di euro

Promozione dell'Agricoltura sostenuta dalle comunità

Nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf), relativamente al Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, Sbilanciamoci! propone di dedicare una posta da almeno 10 milioni di euro al fine di sostenere i progetti di Agricoltura sostenuta dalle comunità: un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale essi decidono insieme che cosa pre-finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare.

Costo: 10 milioni di euro

Sostegno a una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi

In Spagna, Catalogna e in Francia sono attive reti di Atenei Cooperativi che, attraverso la creazione di punti territoriali, realizzano progetti per generare occupazione attraverso la riconversione di aziende, cooperative e imprese sociali in un'ottica di transizione eco-sociale delle aree nelle quali insistono. L'Ateneo Cooperativo è un'iniziativa, concepita come spazio di incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale con principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà. Gli enti, sia pubblici che privati, che fanno parte di questi atenei sono enti locali, società cooperative o società del lavoro, associazioni e fondazioni con esperienza nel campo. Sbilanciamoci! propone la creazione di almeno 10 punti territoriali, in collaborazione con gli Atenei universitari che ospitino corsi afferenti, e i soggetti dei territori nei quali insistono.

Costo: 10 milioni di euro

Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata

I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filiere corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di filiera dei distretti agricoli. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni, per avviare almeno 50 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione organizzata come volano per un'uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Open data per l'economia solidale

Per favorire il processo d'innovazione socioeconomica rappresentato dall'altraeconomia, la riconversione della produzione e dei consumi non basta. In specifici progetti sperimentali finanziati dalle autorità locali si è verificato che per spingere verso questa innovazione si può passare anche attraverso

contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli open data e delle applicazioni software aperte e libere sviluppate su di essi. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano per lo sviluppo degli open data per l'economia solidale, con un investimento simbolico di 1 milione di euro a carico dei fondi per la transizione digitale, per avviare/sostenere almeno 20 progetti pilota che connettano e valorizzino queste esperienze in tutto il Paese.

Costo: 1 milione di euro

Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il disegno di legge che regola il settore del commercio equo e solidale. Anche i Governi Conte si sono conclusi senza la prevista approvazione di un Ddl di riconoscimento e sostegno al Commercio equo e solidale, ma esiste ormai da qualche anno un Fondo dedicato al commercio equo e solidale. Sbilanciamoci! propone che, grazie alla Legge di Bilancio, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico, il Fondo venga finalmente finanziato con una dotazione annuale di 1 milione di euro.

Costo: 1 milione di euro

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2022

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI		
FISCO		
Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito	2.100	
Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie	2.400	
Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva	4.100	
Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti	800	
Tassazione profitti del settore dei beni di lusso	200	
Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi	170	
Tassazione degli investimenti pubblicitari	500	
Un piano straordinario di accertamento e riscossione fiscale	3.500	
Revisione dell'attuale Web Tax e introduzione di misure di contrasto all'elusione	2.500	
FINANZA		
Tassa sulle transazioni finanziarie	3.700	
ENTI LOCALI		
Assunzione e formazione del personale		1.000
Recupero patrimonio pubblico		2.000
POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO		
POLITICHE INDUSTRIALI		
Sussidi e incentivi per la conversione ecologica del sistema produttivo e una occupazione di qualità	0	0
Istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che integri i fondi del PNRR		5.800
Incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori		800
Rafforzare il sistema della ricerca e dell'innovazione		1.000
Un sostegno contrattato con le imprese	0	0
LAVORO E REDDITO		
Superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza		750

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza		2.600
Un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro		35
Costruire con il Reddito di cittadinanza un vero diritto alla presa in carico	0	0
Aumentare la dotazione del Fondo occupazione e formazione		500
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE		
Aziende regionali TPL	0	0
Trasporto pubblico per tutti	0	0
CULTURA E CONOSCENZA		
SCUOLA		
Più fondi per il diritto allo studio		1.000
Interventi strutturali di edilizia scolastica		1.000
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		310
Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento		70
Chiusura del progetto "Scuole sicure"	0	0
Abolizione delle tasse scolastiche per istruzione secondaria superiore		30
Facilitazioni all'accesso alle attività culturali per gli studenti		100
Abrogazione 18App	230	
Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche		200
UNIVERSITÀ		
Misure per un vero diritto allo studio		500
Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e gratuità dell'università		1.600
Sostegno agli affitti dei fuorisede e stanziamenti per le residenze universitarie		550
Superamento dell'accesso programmato all'università		700
Istituzione di un Fondo per l'innovazione tecnologica negli Atenei		150
RICERCA		
Sostegno alla ricerca universitaria		1.000
Finanziamento del dottorato di ricerca		1.305
Terza missione ricerca		100
Potenziamento CONPER		10
Fondo nazionale per la ricerca multidisciplinare		50

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE		
Cancellazione graduale dei Sussidi Ambientalmente Dannosi	4.000	
Adozione di un budget di carbonio per monitorare i gas serra di tutti i settori dell'economia	0	0
Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento	0	0
Cancellazione royalties e canoni per le trivellazioni offshore	0	0
Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo		200
Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico		100
Fondo rotativo per le comunità energetiche nei Comuni con più di cinquemila abitanti		100
SVILUPPO SOSTENIBILE		
Rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica		800
Potenziamento controlli ambientali e sanitari		50
TUTELA DEL TERRITORIO		
Più fondi per i Comuni per la tutela e la messa in sicurezza del territorio		400
Demolizione degli abusi edilizi	0	0
GRANDI OPERE E OPERE UTILI		
Un programma di opere pubbliche utili al Paese	0	0
Reti ciclabili urbane		50
TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ		
Investiamo nella Natura d'Italia	0	0
Sosteniamo i Parchi delle aree terremotate		1
WELFARE E DIRITTI		
SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI		
Fondo nazionale politiche sociali		209
No al lavoro sociale gratuito	0	0
Personale nei servizi sociali		104
Nidi: più risorse per gli educatori		102
Assistenza semi-residenziale e domiciliare anziani		540

	Entrate	Uscite
	in milioni di euro	
DISABILITÀ		
Fondo per la non autosufficienza		100
Fondo per la vita indipendente		25
Fondo per "dopo di noi"	0	0
SALUTE		
Rafforzamento Servizio sanitario nazionale		690
Servizi assistenza domiciliare		300
IMMIGRAZIONE		
Salvare vite è un dovere		1.000
No alle navi quarantena, sì a micro-strutture di accoglienza dedicate		32
Chiusura dei CPR	18	
Via i Cas, sì a un Sistema Unico e Pubblico di Accoglienza	168	
Cittadinanza: è tempo di cambiare. Più personale, meno burocrazia, una legge nuova		1
Un sistema di tutela più forte per le vittime di razzismo		100
POLITICHE ABITATIVE		
Sfratti: misure urgenti al fine garantire il passaggio da casa a casa		200
Fondo per la morosità incolpevole e fondo sociale affitti		370
Incentivi riduzione canoni di locazione		1.000
Incremento detrazioni fiscali per inquilini		200
Abolizione della cedolare secca sul libero mercato	1.000	
Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti	400	
Contrasto al canone nero e irregolare	300	
CARCERI		
Legalizzazione della cannabis e depenalizzazione di alcune condotte relative alle altre droghe	700	
Organico degli Uffici per l'esecuzione penale esterna (UEPE)		250
Organico degli operatori civili in carcere		250
Trattamento penitenziario e accoglienza fuori dal carcere		200
POLITICHE DI GENERE		
Sostegno ai centri antiviolenza e consultori		135

	Entrate	Uscite
	in milioni di euro	
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO		
SPESE MILITARI		
Riduzione del personale difesa	750	
Taglio dei programmi militari finanziati dal MISE	1.750	
Taglio dei programmi di acquisto dei sistemi d'arma	2.000	
Drastica riduzione delle missioni militari	500	
Riconversione dell'industria a produzione militare		100
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		100
SERVIZIO CIVILE		
Aumento fondi per il servizio civile		100
Abrogazione articolo 42 legge di bilancio	5	
CORPI CIVILI DI PACE		
Rilancio ed implementazione della sperimentazione sui Corpi civili di Pace		50
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE		
Incremento fondi cooperazione allo sviluppo		640
ALTRAECONOMIA		
Istituzione di un Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali		50
Fondi per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi		30
Sostegno alle Food policies metropolitane sul modello di Milano e Roma		10
Moltiplicazione dei bio-distretti		10
Promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità		10
Sostegno ad una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi		10
Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata		10
Open data per l'economia solidale		1
Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale		1
TOTALE	**31.791**	**31.791**

Alcune tra le pubblicazioni di Sbilanciamoci! nel 2020-2021

Rossana Rossanda, Promemoria: 10 dieci anni di articoli su Sbilanciamoci.info

A un anno dalla sua scomparsa, il 20 settembre 2020, raccogliamo in questo ebook dal titolo "Promemoria" dieci anni di articoli di Rossana Rossanda. Sono gli articoli che ha pubblicato su Sbilanciamoci.info tra il 2011 e il 2019, alla fine dei suoi rapporti con il quotidiano il manifesto, del quale era stata tra i fondatori e una delle voci più autorevoli. Il volume è disponibile in versione digitale.

Scarica il volume

Verso il Benessere Interno Lordo

Il Rapporto frutto del lavoro di ricerca condotto insieme all'Università degli Studi di Napoli Parthenope sui nuovi Indicatori di Benessere Interno Lordo: un contributo al percorso di superamento del PIL, come unica misura del progresso e del benessere, e verso la creazione di uno strumento sulla base del quale muovere in direzione di un nuovo modello di sviluppo e di politiche economiche coerenti rispetto ad esso. Il Rapporto è disponibile in versione digitale.

Scarica il rapporto

EuroMemorandum 2021: Un'agenda per la trasformazione socio-ecologica dell'Europa dopo la pandemia

Ebook di Sbilanciamoci! che ospita la traduzione italiana del Rapporto EuroMemorandum 2021 realizzato dagli economisti della rete europea EuroMemoGroup. Al centro della pubblicazione, l'analisi della situazione economico-politica e le ricette per uscire dalla crisi Covid con un'Unione giusta e sostenibile. Il Rapporto è disponibile in versione digitale.

Scarica il rapporto

La finanza pubblica per noi. Manuale per associazioni, movimenti, campagne, studenti e cittadini

Un manuale sulla finanza pubblica a disposizione di tutti coloro i quali vogliono saperne di più e impegnarsi per cambiare le scelte di politica economica e finanziaria del nostro paese. Che cos'è, a quanto ammonta, come viene utilizzata la nostra spesa pubblica? Come si articola il bilancio dello Stato? Quali sono i suoi documenti e le sue procedure chiave? È possibile spendere meglio i nostri soldi? Conoscere la finanza pubblica è la premessa per poter capire, controllare il bilancio dello Stato e incidere sulle scelte compiute dalle istituzioni.

Scarica il manuale

In salute, giusta, sostenibile. Ripensare l'Italia dopo la pandemia

E-book a cura di Matteo Lucchese e Duccio Zola che raccoglie 49 contributi di epidemiologi, economisti, sociologi, politologi e attivisti ed esperti della società civile pubblicati sul sito di Sbilanciamoci! tra maggio e i primi di luglio 2020. I dati sulla pandemia e l'analisi delle sue conseguenze economiche e sociali, gli scenari, le prospettive e le proposte concrete per il futuro. Perché uscire dalla crisi che stiamo vivendo è possibile, costruendo un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

Scarica il volume

I sussidi ambientalmente dannosi. Le proposte per il loro superamento entro il 2025

Il Rapporto della Campagna Sbilanciamoci!, pubblicato a giugno 2020, sui Sussidi Ambientalmente Dannosi – che ammontano a 19,8 miliardi di euro l'anno – con i dati, le analisi e le proposte per la loro eliminazione entro il 2025.

Scarica il rapporto

L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus

L'epidemia di Covid-19 sta segnando ed è destinata a segnare a lungo le nostre esistenze. Di fronte ad essa siamo chiamati a cambiare radicalmente il nostro sguardo sul mondo. Da qui nasce l'e-book "L'epidemia che ferma il mondo", a cura di Angelo Mastrandrea e Duccio Zola, che raccoglie una selezione di contributi pubblicati sul sito di Sbilanciamoci! a marzo 2020. L'intenzione è di offrire un'analisi puntuale della genesi, dell'impatto e delle conseguenze dell'epidemia. E di proporre una serie di alternative – economiche, politiche, sociali, ambientali – per l'economia e la società del dopo epidemia.

Scarica il volume

Rapporto EuroMemorandum 2020. Un green new Deal per l'Europa. Sfide e opportunità

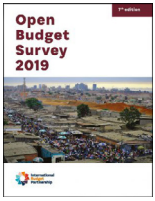
E-book che ospita la traduzione italiana della sintesi del Rapporto EuroMemorandum 2020 realizzato dagli economisti della rete europea EuroMemoGroup. Al centro della pubblicazione, l'urgenza di politiche economiche in grado di determinare una svolta decisiva verso un nuovo modello di sviluppo nell'Unione Europea.

Scarica il rapporto

L'autunno più caldo. Il 1969 alla Fiat di Torino. Lezioni del movimento operaio e sindacale di ieri alla sinistra di oggi

Torino, stabilimenti Fiat di Mirafiori, 1969. A cinquant'anni di distanza, la storia di una straordinaria stagione di conflitto che ha aperto la strada alla democratizzazione del lavoro e della società. Una grande lezione del movimento operaio e sindacale di ieri che ha molto da insegnarci ancora oggi. Le testimonianze di Paolo Franco e Luciana Castellina.

Scarica il volume



Open Budget Survey 2019

Settima edizione del Rapporto mondiale indipendente, coordinato dall'International Budget Partnership e realizzato da esperti indipendenti della società civile, sui livelli di trasparenza, partecipazione pubblica e controllo dei bilanci statali di 117 Paesi: a partire dall'edizione 2012, la Campagna Sbilanciamoci! è direttamente coinvolta nella redazione del Rapporto in qualità di referente sul monitoraggio e la valutazione della situazione italiana.

Scarica il Rapporto

Per consultare l'intero archivio 2000-2021 e scaricare tutte le pubblicazioni di Sbilanciamoci! clicca **qui**

105 proposte per quasi 32 miliardi di euro con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Con il Rapporto "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente" la Campagna Sbilanciamoci! esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie a cui superare la crisi legata alla pandemia e voltare pagina, con un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:
ActionAid, ADI–Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI–Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA–Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH–Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS–Consorzio Italiano di Solidarietà, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA–Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP–Unione Italiana Sport per Tutti, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per…, WWF Italia